



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

5¹¹/₅. A

Apr. 3654

Th. A.
3096.

DELLE DVE
ETERNITA
DELL' HVOMO

L' VNA IN DIO
L'ALTRA CON DIO

CONSIDERATIONI
DEL PADRE
DANIELLO BARTOLI
DELLA COMPAGNIA
DI GIESV'.



Societatis Iesv Monachio.
IN ROMA M.DC.LXXV.

Alle spese d' Ignatio de Lazari .
Con Licenza de Superiori .

Handwritten text, likely a title or header, appearing as a series of dark, illegible marks.

IO. PAVLVS OLIVA

Præpositus Generalis Societatis Iesu

Cum Opusculum, cui titulus
Le due eternità &c. à P. Da-
niele Bartolo nostra Societatis Sa-
cerdote conscriptum, aliquot eiusdem
Societatis Theologi recognouerint, &
in lucem edi. posse probauerint, facul-
tatem concedimus, ut typis mande-
tur, si ijs ad quos pertinet, ita vide-
bitur. In cuius rei testimonium has
litteras manu nostra subscriptas, si-
gilloque nostro munitas dedimus.
Romæ 8. Decembris 1674.

Ioannes Paulus Oliua

Imprimatur

**Si videbitur Reuerendis. Pat. Sac.
Pal. Apost. Mag.**

Io. de Ang. Arch. Vrb. Vic.

Imprimatur

**Fr. Raimundus Capisucchi Sac.
Ap. Pal. Mag. Ord. Præd.**

INDICE

De' Capi .

CAPO I.

Dichiaratione del Titolo, e intendimento dell' opera . . . fol. 1

CAPO II.

Si espone il Come, del nostro essere stati in Dio fin dall' Eternità . . . fol. 21

CAPO III.

Gratuita electione fatta da Dio di noi ab eterno, a dover essere in eterno . L' infinito debito che perciò glie ne habbiamo . Non doverfi differire a quando faremo in cielo, il conoscerlo, e saperne grado alla sua beneficenza . . . fol. 35

CAPO IV.

A far meglio intendere quanta sia la felicità di Noi che siamo, si rappresenta nella miseria, e ne' lamenti d'vn Cieco nato, quanta sia l' infelicità di quegli, che in eterno mai non faranno. fol. 55

CA-

Indice de' Capi.

C A P O V.

Tanta essere in noi l'obligatione a Dio, quanta è l'infinita moltitudine de' possibili ad essere, nè però mai saremo: e noi siamo stati loro antiposti, senza hauerne niun merito. Se ne propone vn esemplare di gratitudine in David, preferito a Saule; e di pastore ch'era, fatto Re d'Israello in iscambio di lui. fol. 69

C A P O VI.

Nuoua giunta alle obligationi nostre con Dio; l'essere stati antiposti ad innumerabili, i quali, nascendo, sarebbono riusciti incomparabilmente migliori di noi. fol. 94

C A P O VII.

Si risponde alle doglianze di quegli, che non intendono come si accordi in Dio il volerci tanto bene, col mandarci tanti mali. Dimostrasi l'error popolare intorno al falso giudicio, che si forma de' veri beni, e de' veri mali. fol. 111

CA.

Indice de' Capit.

CAPO VIII.

Dalla prima Eternità passata
entra a discorrere della secon-
da auuenite. Contrarj effetti, che,
secondo le contrarie dispositio-
ni, cagiona il pensiero dell' Eter-
nità. Dall'esser noi imagini viu-
di Dio, didursi, che siamo perpe-
tui. fol. 138

CAPO IX.

L'ammirabile vnirsi che fanno
amicheuolmente nell' huomo,
parti, d'essere, e di proprietà sì
contrarie, come sono Spirito, e
Corpo. Il Mondo ben conside-
rato, conuincere, essersi douuta
creare vna tale specie di natura,
che insieme fosse Sensibile, e In-
telligente. fol. 160

CAPO X.

Di peggior conditione che le
bestie sarebbe l'huomo, se non ha-
uendo come esse altro viuere che
il presente, hauesse, quel ch' elle
non hanno, intendimento, e solle-
citudine dell'auuenir dopo mor-
te, e desiderio innato d'essere,
per...

Indice de' Capi.

perpetuamente.

fol. 189

CAPO XI.

L'anima soprauiere alla morte del corpo. Il senso volerne pruoua sensibile: e perche non l'ha, non crederlo alla ragione. fol. 203

CAPO XII.

Il meglio intendere che si faccia l'Eternità, essere, intendendo, ch'ella, per la sua infinità, non è possibile ad intendersi. Le si adoprano intorno tre grandissime misure; le quali, nel niente che vagliono per adeguarla, fan vedere, lei esser maggiore d'ogni possibil misura. Gran pazzia del perdersi tutto intorno al tempo presente, chi hà sì vicina vna Eternità a cui pensare. fol. 227

Conclusione dell'opera. fol. 253

IL FINE.

CAPO PRIMO.

Dichiaratione del Titolo , e intendimento del- l'opera .



VESTA forma di dire,
Due Eternità, contiene
in sè vn Vero, che
non si puo concedere;
e vn Falso, che non
si puo negare . Noi
chiamiamo due quella che tanto è
vna, che piu semplice, e piu vna,
non puo essere l'vnità, di quello
che il sia l' Eternità . Piu strano
poi è il dire, che di due Eterni-
tà, l'vna precedente già sia trapas-
sata; l'altra susseguente, sia da auue-
nire : essendo il vero, che impossi-
bile ad hauer mai fine è quella, che
mai non hebbe principio : e im-
possibile a mai venire è quella, che
se non è sempre, non è mai : se non
è tutta insieme, non puo essere Eter-
nità : e in quel ch'è sempre, dou'è
Passato, e Auuenire ? in quel ch'è
tutto insieme, dou'è Prima, e Po-
scia ?

A

Se

Se dunque tutto questo è, come è infallibilmente vero, io, hauendo preso a discorrere sopra due Eternità, farò, ad occhi aperti, e veggenti, caduto in vn fallo somigliantissimo a quello, in che tutto alla cieca si traboccò quell'antico Aulo Albino, allora che si prese a comporre l'istoria romana in idioma greco; essendo egli di nazione Latino: e gli conuenne incominciarla dal chiedere a' suoi Lettori mercè, e perdono, de' gli scorsi, e de' falli, che scriuendo in vna lingua a lui del tutto barbara, e straniera, necessariamente non pochi, e non pic-

Lib.7. de pro- uid. Macro. prafat. in Sa- turn. Plus. in Catone ma. & in apo- pbt. Ro. vocat Post- hum. &c.

coli commetterebbe. La qual discolpa d'vna inescusabile colpa, leggendo Catone il vecchio, *Idest alius Italia Socrates*, come il chiamò Saluiano: *Næ tu (inquit) Aule, nimium nugatores, cum maluisti culpam deprecari, quàm culpa vacare. Nam petere veniam solemus, aut cum imprudentes errauimus, aut cum noxam, imperio compellentis, admissimus. Te verò, quis perpulit, ut id committeres, quod priusquam faceres, peteres uti ignosceretur?*

Io nondimeno, non perciò che questo delle due Eternità, sia vn vero

Vero che non si puo concedere , mi
atterrò dall'vfarlo senza scolparme-
 ne inanzi ; peroch'egli è altresì vn
Falso che non si puo negare . Du-
 ration permanente , indiuisibile , e
 tutta insieme , è , senza dubbio , l'E-
 ternità : ma cio nulla ostante, sì co-
 me ella per la sua grandezza com-
 prende , e aduna in sè ogni qualun-
 que , e quantunque ismisurata mi-
 sura di tempo ; che in lei si truoua, e
 si perde , come vna stilla d'acqua al
 cader che facesse in vn oceano senza
 riuare nè fondo : così ancora , per l'e-
 minenza e proprietà del suo modo
 d'essere , ella , senza partecipar nel-
 l'imperfettione del successiuo man-
 cheuole ogni mancheuole successi-
 uo , con la perfettione della sua na-
 turale immobilità , rappresenta .
 Così ha il potersi distendere sopra
 la lunghezza de'secoli , senza ella
 punto allungarsi ; e misurarne il
 quanto della durata , senza loro ade-
 guarfi ; e non uscendo fuor della sua
 indiuisibile vnità , contare al Tem-
 po i numeri del moto , secondo il
 passato , e l'auuenire , annodati col-
 l'indiuinduo vincolo del presente .

Malageuol riesce (disse vero Pla-

A 2 to-

Lib. 16. Ciuil. tone) il dare a veder le pure imagi-
 ni della mente , se non fà loro lume
 il senso , con qualche sua adatta si-
 militudine ; la cui luce , ancorche
 veramente oscuri l'obbietto , oscu-
 ralo nondimeno come quelle po-
 che goccioline d'olio, con che tal vol-
 ta i pescatori spruzzano il mare , e
 distesegli sopra in vn velo , ne ap-
 pannano la superficie, ma ne rendon
 visibile il fondo . Fingiamo dunque,
 che intorno a vn centro , innumera-
 bili circoli , l'vno piu spatiofo del-
 l' altro , e tutti nati da lui , perche
 da lui descritti , si aggirino . Egli si
 sta fisso in sè medesimo , e tutto im-
 mobile nel moto che da lui prendo-
 no : e tutto indiuisibile in sè stesso ,
 dà loro onde potersene misurare la
 capacità , e la grandezza . Simil-
 mente lo starsi dell' Eternità in mez-
 zo alle innumerabili , e sempre piu
 e piu vaste circolationi de' secoli ,
 quanti glie ne puo distendere, e mul-
 tiplicare intorno il Tempo : ella
 fissa , ella tutta in sè stessa , è princi-
 pio , e misura sempre vguale delle
 ineguali loro grandezze . Prestimi
 hora S. Agostino per iscusà , e cor-
 rectione del detto quel che in somi-
 glian-

gliante caso ancor a lui fu bisogno di protestare . *Data est similitudo , quantum de re mortali potuit trahi ad rem utcumque significandam immortalē ; non ad demonstrandam .* E che altro puo farsi , doue entriamo a discorrere delle piu intime e profonde , e perciò delle piu impenetrabili e segrete proprietà di Dio ? Conciosiècosa che propria di Dio solo sia l'Eternità ; sì come il Tempo delle cose fuori di lui . Peroche non è , nè puo concepirsi ente eterno, se non quel solo che è ente necessario per essenza : nè questo è altro che Dio . Così già egli stesso , per soddisfare a Mosè, colà doue il domandò, chi fosse ? definì sè stesso, *Qui est* . Piu non potea dire in meno: piu nō potea dare senza dar nulla onde conoscerlo, mentre diè (per così dire) la radice , da cui tutto il suo rimanente pullula , e fiorisce . Peroche egli solo è a cui veramēte compete il *Qui est*, a cagion dell'esser da sè, ab intrinseco, e per natura: e per conseguente , l'essere ogni perfettione , ogni grandezza , ogni bene : non potendo essere d'altra conditio-
ne l'essere di Dio . Così ben ne

In Ps.
102.

E xod.
3.

A 3 scris-

scriffe il Santo Abbate Bernardo ,
Teologo nato di sè medesimo , nella
solitudine delle selue , e nel sacro si-
lento de' boschi , doue fra gli abeti,
e i faggi , la contemplatione il credè

De Con- sider. lib. 5. maestro in diuinità : *Si bonum* (dice)
si magnum , si beatum , si sapientem , vel
quidquid tale de eo dixeris , in hoc ver-

bo instauratur, quod est, Est . Nempe hoc
est ei esse, quod haec omnia esse. Si & cen-
tum talia addas , non recessisti ab esse .

Si ea dixeris , nihil addidisti : si non
dixeris , nihil minuisi . Ma dell' E-

ternità in ispecie (cioè di Dio ,
in quanto egli è la sua medesima
Eternità) essa è , dice S. Agosti-

no, quella che qui parla di sè : e co-
me certi gran numeri proportiona-
ti ridottasi a' suoi menomi termini ,

si riuelà, e discuopre a Mosè nel solo
vero, e naturale suo essere, che non è
altro che l' *Est* . *Nihil enim praeterit in*

De ve- ra Re- lig. cap. 49. in fine. eterno , & nihil futurum est : quia &
quod praeterit esse desinit , & quod futu-
rum est , nondum esse coepit . Aeternitas
autem, tantummodo est : nec fuit , quasi

iam non sit, nec erit, quasi adhuc non sit .
Quare sola ipsa verissime dicere potuit
humana menti, Ego sum qui sum : & de
illa verissime dici poterat , Qui est , mihi
mo . Ma

Ma che bisogno ho io d'accumulare in mia difesa ragioni , ò chi mi puo appor fallo , doue dell' Eternità io parli con la lingua stessa , che lo Spirito santo vsò , dettando a' Profeti suoi Segretarj le diuine Scritture ? e tanto in esse (saluo sempre alla verità il suo douere) adattò il suo permanēte al modo del nostro essere successiuo, che in Daniello leggiamo, Iddio nominarsi, *Antiquus dierum* : nulla ostante il non hauer egli nè antichità, nè giorni, ma quel solo perpetuo *Hodie* , con che Dauid ne volle intesa l'eterna duratione, sempre immobile , e tutta a sè stessa presente : E Michea , riuelando la generatione , e' l nascimento del diuin Verbo, ne specificò il quando, che fu , *Ab initio : A diebus Aeternitatis* .

Pur essendo certissimo quel che di lui a lui medesimo disse S. Agostino: *Anni tui dies unus : & Dies tuus , non quotidie , sed Hodie: quia hodiernus tuus non cedit crastino , neque succedit besterno . Hodiernus tuus Aeternitas : ideo aeternum genuisti , cui dixisti, Ego Hodie genui te .* E tanto vò che mi basti hauere accennato , non per iscusà , ma per dichiarazione del titolo . Pero-

A 4 che

*Dan. 7.
Ps. 2.*

*Mich.
5.*

*Confes.
lib. II.
c. 14.*

ehe io non ho preso a scriuere di questo argomento, in gratia dell'ingegno, ma dello spirito: se mi potrà venir fatto, come non ne dispero, di dar chiaramente a vedere, nella prima Eternità dell'huomo in Dio, il tanto di che siam tenuti all'infinita sua carità verso noi: e nella seconda Eternità dell'huomo con Dio, l'ineestimabile stima che dobbiam fare di noi: con quegli vtili conseguenti, che dall'vna, e dall'altra ne prouerranno.

E a prendermi volentieri questa qualunque fatica di trattar la presente materia, hammiui a forza indotto quella pietà, che ben ferrigne, e crude conuien dire che habbia le viscere, se non la sente, chiunque si fa a dar coll'occhio vn attenta girata per tutta intorno la terra, douunque è Christianità, e vera Fede: e cercandoui ad vna ad vna delle tante, e sì suariate professioni, e vite de gli huomini, trouarne così pochi, che sien da vero curanti d'altro bene, ò d'altro male, che di questi soli della vita presente: non altrimenti, che se quanto è fuori d'essa, fosse altresì fuori de' termini dell'

ap-

CAPO I. 9

appartenente ad essi . Che fu di me, ò doue era io prima che fossi in me stesso ? Chi si fà a cercarne ? come ve ne fosse il diuieto , *Altiora te ne quaesieris* : essendo in verità questo non vn cercar le cose piu alte di noi, ma vn cercar noi nelle cose piu alte di noi; cioè in Dio, ne' cui occhi, nel cui cuore con egual nostra marauiglia, e vtile ci troueremo essere stati vna eternità prima che fossimo in noi stessi. Che sarà poi di me in quell'interminabile spatio di tutta la duratione auuenire ? Ben rari a trouare son quegli , che si facciano a cercarne . E non parlo io qui dell'incerto ad auuenirci ; cioè della beata ò misera sorte : (che , l'vna ò l'altra non puo fallire che non ci tocchi ; e qual sia per esser la nostra, ben possiamo conghietturarlo , ma non saperlo:) parlo dell'infallibile ad essere , e astraee dall'vna e dall'altra sorte : dico l'esser noi immortali , e douer viuere a par con Dio, in eterno .

Le differenze del viuere vna piu ò men lunga età ; le disagguaglianze delle alte e basse , oscure e riguardeuoli profession della vita ; gli

A 5 scam-

scambiamenti e i passaggi d'vna in
altra fortuna , hor prospera hor
auersa; l'incertezza di quello che
il tempo auuenire si tien chiuso in
petto di noi : tutte sono proprietà
del presente abitar che facciamo la
terra : come il barcollare, lo stoma-
carsi, il cambiar venti e corso, il
patir calma e burrasca a chi viaggia
per mare . All'imboccar del porto,
tutto si termina . Al mettere il piè
in quell'altro mondo , è finita ogni
variatione di questo . Il Tempo si
truoua Eternità, la vita mancheuole,
immortale, il mutabile permanente,
il caduco immobile, il sempre va-
rio, sempre il medesimo . Mutationi ,
scambiamenti , vicende, non visono,
nè mai più vi faranno . Quel che
qui è ghiaccio , iui è diamante stato
immutabile quel che qui è vno ista-
bile tramutarsi d'vna in altra fortu-
na . Nō così farebbono procedute le
cose nostre . Se Adamo non riuscìua
quel marito che fu troppo amoroso
della sua Eua , e quel padre che il
prouiamo nulla amante di noi sua
discendenza , e come rei nella sua
colpa condannati a continuar le sue
pene . Intentione e desiderio di Dio
era

era stato , che dalla piccola beatitudine di qua giù che ci hauea preparata a goderne, passassimo a quella di là sù sopragrande e dinina . E *Quoniam Deus mortem non fecit* , come *Sap. 1.* disse vero il Sauio , da vna brieve immortalità su la terra, faremmo entrati a cominciare vn'altra eternamente dureuole sopra i cieli . Dunque salendoui a porte spalancate , tutto viui , e interi anima e corpo : e non con quell'andarui dimezzato che hora facciamo , traendoci la morte a forza fuori di questo mondo (diciam così) per vn così angusto e sottil traforo , che non ne puo vscire altro che l'anima . Lasciando fuori quigiù la grossa spoglia del corpo ond'ella è più tosto carica che vestita . Mutato dunque il sistema di Dio alle cose vmane per la gran colpa d'Adamo, e diuenuto ruine quel ch'era fabbrica , mutò parimente ordine e dispositioni la Prouidenza al gouernarci . Le infinite miserie, che apertane loro Adamo la porta entrarón nel mondo, richiesero , che altrettanti fossero i rimedj per ripararui : e quindi la suariata moltitudine , e disegualità

de' gli stati, delle professioni, de' gradi, de' mestieri, de' gli esseri, delle fortune: che a chi ben le considera, tutti sono rimedj necessarj alle necessità della vita umana: e ad ognun che nascendo entra a farsi del corpo di questa misera Comunità, si assegna il suo, e, se non esercitandolo, non sa quale. Vdiste mai ricordare quel che vn antico scrittore lasciò in memoria del ricrearsi che taluolta soleua Augusto co' suoi piu intrinsecchi amici? Conuitauane alquanti de' moltissimi che ne haueua, e tutto alla domestica, come era suo costume, inuituali alla ventura d'vn tal suo giuoco, ch'era, *Inæqualissimas rerum sortes, & auersas tabularum picturas in conuiuio venditare: incertoque casu spes mercantium vel frustrari, vel explere.* Vna suariata diuisa di quadri d'ogni differente bontà e valore. Altri, mano di que' piu famosi antichi che fiorirono in Grecia: altri, di mezzani d'ogni paese: altri, opere di pennello da lauorante a giornata. Tutti erano tramischiati i pretiosi co' vili, ma tutti similmente riuolti con la pittura al muro, sì che di fuori altro non ne apparisse in mostra, che il nudo

Suet. in
Aug.
c.75.

do legno delle tauole, ò delle tele, se
 alcuno in que'tempi le vsaua. Com-
 perauanne i conuitati ciascuno il
 suo : quanto a sè, tutto a sorte : non
 così ad Augusto , che d'ognun d'essi
 sapeua la qualità, e'l valore. Termi-
 nata con grande ansietà per l'espet-
 tatione della buona ò rea ventura, la
 vendita, si voltauan le facce a'qua-
 dri, e ne apparuiano le differenze
 delle pitture nelle tauole, e de' sem-
 bianti nel volto de'comperatori : pe-
 roche in altri le allegrezze, in altri
 le disperationi : e in tutti que'diuersi
 affetti il piacere d'Augusto; ch'era
 il fine a che si ordinaua il giuoco :
 e'l vendere non donare i quadri, ser-
 uiuu ad hauerne quella varietà d'af-
 fetti tanto piu diletteuole, quanto
 piu vera. Hor che a noi pure inter-
 uenga vn non so che somigliante
 nella suariatissima differenza delle
 vite, nel loro tramischiamento, nel
 toccarcene vna non sappiamo quale,
 se non dapoì che l'habbiam compe-
 rata con le fatiche, e co'sudori, che a
 ciascuno costa la sua di qualunque
 alta ò bassa conditione ella sia, non
 vo'qui trattenerui souerchio col far-
 uene vdire infra gli altri il Pontefi-
 ce

ce S. Gregorio. La vita umana, secondo il dir che fece della sua il
 Isa. 38 Santo Re Ezechia, essere una tela, non
 ischietta, e senza opera, ma istoriata
 con le figure di tutti gli auuenimen-
 ti che ci verran succedendo di tem-
 po in tempo. Questa a chi è di po-
 chi palmi, a chi lunga a canne: a tut-
 ti inuolta al subbio, per non saperne
 nè il contenuto, nè il fine. Ella ci si
 viene svolgendo d' hora in hora: an-
 zi di momento in momento: percio-
 che non si lauora Tessendola, che
 farebbe aggiugnere vn dì all' altro,
 come vn filo all' altro: ma al con-
 trario Steffendola, che è torne ogni
 giorno vn giorno: ond' è che quan-
 ti ne andiam viuendo, altrettanti non
 ce ne rimangono a viuere: e vn me-
 desimo è l' hauerli, e' l' perderli.
 L' Oggi solo è nostro, e non tutto.
 Egli sa d' Hieri quel che passò con
 Hieri: ma di Domani quel che ci
 auerrà, tanto non cel puo dire, che
 nè pur ci puo dire, perche no' l' sa, se
 nascendo egli col sol nascente, ci
 trouerà viuì al mondo. Tal è la
 conditione delle sorti umane: ma
 solamente quigiù, in quest' ombra
 di vita, in questa abbreviatura di
 tem-

tempo . Noi nati in esso , e cresciuti dentro senza hauer mai altra specie che del presente godeuole, ò doloroso, peniamo oh quanto ! a concepire il tutto altro essere e stato dell'auuenire : e dal non formarne concetto siegue il non hauerne pensiero . Come vna palla (disse il Magno Basilio) che se ne vien rotolando giu per la china d'vn monte; ed ella veramente si sta sèpre diritta, e su sè stessa, mentre pur sempre con tutta sè stessa conuolgesi, discende, precipita. Non altrimenti a noi questo punto di tempo, che è il Presente che sol ne habbiamo , col tenerci in piè stanti, e viui, non ci lascia nè prendere , nè prouedere all' Auuenire eterno, doue corriamo a posarci .

*Hom. 9.
in E-
xam.*

Ahi , che non è ita sotterra , e seppellita , e condannata al silenzio de' morti, vna col morto Aristippo filosofo , la sua bestial sapienza : ma se con essa viuo contaminò la Grecia, morto appetta il mondo . Costui , spese , e consumò assai de gli anni , a trouare , e de gli argomenti , assai piu , a stabilire vn principio , da valersene per regulator della vita, chi la vuole quanto meno infelice, tanto piu

Aelian. piu da presso a beata. Questo fu ;
var. niun pensiero douersi prendere del
hist. lib. Passato ; niuna sollecitudine del-
 14. l'Auuenire. Percioche douendoci ca-
 lere sol delle cose nostre ; come può
 dirsi nostro quel che non è nulla in-
 sè stesso ? Ma nulla è il Passato , che
 fu ; nulla è l'Auuenire, che sarà . E
 sì come il Passato non ci nocque , nè
 ci giouò se non in quanto era pre-
 sente ; farallo altresì l'Auuenire .
 Adunque sol del Presente si vuol
 prender cura e pensiero , perche so-
 lo il presente è nostro . Così egli
 tuttodi insegnando , continuò a fare
 d'vna grande scuola d'huomini, vna
 grande stalla di bestie ; mille volte
 peggiori per elettione , che se il
 fossero per natura . Vero è nondi-
 meno , che non de' recar gran fatto
 marauiglia , se da bestia filosofaua ,
 tutto e solo in gratia del presente ,
 chi bestia si reputaua: peroche quan-
 to si è a Dio , non sapea se vi fosse ;
 quanto ad immortalità , e vita auue-
 nire, non credea che vi fosse . Ma
 noi , che con la luce della diuina
 Fede negli spirituali occhi dell'ani-
 ma, vediamo indubitato l'inuisibile
 a questi materiali occhi del corpo ,
 non

non habbiamo a stabilire sopra esso vn principio con che regular la vita, tanto superiore a que' che non si stē- dono oltre al presente, quanto l'E- ternità soprapassa il Tempo; e le cose in lei permanenti son da pre- giarsi oltre ad ogni pròportione piu che le transitorie?

Rari sono oggidì gli huomini, a' quali si conuenga quel vergognoso rimprouero di Columella, *Nosmet- ipsos ducimus fortunatos, quod nec orientem solem videmus, nec occidentem.* Innumerabili quegli, che mai non si son fatti a vedere onde habbian principio i lor giorni, e doue vada- no a terminare. Che se si voltassero all'Oriente, vedrebbero, che i gior- ni della lor vita presente, sono spun- tati da vna Eternità, nella quale so- no stati in Dio. Se all'Occidente, vedrebbero che i giorni della lor vita, vanno a terminarsi in vna Eter- nità, nella quale hanno a stare con Dio: e certificati dell'infallibil vero che è così l'vna come l'altra di que- ste due propositioni, quanto piu al- ta opinione concepirebbon di sè, e quanto piu assennato cōfiglio vsereb- bono nel giudicar delle cose? Come
chi

*Præfat.
lib. I.
de re
rust.*

chi fosse nato in vn piccolo scoglio
colà in mezzo all'oceano , nè mai
hauesse veduto altra terra che i po-
chi sassi di quella infelice sua patria,
nè altri huomini che la piccola sua
famiglia; crederà, quello, essere tutto
il mondo; quella, tutta l'vmana gene-
ratione; quello e questa quanto di
beni puo far la terra, e d'huomini
la natura. Ma se indi trasportato al
nostro mondo, ne vedrà quanto v'è
di popoli, e di paese: e diràglisi,
che dalla parte contraposta a quel
suo scoglio natio, v'è l'altro, che
chiamiam nuouo mondo, piu nume-
roso di regni, piu folto di nationi,
piu spatioso ed ampio che questo no-
stro antico: in vedere, e in vdir ciò,
che gli parrà di quel suo tutto il
môdo che giudicaua essere quel pic-
col nido in che nacque, quel misero
augurio in che si alleuò, quell' esilio
piu veramente che patria, in che sì
lontano e sì fuori del môdo abitaua?
Potrà altro che vergognarsi di sè, di
lui, della forsénata opinion che ne ha
ueua? Hor io nō dico, che voltandoci
noi a vedere di qua, l'antica, di là, la
nuoua Eternità (siaci conceduto di
chiamarne così l'yna, in che siamo
stati

stati in Dio, e l'altra, in che faremo con Dio) ci auuerrà il medesimo che a quell'ingannato stimatore del l'isoletta in che nacque, al vedere i due sterminati mondi, del cui esserui non hauea contezza. Peroche, alla fine, ogni quantunque piccolo scoglio, in comparison di tutta la terra, e di tutto il mondo, è quantità, che moltiplicandosi, puo adeguarlo: ma il tempo di questa vita in che siamo framezzo le due Eternità, che conuenienza, che proportion ha con esse? Puossi moltiplicare tante migliaia di volte vn nulla, ch'egli diuenga mai nulla piu che vn nulla? e tal sarebbe (come vedremo a suo luogo) l'aggiungere anni ad anni, e tempo a tempo, rispetto al poter mai diuenire eternità, ò farlesi da vicino.

Hor questo è quel ch' io intendo di darui, parte a conoscere, parte a considerare: e non per ispeculatione che termini in sè stessa, ma per vtilità che ve ne torni all'anima. Nè haurete, spero, a dir di me il medesimo, che anticamente di quel vanissimo Apione Grammatico, che del

del faper suo presumeua tant'oltre
Flin. in ad ogni termine della ciuile mode-
in pref. stia, che, *Immortalitatem se donare di-*
hist. nat cebat ijs, quibus librum suum nuncupaf-
 set. Ma come poteua egli dar co'
 suoi libri l'immortalità al nome al-
 trui, se i suoi stessi libri mori-
 ron seco? tal che di lui non è ri-
 maso vno altro, che la memo-
 ria d'essere stato vn vano e pro-
 suntuoso grammatico. Io sì, che,
 lungi da ogni arroganza, posso
 arrogarmi il dare a voi in questo
 piccolissimo libro due Eternità: in-
 fallibili, peroche vostre: onde il
 mio daruele, è daruele a vedere, e
 riconoscer per vostre: altrimenti,
 che prò dell'hauerle, e non saperlo?
 ò del saperlo, e non giouarsene a
 nulla? *Sapientia absconsa, & thesaurus*
inuisus, quæ utilitas in utrisque?

Eccli.
20. 6
61.

Hor entriamo nell'argo-
 mento: e prima, dell'
 Eternità nostra
 in Dio.

* *
 *

CA-

CAPO SECONDO.

Si espone il Come del nostro essere
 stati in Dio fin dal-
 l'Eternità .

IL venir che facciamo al mondo,
 non è quale il discendere che ve-
 diamo far dalle nuuole in terra
 le goccioline della pioggia ; la quale ,
 come scrisse vero lo Stoico, *Simul fit ,*
et cadit. Elle non si trouauano colasù
 prima che ne venisser giu . Quella
 esalation ch'è il corpo della nuuola,
 si rappiglia a poco a poco, si coage-
 la , e si addensa , e fa diuenir goccio-
 la d'acqua quello che prima n'era
 solamente vapore . Ella immante-
 nente all'hauer tal forma , e tal peso,
 vien giu : tal che veramente *Simul*
fit , et cadit . Così appunto l'inten-
 dono di sè stessi innumerabili, etian-
 dio per altro accorti , e sauji huomi-
 ni ; i quali , non altrimenti che l'oc-
 chio (disse ottimamente S. Basilio il
 Magno) ogni altra cosa veggono ,
 ma non sè stessi . Pronuntiano ancor
 essi col Sauio , *In ventre matris, decem*

*Senac.
 nat.
 que?
 lib. 2.
 c. 26.*

Sap. 7.

men-

mensium tempore coagulatus sum, Questo è il rappigliarsi che fa il vapor della nuuola: il che fornito (siegue a dire. il Sauio) *In similiter factam decidi terram*: ch'è il *Simul fit*, & *cadit* delle goccioline della pioggia. Perciò, non si fanno a sospettare per dubbio, non che a credere per verità, d'hauer prima d'allora hauuto niun modo d'essere, in niuna guisa possibile a rinuenirne il doue. E' l' dir loro, che noi usciamo di doue *erauam* prima d'essere in noi stessi; e che, col partircene, rimaniam tuttauia iui stesso onde siamo usciti; sembrano loro sottigliezze d'ingegno, e fallacie di paradossi: non quel che in fatti sono, schietissime verità, non possibili a repugnarsi nè pure dal buon discorso umano.

È pur non è ageuole a dire, quanto e per utilità, e per consolatione, e per onor di noi stessi rilieui, il formare vn vero giudicio intorno alla duratione dell'amore, e della efficacemente benefica volontà di Dio verso noi prima che venissimo al mondo. Che se vero disse S. Gio-
uanni Crisostomo, *Illi nos maxime*
honbrare, & *amare existimantur*, qui
lon-

Hom. 7.
in 1.
Cor.

*longo ante tempore parati erant nobis
 bonifacere : quod quidem faciunt filijs
 parentes : etenim si postea dant illis p-
 cunias , longo retroacto tempore , & ab-
 inissio , id ipsum facere constituerant :*
 in facendoci noi a cercare da quanto
 Iddio ci habbia tenuti dauanti a gli
 occhi , e nel cuore, cioè conosciuti,
 e amati : e questo esser che habbia-
 mo nella vita presente , ordinato a
 quel tanto migliore quanto oltre
 ad ogni credere piu beato essere che
 speriamo nell'eternità auuenire , da
 quanto venne in pensiero a Dio di
 darloci ? Se non prima d'allora che
 il riceuemmo , eccoci al *Simul fit &
 cadit* delle goccioline della pioggia nò
 istate prima che comparite . Se *Lon-
 go ante tempore* , quanto habbiamo a
 farci indietro per rinuerirne il ca-
 po ? Mostrerallo ci il Teologo San
 Gregorio Nazianzeno : benche , a
 dir vero , egli intendesse piu ad in-
 segnare il fino a quanto debba salire
 la gratitudine e l'amor nostro verso
 Dio , che misurare il fin da quanto
 sia discesa la beneficenza, e l'amor
 suo verso noi : pur nondimeno l'vno
 e l'altro affai ben si comprende da
 questa sua adattissima offeruatione. Le
 acque

Orat. 31 acque (dice egli) che sgorgano da
in c. 19 vna fonte viua, natural effetto del
Matth. contrapeso è, che deriuandosi altrove, tanto salgano, e poggin alto, quanto è alto il capo della lor prima sorgente. Perciò se vn acqua scaturisce fuor della punta d'vn eretissimo giogo d'alpe, la cui altezza misurata a piombo fin giu a piana terra, sia d'alquante miglia, d'altretante necessariamente sarà il risalire della medesima fonte douunque altrove sarà menata a sboccare chiusa dentro docce, e condotti. Nè quel suo crescere e solleuarfi, è vn rampicar violento, vn montare stentato e di forza; ma correre tanto velocemente l'vna parte al salire, quanto l'altra allo scendere. Elle naturalmente appetiscono lo starfi equilibrate fra sè, come tutte l'acque del mare sol perciò si distendono e giaccion pari al medesimo piano. Hor qual mouimento v'è piu secondo le buone leggi della natura, che venirsi ad vguagliare amor con amore, e quanto l'vn discende co' beneficj tanto salir l'altro con la gratitudine fino a pareggiarsi? Faccianci hora a cercare la prima fonte dell'esser

no.

nostro , e'l capo originale delle nostre auuenture : dico de' beni che hora habbiamo, e di que' che speriamo ne' secoli auuenire . Oh quant' alto ci è bisogno di salir col pensiero per trouar questo , *Fons aque salientis in vitam aeternam !* Non fu prima Iddio che noi fossimo seco, inanzi a gli occhi della sua visione , dentro al cuore della sua carità , presentissimi nulla men di quanto gliel siamo hora . Nascemmo (come sol possono le creature) dentro a gli spazj del tempo : ma questo effetto ha vna cagione eterna , eternamente in atto di volerci hora che siamo: e vn tal eterno volerci è prouenuto da vn eterno amarci . E percioche ci è del tutto impossibile il fare in cio quell' equilibrio che habbiamo detto dell' acque , rendendo a Dio vna eternità d'amore per vna eternità d'amore; sodisfacciamo col riconoscerne , e confessarne il debito , o ricordar sovente a noi stessi che siamo stati cari a Dio vna intera eternità prima d'essere in noi stessi . *Magnum beneficium est* (disse Cassiodoro) *obliuionis ne scire defectum, & quaedam similitudo uere celestium est, tempora decursa semper*
B ha-

Ioan. 4

Lib. 5.

ep. 22.

habere praesentia . Gran felicità saper de' fatti altrui quanto gli anni trascorsi ne han veduto, e gli annali presenti ne tornano a far vedere . Trapassare i secoli al Tempo, e rimanersi fermi a noi nella memoria , col frutto d'vn quasi essere stati ancor prima che fossimo : trouandoci presenti a ciò che si è fatto nel mondo tanti secoli prima che noi venissimo al mondo . Questa felicità di memoria , quanto piu felicemente l' hauremo dell'essere, e de' fatti nostri ! quanto piu largamente , ripigliandone per addietro il principio fin da oltre ogni principio ! quanto piu vtilmente , se in vece d'ogni altra cosa diletteuole a sapersi , sapremo d'essere , stati cari a Dio per tutta l'Eternità !

Per farci dunque a dimostrarlo , diducendo vn vero da vn altro , incominciamo di qui . Il padre e la madre vostra, contribuirono in lor parte il bisognueole a formarui . Ma il lauorio che di voi si fece , con quell' ineffabile , non solamente ammirabile magistero ch'è vn corpo umano , composto di piu miracoli che non ha membra e parti , non fu egli disegno, non fu arte, non fu, diciamo così ,

così, peritia dell' ingegno, e fatica della mano di Dio? Haurei da faruene vdire per assai de' fogli discorrere, e prouarlo, Basilio il Grande, e'l fratel suo S. Gregorio Nisseno, e'l Dottor S. Ambrogio; e prima d'essi, e in piu viua espressione, Tertulliano, che non sembrò scriuerne come lontano, ma come presente descriuere per veduta l'adoperarsi dell' intendimento, e delle mani di Dio, nell' impastare, e comporre, e articular che fece dentro e di fuori quella vergine creta, della quale organizzò, e condusse a tanta perfettione il corpo dell' innocente Adamo, e i nostri in lui, padre vniuersale dell' vmana generatione. Ma vo' che mi basti il ricordare, che così parlaron di sè quel ch' è similmente vero di tutti, que' due santissimi Re, que' due altissimi Profeti, e maestri del mondo, l'vn sotto la naturale, l'altro sotto la legge scritta, Giobbe, e David: e ancor piu espresso, e per così dire, ab esperto, la madre di que' sette generosi dioni, che furono i Macabei suoi figliuoli, allora che, *Nescio*, disse loro, *qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum & ani-*

*Tertul.
de re-
surrect.
carnis.*

*Iob. 10.
Ps. 118*

*2 Mac.
7.*

nam donauit vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi: sed enim mundi creator, qui formauit hominis natiuitatem.

Cio presuppuesto; ditemi, se nelle piu alpestri montagne, nelle piu incolte selue del nuouo mondo, v'è barbaro, con in capo vn così debil barlume d'vman discorso, che possa farsi a credere, Iddio hauer dato l'essere all'huomo, non altrimenti che vn anello, che suggellando la cera, vi stampa qualunque sia la figura incauatagli per intaglio dentro la pietra: nè egli sa, nè vede quel che si faccia, senon da poi che l'ha fatto, e vedendolo, se ne compiace come di cosa ben fatta? Huomo, solamente che sia huomo, ancorche il fingessimo cōceputo nelle viscere d'vna selce, ò scoppiato di corpo ad vna quercia con vna vena d'insensato, mai non farà che sel faccia a credere. Ecco ui hora voi stesso, anima, e corpo, dauanti a voi stesso, e S. Ambrogio in atto di domandarui, *Quomodo vultis hac fecisse Dei filium? Num quasi anulum, qui non sentit quod exprimit? Sed omnia in sapientia Pater fecit, qui est virtus Dei & sapientia. Sapientia autem id*

con-

*Lib. 5.
de fide
cap. 7.*

*conuenit, ut suorum operum & virtutes
norit, & causas.*

Poiche dunque Iddio, per dar essere e forma all' ammirabile lauorio che voi siete, douea sapere inanzi quello che le sue mani lauorando operauano, necessario è il confessare, che voi erauate in Dio prima d'essere in voi stesso. Quale architetto commette a' capimastri, e manuali, la fabrica d'vn teatro di tutti gli Ordini in vn bel composto: quale scultore s'auuenta ad intagliare in legno ò in marmo vn ben inteso gruppo di statue, con diuerse attitudini, e risentimenti di vita atteggiare: quale ingegnere commette al fabbro l'esecutione d'vn gran corpo di machina di parecchi membra, con sottil magistero d'arte organizzante, a douersi muouere con soauità, e muouer con forza ogni piu enorme peso: se l'architetto, se lo scultore, se l'ingegnere non han prima ben conceputa, espressa, modellata ne' pensieri della lor mente la viua idea, e'l perfetto esemplare di quello, che poi l'vbbidienza della mano esecutrice dourà render sensibile nella mateiia? E conui dunque (parla S. Agostino)

*Tract.
37. in
Ioan.*

come il teatro vien dal teatro, dalla statua la statua, e la machina dalla machina: la visibile dall' inuisibile, la materiale all' intellettuale: e uscendone, pur tuttauia vi rimane: peroche terminato l'estrinfeco lauorio dell'arte, pur ne dura l'idea nella mente all'artefice. L'operatione sensibile, è la copia dell'originale intelligibile, nè quella, ricauandolo, il distrugge. Hor come gli huomini che lauorano a disegno, così Iddio: ma tanto a dismisura piu eccellentemente, quanto è l'infinito eccelfo della perfettione dell'essere, e del operare, con che Iddio ci soprauanza.

Noi gli diciamo con Giobbe,
Iob 10. Manus tua fecerunt me, & plasmauerunt me in circuitu. Soggiugne S. Agostino: *Non quia fecit, didicit, sed quia nouerat, facit. Nobis, quia facta, nota sunt: illi, nisi nota essent, facta non essent.* E non gli si fa noto per niun nuouo pensiero, che prima, non hauendolo, gli risouuenga. Nulla in Dio si comincia, nulla si termina. Lungi da lui, quanto è l'impossibile a farsi dal farsi, ogni ombra d'accidental mutamento. Niente gli sopraggiugne nuouo,

uo, niente gli comparisce antico : Ser. 31.
Nec enim ullā capit ex eo quod Est, Fuit, in Cant.
vel Erit, mutationem . Tolle nempe Fuit,

et Erit, undenam transmutatio, aut vicissitudinis obumbratio ? Così ne scriuea S. Bernardo : e gliel dettò quella irrepugnabil ragione, che cio ch'è in Dio, altro non è ch'egli stesso : e percioch' egli eterno, quanto in lui è, non puo altrimenti che non sia, come lui, eterno . Eterno dunque il mondo in lui ; e noi nel mondo in lui, parimente eterni . E percioche l'Eternità nō ha il Prima e'l Poscia, e per conseguente, il trascorrere, che sono le proprietà, anzi la natura del tempo, ma tutta è vn solido indiuisibil Presente, come vdiste poc' anzi ; presenti ancor noi siamo stati a gli occhi di Dio, niente meno che hora, per tutto intero il decorso dell'Eternità, che sogliamo chiamar trapassata - *Mundus ergo (disse il Vescouo S. Fulgentio) quamuis, pro tempore quo factus est, coeperit, in illa diuina praescientiae luce faciendus, nullum potuit habere principium . Et quanticunque vel ex Adam vsque ad hodiernum diem, vel post nostram aetatem, generationis sunt propagine nascituri, apud Deum nati sunt*

De praedest. et grat. c. 5.

iam: & decurso totius vite tempore transferunt, in illo nihilominus diuini obtutus lumine permanentes.

Nuouo per auuentura, e strano riuscirà a sentire; anzi a chi non ha buon vdito, sonerà dissonante questa forma di ragionare, Già esser nati a Dio nella sua immutabile Eternità quegli, che nel nostro sempre mutabil tempo vengono a noi nascendo di mano in mano, e verran successivamente fino a finito il mondo. Ma se a Fulgentio non la dettò Agostino (come a me par vero) dettolla ad Agostino il Profeta Isaia, della cui infallibile testimonianza truouo il S. Dottore essersi francamente valuto in due de' piu maestreuoli e rileuanti trattati che mai gli uscissero della penna. Quanto dunque si è a Dio (dice il Profeta Isaia) Già egli ha fatto quel che dipoi farà: doue nel *Fatto* si accenna da lungi la sua Eternità: nel *Farà* si addita presentemente il nostro Tempo. Hor commentando S. Agostino quel celebre passo della lettera di S. Paolo a' Romani,

Rem. 8. Quos predestinauit, hos & vocauit; & quos vocauit, hos & iustificauit; quos autem iustificauit, illos & glorificauit: Ad. buc

*buc (foggiugne il santo Dottore) De cor-
 usque in finem seculi, multi vocandi, & repti:
 iustificandi sunt: & tamen, verba prae- & grati-
 rii temporis posuit de rebus etiam futu- cap.4.
 ris; tamquam iam fecerit Deus quae iam & de
 ut fierent ex Aeternitate disposuit. Ideo prae-dest.
 de illo dicit & Propheta Isaias, Qui fecit Sancti. 1.
 quae futura sunt. Quicumque ergo in c. 10.
 Dei providentissima dispositione praesciti, Isa. 45.
 praedestinati, vocati, iustificati, glorificati ex Sep.
 sunt, non dico, etiam nondum Renati, sed
 etiam nondum nati, iam filij Dei sunt, &
 omnino perire non possunt. E la cagio-
 ne dell' essere ab aeterno in Dio quel
 che ancora non sono in loro stessi, è
 primieramente, l'esser eglino in Dio,
 cioè nella sua Sapienza, ch'è il suo
 Verbo, assai meglio che non faranno
 in sè stessi. Perciò il medesimo S. A-
 gostino, parlando specificatamente
 de gli Angioli (e farà altresì vero
 di noi Beati) Ipsam quoque creaturam
 (dice) melius ibi, hoc est in sapientia
 Dei, tamquam in arte qua facta est, quàm
 in ea ipsa (creatura) sciunt: ac per
 hoc, & seipsos ibi melius quàm in seipsis:
 verumtamen & in seipsis. Facti sunt
 enim; & aliud sunt quàm ille qui fecit.
 Multum enim differt, utrum in ea ratio-
 ne cognoscatur aliquid, secundum quam*

*De Civ.
 Dei lib.
 11. cap.
 29.*

*factum est, an in seipso . Sicut aliter fitur rectitudo linearum, seu veritas figurarum, cum intellecta conspicitur, aliter, cum in puluere scribitur . L'altra cagion prouiene dalla sua medesima Eternità, alla quale il passato, e l'auuenire, sono parimente presenti . Anzi, a dir più vero con S. Bernardo (e ne hauea prima di lui filosofato a lungo, e dottissimamente il Pontefice S. Gregorio il Maguo) ella non ha nè Passato, nè Auuenire : *Tempora enim sub ea transeunt, non ei . Futura non expectat, praeterita non recogitat, praesentia non experitur .**

Greg.
moral.
lib. 16.
cap. 21.
Ab om-
nipot.
etc.
Bern. in
Cant.
ser. 80.

Così rimane (quanto si è potuto , saluo ogni possibile breuità) dimostrato , douer noi farci a rinuenire la prima nostra origine, come si fa delle fonti, che non si generan nella bocca del fasso, onde, quasi partorite , escono alla luce; ma elle sono concepute, e deriuata da. lontanissimo ; non ne sappiamo il quanto , non ne vediamo il doue . Altresì noi del nostro esser presente : fallo d'intollerabile ignoranza farebbe il non cercarne più addietro, che dal dì, dall' hora, dal punto in che siam nati : in vece di salire a trouarci nell' Eternità , e in Dio ,

In

CAPO III. 35

In quo facti sumus antequam nati, come Ep. 45. ben disse il Vescouo S. Paolino: quia Ad A- ipse fecit nos, et non ipsi nos; Qui fecit lip. que futura sunt.

CAPO III.

Gratuita elezione fatta da Dio di noi ab æterno, a douer essere in eterno. L'infinito debito che perciò glie ne habbiamo. Non douersi differire a quando saremo in cielo il conoscerlo, e saperne grado alla sua beneficenza.

COsì dunque essendo, rimane indubitato il didursene, che i debiti della gratitudine nostra con Dio, non cominciarono in noi dal cominciare che noi facemmo ad essere quel che siamo. A voler sommare in vn conto le partite de' beneficij che ci rendono obligati alla diuina beneficenza, troueremo, douerne noi prendere il capo da tanto inanzi il giorno dell' entrar che facemmo la prima volta nel mondo, che ancor non v'era il mondo, anzi

era lontano dall'essere quanto l'Eternità è da lungi al Tempo, e già era uam debitoria a Dio del non prima essere egli stato Iddio, che ha uerci singolarmente (e secondo quel che verremo dimostrando appresso) infinitamente amati.

Ditemi, se v'è huomo, che habbia pure vna scintilla di natural discorso in mente, e possa recare in dubbio, molto meno ributtar come falsa, veruna di queste cinque propositioni: Che niuna cosa puo dare il primo essere a sè stessa; che vale altrettanto che dire, essere prima che sia: Che Iddio, tutto occhio, ò se questo è vocabolo di potenza, tutto atto di vedere, e d'intendere, non puo operare alla cieca, senza elettione, senza consiglio, senza sapere ò che si faccia, ò a che fine, e per qual cagione sel faccia: Che a volere, ò nò, e piu l'vna cosa che l'altra, non v'è necessità che il costringa: contradicendosi i termini, d'essere il Sommo in ogni possibil genere di perfettione, e hauere vna potenza superiore, e signoreggiante la sua: Che la moltitudine degli huomini che Iddio ha possibili a produrre, tanto essa è senza numero, quan-

quanto la sua onnipotenza è senza termine. Finalmente, ch'egli non crea, nè produce cosa, che fin dall'Eternità non decretasse di produrla nel tempo.

Se in quanto ho detto non v'è nulla che possa gittar da sè contro all'evidenza del vero vna possibile ombra di falsità, ò di dubbio, ho quanto m'era necessario a richiedere sicuramente da voi, che riuolto a voi stesso, vi facciate a domandarui, e risponderui; Da che mai fu indotto Iddio a volere fin dall'Eternità sua, e con libero e insuperabil decreto, stabilire, che voi haueste l'essere, e veniste al mondo? voi dico, piu tosto che quegli infiniti altri huomini, che in eterno mai non faranno? Qua' vostri gran meriti che antinedesse, qual corrispondenza in gratitudine, e in amore ch'egli ne aspettasse, vi rendettero degno del por che fece gli occhi della sua benignità sopra voi: e trasceltoui, e quasi presoui per la mano, e trattoui fuor della turba di quegli innumerabili che hauea presenti, e in veduta niente meno che voi, voi loro antiponesse, voi priuilegiasse, voi decretasse che veniste al mondo.

mondo ; lasciando addietro l'infinita moltitudine di quegli altri , che rimanendosi nella pura possibilità dell' essere , mai non l'hauranno in atto ? Vide egli per auventura , che voi gli riusciste vn opera da gloriarsene piu che di quegli altri ? O non è anzi vero , che non v'ha huomo nato , che possa imaginando comprendere , quanto sian oltre numero quegli , cui se Iddio hauesse degnato di volerli al mondo , farebbono a cento e mille doppi maggiori , e migliori di noi in ogni conto di meriti ?

Stupore , orrore , marauiglia , confusione , sono i primi sensi che desta , e muoue nell' animo vn tal pensiero , et andio così nudamente rappresentato all' imaginatione . Ma in facendosi a riandarlo con agio , e presolo da' suoi principj , discorrerlo seco stesso , che macigno , che selce , che durezza puo esser quella d'vn cuore , chi si tenga saldo contra vna tanta benignità , nè si rammollisca ? Che rigor di ghiaccio impietrito quello d'vn anima , che non si accenda , che non si liquefaccia , e strugga in amore d'vn Dio così buono , così gratuitamente amoroso , e benefico verso lei ?

I sou-

I fourani del mondo, Monarchi, Re, Imperadori (disse vn valente panegirista) ò non mai, ò appena mai sol-
lieuano vn chi che sia, a dignità, a preminenza, a stato di riguardeuole conditione, che con esso l'vtilità, e l'onore dell' inalzato, non si trami-
schi, hor piu, hor poco men che del pari, l'interesse del Principe. Que-
sti, ha mestier di loro: essi, di lui: e si corrispōdono per iscambieuol per-
muta, gli vni, con le fatiche, l'altro, col guidardone. *Dux aliquis euehitur? exigit disciplina castrorum. Praefectus attollitur? imponendum est Prouinciae ca-
put. Consul creatur? habiturus est no-
men annus. Ita in summis illis, pulcher-
rimisq; beneficijs, est aliqua praestantis utilitas.* Così detto, riuolgesi all'Im-
perador Teodosio il vecchio, e, Voi-
nò, (dice) che concedete a voi stes-
so quel che donate altrui: a voi stes-
so dico, per sodisfare all' innata be-
dignità e gentilezza del vostro ma-
gnanimo spirito, che non traffica le
dignità, non merca i fauori; nè ven-
de, ò scambia le gratie, ma le dona.
Perciò, *A te, noua benignitate, is amicis
honor habitus est, qui totus esset illorum,
quibus deferrebat; nihilque ex eo ad te*

Latin.
Pacat.
Pang.

re-

redundaret ; nisi dandi voluptat . Questo, che il trouarlo in vn Principe è virtù somigliante a miracolo , proprietà di natura è in Dio , il quale essendo a sè stesso ogni cosa, non può dare altrui , per hauerne cosa che gli abbisogni . Ben è senza esemplo possibile a trouarsi fuor che in lui, quell' antiporre ch'egli ha fatto noi che siamo, e quegli altrettanti , ch' essendo in vece nostra , incomparabilmente maggiore è la gloria che al suo diuin Nome ne prouerrebbe . Conciosia cosa che nulla tanto ingrandisca , e predichi l'eccellenza d'un grande artefice , quanto l'eccellenza delle sue medesime opere . Elle, lui tacente , e lontano , parlan di lui ; ed ò il fanno, ò, quel ch'è ancor piu glorioso, il fanno desiderar presente : e le lodi che da gli ammiratori della lor bellezza riceuono , tutte al lor artefice, e padre (perciocchè tutte di lui) le rimandano per riflesso . E questo è appunto in noi quel *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in caelis est* , che Christo ci addimandò , come a lauori di così buona mano com'è quella del suo diuin Padre , e nostro artefice , che per sua
 glo-

Mat. 5.

gloria ci formò.

Qual vecchio dipintore (disse il Teologo S. Gregorio Nazianzeno , costretto vn dì a salire in pergamo , e giustificar la fedel sua amministrazione dell' vfficio pastorale , nella gran Chiesa di Costantinopoli , ond' era Vescouo , e Patriarca .) Qual vecchio

dipintore , quale architetto v' ha , che richiesto del saper suo nella professione dell' arte , si gitti a predicar sè stesso , con efficacia di ragioni , con

autorità e moltitudine di testimonj , con lunga diceria , e pomposità di parole . Meglio della sua lingua ri-

spondono per ciascuno i suoi fatti , A mostrare quel che l' vn vaglia col pennello , l' altro con le feste in ma-

no , messe le parole da vn canto , *Fa-*

brile, aut pictorium opus ostendunt . Opus enim , inquit ille , sermone fortius est .

Così detto il Nazianzeno , si ritolge a' suoi vditori , e Voi altresì (dice)

voi mio lauoro , mia difesa , mia gloria : mi disobligate dal rispondere in

parole a' miei calunniatori , mentre sol veduti siete la mia risposta , e la

mia difesa . Che che si dicano gl' inuidiosi , nol curo , solamente che , *Vo-*

bis in medium productis, la purità della

vo-

Gra. 27

de se
ipso.

vostra fede, l'integrità della vostra vita, frutti delle mie fatiche nel coltivarui che fo, parlino e di voi e di me, quel che i fatti visibili ad ognuno, ci prouano. Così egli. E al contrario, tanta è la vergogna a che vn grande artefice giustamente si reca, il non venirgli tal volta per qualche non proueduto sinistro, ben condotto vn lauoro, secondo l'intentione dell' arte, e'l ministerio della mano, che del famoso Bonaruoti sappiamo, che sopraggiuntogli vna notte improvviso Giorgio Vasari, grande intenditore della verità del disegno, quegli al vederlo inanzi, smarrì: e non hauendo come altramente nascondergli, sì che non l'auuissasse coll'occhio, il male adatto posar che faceua vna gamba di certa, nel rimanente regolatissima statua che scolpiua, con arte che parue caso, si fe' cader di mano, e spegnere la lucerna: e lasciata quiui la statua, e quel suo difetto, inuisibile al buio, condusse a mano fuor della stanza l'amico, a mostrargli altri lauori, che non temerebbono il severo giudicio de' suoi occhi.

Il che hauer detto, vagliami in testimonianza e confirmatione, dell'

ac-

accrescere ch'io diceua la gloria, ò diminuir la ad ogni grande artefice il prospero ò infelice riuscimento de' suoi lauori. Hor quanto si è a Dio, primieramente, indubitato è il non poterli vscir di mano opera altro che buona: e fra le migliori di quaggiù, l'ottima esser l'huomo. Ma signor di sè stesso, e libero per natura ad apprendersi, secondo il talento che il porta, al bene, ò al male, egli è che con le proprie mani si d'sfigura, si storpia, e tutto in sè disabbellisce quel così bel lauoro che Iddio l'ha fatto. E quanto deformata c'ò animalefca, e mostruosa, cioè brutale rende in sè la soprabell' imagine che Dio ha copiata in lui dall'original di sè stesso, tanto scema di gloria al suo artefice, che giugne a trargli di bocca per fino vn *Poenitet me fecisse eos*, e Gen. 6. importa vn quasi non potersi tenere alla vergogna del dirsi, che vn sì laido, e scontrafatto lauoro, sia lauoro delle sue mani. Hor bench'egli ab eterno l'antiuedesse, il non perciò essersi rimasto dal pur voler ci al mondo, con quella sì gran giunta d'amore che fu l'antiporcia a
mi-

migliori di noi che farebbono riusciti gl'infiniti altri sopra' quali non mise gli occhi della sua efficace benignità : se questo è poco, che altro vogliam di piu sì che basti per motiuo di riformarci , e riabbellirci nell'anima : per modo che quel diuino artefice delle cui mani siamo opera e lauoro , non habbia per cagion di noi a confonderfi in vece di gloriarsi ? Quanto poi si è al conoscimento e alla confessione del debito che gli habbiamo : Che ha qui a fare quell'appresso gli antichi sì celebre , e sì lodato ringratiamiento , con che Furnio ripagò Giulio Cesare , dell'hauer gli fatto dono della vita di suo padre , stato huomo d'Antonio contra lui , e per cio reo di morte? *Hanc vnâ Cesar* (disse gli Furnio) *habeo iniuriam tuam: Effecisti, ut, viuerem, & morerer ingratulus.* Hor che puo dirsi a Dio, ò che puo darglisi in pagamento che adegui vn così gran debito? Egli veramente non l'aspetta da noi; nè il domanda : *Verus quippe beneficus est:* (dice il S. Abbate Bernardo) *dans affluenter, & non improperans. Non improperat dona, quia dona sunt: & benefi-*

*Sen. 2.
de be-
nef.
c. 25.*

*Serm.
16. in
Cant.*

*neſcia ſua mihi dedit, non vendidit .
Denique, ſine pœnitentia ſunt dona Dei .*

Ma chi è sì priuo d'ogni vmanità, sì ſfornito d'ogni ragione uole ſentimento , che non intenda, queſto medefimo non rinfacciarci Iddio quel che tutto gratuitamente , e ſenza riguardo a niun noſtro merito ci ha donato, raddoppiare in noi, non togliere , nè diminuire il debito d'ogni poſſibile corriſpondenza ? e quanto egli è ſtato con noi più nobilmente benefico , operando com'era degno (diciam così) della grandezza , e generoſità del ſuo cuore , tanto noi eſſere verſo lui più indegnamente , più vergognoſamente ingrati ? *Quanto ergo de illo benignius* (ripiglia il Santo Abbate) *tanto de me indignius ſentire cogor . Erubeſce, & dolo nihilominus anima mea, quoniam etſi illum non repetere, & non impropere decet , nos tamen omnino dedecet ingratos , immemoresque exiſſe .*

Mi ricordo della riſpoſta , con che l'ammirabile S. Agoſtino tranquillò l'anima follemente turbata, in alcuni ſuoi vditori ; cui rappreſenta con gli occhi fiſſi , e con gli orec-

orecchi tesi nel santo Re e Profeta David , allora che eleuato collo spirito in Dio , e col cuore che gli ardeua ne gli occhi , e con gli occhi inondati da soanissime lagrime , mirando a ciel sereno le stelle , e sopra esse l'empireo , esclamò ,

Pf. 43. *Beati qui habitant in domo sua Domine !* ripigliauano ancor essi il dire, Beati, veramente beati : e sospirando sopra sè pellegrini erranti per questa valle del pianto , per queste disolate piagge dell'infelice deserto che per noi è la terra , a que'di lassù già nella patria sicuri , già nella Casa di Dio beati , inuidiauano . Ma vedendo il santo Re immantenente soggiugnere , che que' Beati , *In secula seculorum laudabunt te ?* ammutoliti , e a maniera di sorpresi da vn inganno che ne lasciasse schernita , e delusa l'espertatione , smarriano . La cagion di cio è (dice il Santo) vn vostro fallacissimo immaginare , che siate per istancarui *In secula seculorum* , non hauendo a far altro che lodare Iddio *In secula seculorum* : o che v'habbia a venir meno la materia sopra cui comporre , e variar tante canzoni di lode ,
che

che bastino a non finirle in eterno .

Per sanar dunque dell'vno e dell'altro errore in che erano que'suoi semplici vditori , dimanda loro ;

De magnitudine Dei , quid dictum est ? In Ps.

Magnitudinis eius non est finis . De tua 143.

laude , quid ? Laudabo nomen tuum in seculū , & in seculū seculi . Ergo , sicut eius magnitudinis non est finis , sic tua laudis non erit finis : e tanto non potrà ha uer fine il lodar la grandezza di Dio , che dopo hauer continuato lodandola vna quantunque si voglia lunghissima tratta di secoli , si trouerà l'argomento così intero al poterse ne dire , come pure allora si cominciassse a dirne .

Hor ben so io , e'l confesso , che quell'infinito bello , ch'è la faccia di Dio scopertamente veduta , come si fa da' Beati , secondo il piu ò men lume , che alla misura de' lor meriti si comparte , è il primo , e'l massimo obbietto , che a sè li trae , in sè li sommerge , e profonda : e tanto in lui si truouano piu largamente , beati , quanto in lui sono piu intimamente perduti . Ma per quello che si appartiene alla beneficenza , alla pietà , all'amore che Dio ha ,
lor

lor portato (e'l veggon chiaro in lui, altrettanto che lui) io non so farmi a credere, che fra gl'innumerabili beneficj che ne han riceuuti, altro ve ne sia, che piu ne rapisca in estasi di stupore la mente, piu ne accenda in fuoco d'amore lo spirito, e a sempre nuoui, e sempre piu esquisiti rendimenti di gratie ne muoua e porti la lingua, che quel primo, e fundamental beneficio, dell'hauerli ab æterno destinati ad essere; e quel venir facendo comparatione fra sè, che sono, e perpetuamente faranno, e quegli altri innumerabili, che giamai non faranno. E da questo vedere, vn chiarissimo intendere, che tanto cresce e multiplica in grandezza il beneficio dell'esser che hanno, quanti son quegli'innumerabili, a' quali si veggono antiposti: e antiposti, non a forza di meriti, che inducessero Iddio ad elegger essi piu tosto che quegli; ma gratuitamente, e per libero istinto della sua benignità. Presuppostane poi l'electione fatta d'essi, fino ab æterno, fino ab æterno, e sempre, essere stati in petto, e nel cuore di Dio, amar-

amati , e hauuti cari , nulla meno di quanto hora il siano , e sien per esserlo' fin che *Dominus regnabit* ; cioè *In aeternum , & ultra* .

Exod.

15.

Questo veggono , questo con indubitabil certezza comprendono i Beati in cielo : e vedendolo , soli essi , anzi nè pur essi potrebbero esprimere che bastasse , come lor ne stia il cuore , e da quanta profondità , e vemenza d'amor verso Dio esalino loro dal petto , come vampe e fiamme d'vna inestinguibil fornace gli affetti di riuerenza , di lode , di vmilissimi ringratiamenti , con che al continuo gli van di sè facendo vn interissimo olocausto . Hor quanto è di loro , altrettanto (se da noi per inescusabile nostra maluagità non rimane) farà vero il dirlo anche di noi . Lo speriamo per obbligo ; il presumiamo per confidenza ; l'attendiamo se non con impatienza , almeno con desiderio : e taluolta prestandoci il buon Dauid quella sua lingua , com'egli dice , riarfa da vna sì gran sete del cuore , che senon beuendo quell'immenso mare di tutti i beni , ch'è Iddio nella sua gloria , non si spegnerebbe :

C

la-

P/. 41. lagrimando come lui , e gemendo ,
 con lui, diciamo , *Quando veniam &
 apparebo ante faciem Dei ?* Ma sia ,
 quandunque a Dio piaccia , pur che
 sia vna volta : da quel primo posar
 che auuenturosamente faremo la
 prima volta il piede su la foglia
 del paradiso , chiamati ad entrare e
 diuenir Beati nel gaudio del Signo-
 re , tutto insieme coll'apparirci da-
 nanti suelata e chiara quella a chi
 non la vede presente, incomprendibi-
 le maestà della gloria, ci risouuerà
 di quella eterna e gratuita elezione
 fatta da Dio di noi , con esso quelle
 gran giunte ch'io ne diuisaua poc'
 anzi , del niun nostro merito per
 essere antiposti a quegl'infiniti al-
 tri , che senza niun loro demerito ,
 non che mai essere eterni , e beati
 come noi , ma in eterno mai non
 faranno . Dallo stesso punto di quel
 primo lampeggiar che ci farà nella
 mente la conoscenza di questa gran
 verità , faremo a forza d'un ve-
 mentissimo amore rapiti in Dio : e
 verso lui cominciare , e per tutta
 appresso l'interminabile successione
 de' secoli eterni proseguire vn sem-
 pre nuouo multiplicare d'amorosissi-
 mi

simi affetti in rendimento di gratie .
 Così in fatti sarà : ed hollo qui
 ricordato auuissatamente , per con-
 traporlo all'ingratitude da vil
 mercennaio che farebbe , il non co-
 minciar fin da hora a fare quel che
 non resteremo di fare allora :
 aspettare a render gratie a Dio
 ad hauuto quanto di gratie
 attiamo da Dio : quasi il riceu-
 e fino ad hora non fosse basteuo-
 meritarlo . Hor vdite , e senten-
 voi stessi , se non è giusto il
 trouerar che fa la nostra in-
 tudine a noi , vn misero idola-
 tro , e quel che non è piccola giun-
 ta , vn fanciullo .

Rito antichissimo de' Gentili nel
 sacrificar che faceuano a' lor Dei , *Laetan.*
 era il gittar sopra la vittima arden- *lib. 1.*
 te tanto d'incenso , ò d'altro odoro- *Ouid. 2*
 so profumo , quanto ne prendeuano *fast. 5^o c*
 d'entro ad vn vassel d'oro tre dita
 in punta . Non così Alessandro , gio-
 uanetto , ma fin d'allora Magno nel-
 l'animo ancorche nol fosse nell'età ,
 e nell'armi . A mani piene , a pu-
 gni interi caricaua la vittima , e
 l'altare di preziosi odori : e spes-
 seggiava in cio tanto , che ancor non

n'era confumato vn pugno , ch'egli vn altro ne sopraggiungneua: e se ne alzauano al cielo con suo gran diletto al vederlo sì grandi ondate di quel soauissimo fumo , che parean farfi cento sacrificj sopra vn altare . L'aio suo Leonida , che gli assisteua al fianco, comportatogliel vna, due, e piu volte , poiche s'auuide , che il gittar dell'incenso andrebbe fino al non hauueruene piu da gittare , gli si fece all'orecchio , ed *Expectaret , inquit , cum thuriferam regionem occupasset : interim parcè litaret .* Motteggiando il disse , ma indouinando il predisse . In tanto non ristringse ad Alessandro nè il cuore alla gratitudine , nè la mano all'offerta . Pero che era forse da parer così poco l'hauuto fino allora dal Cielo , col l'hauerne hauuto l'essere nato Re della Macedonia , che douesse differirsi fino a maggior fortuna i farne in rendimento di gratie vn sacrificio ben profumato? Còquistata che haurà *Thuriferam regionem*, quiui apieno sodisfarassi : hora se quanto ha tutto dà non dà, tanto che piu non debba . Così egli allora . Vscito poi di pupillo , e presa tutto insieme la corona

Plut. in
Alex.
Plin.
lib. 12.
cap. 14.

na di Re in capo, e la spada di guerriero in pugno, a far guerre e conquisti, vno de' primi fu impadronirsi di Tiro nella Fenicia, e di Gaza nella Palestina, terre vberbose d'aromati: poscia ancora della Felice Arabia, scopertagli da gli odorosi venti che da essa traevano verso lui mentre nauigaua quel mare. Allora fatta caricare di pretiosi aromati vna intera naue: e per sopraffoma cinquecento sorme d'incenso, e cento di mirra eletta, mandolla in dono al meschino Leonida, *Monens, ne auarus esset cum Djs*. Faccianci hora a veder di noi stessi. Potrà egli parerci quel che fin hora habbiam riceuto da Dio, così poco, che il ringratiarlo con quanto è in noi d'affetto il dobbiam differire fino all' hauer conquista quella *Iburiferam regionem*, che veramente è il paradiso, doue, testimonio di veduta l'Apostolo S. Giouanni, continuo è l'abbruciarfi de gli odorosi profumi, ch'egli stesso dichiara essere la fragranza de gli ardentissimi affetti, e voci di benedittioni, di lodi, di rendimenti di gratie, a Dio, e a Christo. Per sicurare ognuno

*De be-
nes.lib.
I.c.3.* dal mai douersi auuenire in vn in-
grato , ecco lo spediente che Sene-
ca vi trouò : *Beneficijs tuis illum cin-*
ge . Quocunque se conuertit , memoriam
tui fugiens , ibi te videat . Tanto non
è da aspettarfi da gli huomini . Ma
noi , ò ci riuoltiamo indietro all'E-
ternità passata , ò ci guardiamo
inanzi all'altra da auuenire , ò fer-
miamo gli occhi a veder nel pre-
sente, il tempo, il mondo, cio che in
essi habbiamo , e cio che siamo , non
ci trouiamo intornati , auuolti ,
stretti per ogni parte da innumera-
bili , e inestimabili beneficij di Dio ?

Questo che delle due Eternità ho
accennato , è veramente in poco il
tutto del presente trattato . Hor
egli si vuol venir ricercando di par-
te in parte , e isponendolo alquanto
piu al disteso : *Plerisque enim lon-*
giore tractu vis quadam ex pondus acce-
dit : utque corpori ferrum , sic
oratio animo , non ictu magis ,
quàm mora impri-
mitur .

* *
*

CA-

CAPO IV.

A far meglio intendere quanta sia la felicità di noi che siamo, si rappresenta nella miseria, e ne' lamenti d'un cieco nato, quanta sia l'infelicità di quegli, che in eterno mai non faranno.

S *It igitur nostra ratiocinationis exordium: (cioè di S. Agostino, che così parla) Quod nulla res se facit, aut gignit: alioquin erat antequam esset. Quod si falsum est, illud est verum. Hauri oltre a ciò: che sì come nulla v'è nè puo essere, che a dover essere non abbisogni dell' onnipotenza di Dio, che liberamente gliel dia, così a continuare nell' essere ritenuto, richiedesi per necessità la medesima, che gliel mantenga. Perciò bene, e dirittamente diciamo, il Conseruarsi delle creature, non essere il non distruggerle. Idio: quasi, s'egli non fosse, elle pur, cio nulla ostante, farebbono:*

*De im-
morta-
lit. ani-
ma c. 3.*

ma bisognarui il continuare in esse l'attuale influsso della diuina virtù: sì fattamente, che il conseruarle è quasi vn lungo e continuato produrle. Nè altro è il sentimento di quel *Portans omnia verbo virtutis sue*, che dall'Apostolo fu attribuito a Dio, come atto di podestà conueniente all'infinita virtù ch'è in lui solo: e ne ho testimonio il fedelissimo intenditore, e interprete del medesimo Apostolo, S. Giouanni Criso-

Hom. 2. in Epist ad Heb. stomo: *Portans omnia* (dice egli) *boc est fouens, & continens quæ alioqui deficerent. Quippe non minus est mundum continere, quàm procreasse. Imò, ut mirum aliquid dicam, etiam maius est. Creare quippe est educere ex nihilo: at quæ creata sunt conseruare, est, redditura in nihilum continere, & inuicem dissidentia sociare.*

La fundamental cagione di tutto questo è, il non hauer le creature, di proprio, altro che vna pura possibilità, vna semplice non repugnanza al venire in atto, se, ed in quanto Idd'io voglia che l'habbiano. La misura, e per così dir, la natura di tutto il possibile, non è altro che l'Onnipotenza di Dio. E
vfan

vſando egli la ſignoria del ſuo domi-
 nio , e l'atto del ſuo comando ſopra
 quelle che a lui è in grado che ſiano,
 ben fa egli beneficio a queſte , ma
 non torto a quelle , che laſcia nel
 lor proprio e natio niente : con-
 cioſiecoſa ch'elle da ſè non habbiano
 niun diritto , per cui loro competi
 il douerne eſſere tratte . (Coſi ne
 parlo per giuoco ; con vn quaſi dar
 loro l'eſſere qualche coſa piu di
 niente , ancor prima d'eſſere , anzi
 non douendo mai eſſere niuna coſa
 che ſia piu di niente .) Nè potreb-
 bono , quaſi lagnandoſi , domandare
 a Dio il perchè dell'hauer donato
 altrui quel che ha negato ad eſſe :
 altrimenti , ſentirebbon riſponderſi
 quello ſteſſo , *Non facio tibi iniuriam .* *Matib.*
Aut non licet mihi quod volo facere ? An *20.*
oculus tuus nequam eſt quia ego bonus
ſum ? Che ſua bontà , ſua benificen-
 za è l'hauer dato l'eſſere a chi l'ha :
 ma il negarlo a chi non l'ha , nè puo
 hauer niuna poſſibile attione al rice-
 uerlo , non è ingiuria , nè danno
 che gli faccia , nè torgli , ò non
 dargli coſa , la quale per verun
 titolo gli ſi debba .

Hor de gli huomini niente piu

C 5 che

che possibili ad essere, e che non però mai saranno, il numero non ha numero che li conti; il termine non ha termine che li comprenda. Tutti essi, quel puro nulla che furono ab aeterno, il saranno vguualmente in eterno. Nella maniera, che in quella situatione del mondo, che gli Astronomi chiamano **Paratella** (ed è doue l'vn polo sta nel nouantesimo grado d'eleuatione, cioè appunto in sommo al cielo; e l'altro a lui per diametro è contraposto:) quella metà delle stelle ch'empiono l'emisfero di sotto, per quantunque aggirarsi, e circuire si facciano, mai niuna d'esse giugnerà in eterno a montar visibile su l'orizzonte: ch'è il nascere delle stelle. Altresì, niun di que non eletti a douer essere, per quantunque volgersi, e circuire di secoli, quanti ne puo descriuere l'Eternità, mai non saranno di quelle stelle, che come disse il Profeta,

Baruch. Vocata sunt, & dixerunt, Adsumus.

3. I così lasciati nello stato della pura possibilità, miseri veramente, non sono; perche non sono: nè miseri mai saranno; perche mai non saranno. Pur nondimeno, quel
me.

medesimo non hauer mai ad essere, a noi che sperimentiamo il bene dell'essere, e ne godiamo i frutti, non è del tutto fuor di ragione il parerci vna estrema infelicità. Che se' il Sauio potè dire di certi miseri sciaurati, *Sunt quarum non est memoria. Perierunt quasi non fuerint; & nati sunt quasi non nati*: e questi conta fra' miserissimi; potrem noi farci lecito a giudicare di quegl' innumerabili, i quali, non douendo mai essere, nè pur mai se ne potrà dire che furono? e perduti nell'eterno lor nulla, e sepelliti nelle tenebre, e nell'impenetrabil buio di quella perpetua notte, di quella *Solitaria nec laude digna*, che disse Giobbe, mai non ne vsciranno per venire alla luce; mai, per quantunque aspettare, non vedranno *Ortum surgentis Auroræ*? Se dunque adattissimamente la Sposa nelle sue Cantiche, per solleuare quanto il piu alto sapeua i pregi, la dignità, i meriti del suo Diletto, ne disse, ch'egli era *Electus ex millibus*: Cant. 5. a quanta dismisura piu diletto a Dio siete voi stato, mentr'egli v'ha eletto ad essere, antiponendou i infiniti possibili ad essere altrettanto

Eccli.
44.

Iob. 3.

Ibid.

Cant. 5.

che voi , e pur mai non faranno ?

Parecchi volte ho desiderato d'abbattermi in vn Cieco a natiuitate , per metterlo sul ragionar qualche cosa de' colori , e della luce : ma come sol potrebbe , alla cieca : e in vdendolo , farmi ad offeruare lo stranissimo scambio delle specie che sostituirebbe false alle vere, suarianti , e del tutto aliene , in vece delle proprie che non ha . Ma sopra tutto , per vdirlo lamentarsi , e piagnere la sua sciagura , tanto veramente maggiore in comparatione de gli statì vna volta veggenti , e di poi accecatì , quanto questi hanno dentro sè onde supplire in gran parte il difetto della veduta di fuori : essendo loro penetrate già vna volta nell'anima , e rimase dureuoli le vere apparenze de gli obbietti visibili sotto le lor proprie forme , con le quali riscontrano , e rauuifano desse , quelle che hora nō veggono , e ne giudican vero , vdendone ragionare . Ma chi dentro le vuote casse de gli occhi ha gli occhi sepelliti , peroche nati ciechi , e quiui non istato mai altro che tenebre , e scurità , che puo egli trarre dalla caligine di quel buio ,
che

che gli rassembri desso , lo splendor della luce ? che gli dipinga , e specifici la varietà de' colori , che tutti a lui sono vno stesso colore di fuliggine , e d'ombra ? Hor quel che a me mai non è auuenuto d'abbattermi a sentire, vo' nondimeno farlo sentire a voi, aiutantemi S. Giouanni Christo-
In Io.
Hom.
55. 6c.
 sosto , colà doue in quattro continuate Omelie rappresentò , e spose l'istoria del Cieco nato , cui Christo illuminò ; per tal modo che ne fu ancor maggiore il miracolò che il mistero, peroche *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos caci nati .*
Ioan. 9.
 Ahi , in che ho io misfatto (dice egli) mentre io era tuttauia in corpo alla disauuenturata mia madre ; sì che l'vscirne , fosse vn farmi passare da vna prigione piu angusta a quest' altra del mondo , quanto in sè maggiore , tanto per me peggiore ? Peroche , come si bendano gli occhi al malfattore , quando il carnefice l'ha in procinto di spiccargli la testa dal busto , e' in quel brieue spatio di tempo che porta il trar fuori la spada, e far dire l'estreme parole a quel misero , non passa momento, che non gli paia sentir l'aria, e' l'fischio del ferro

ferro , e al collo il colpo, e'l taglio: io similmente , nato con gli occhi bendatimi da vn panno d'oscurità impenetrabile ad ogni luce, viuo come chi sta continuo in perder la vita : e tante sono le sciagure , tante le disastrose morti che ho ragion di temere ad ogni passo , quante ad ogni passo mi possono , e scontrar non vedute , e incogliere non prevedute . Perciò quello che a gli altri è l'estremo de'mali , a me si fa desiderabile come rimedio de'miei : morir-mene , e vscir del mondo . Ma in farmi a desiderarlo , tal mi sopra- prende vn pensiero , e seco vn racca- priccio , e vn orrore , che m'ango- scia piu che la morte. Peroche, vscir del mondo, e non esserui stato? Che, come si puo dire stato nel mondo, chi non l'ha mai veduto? Diuidermi da me stesso , e non saper chi io mi sia , nè conoscermi di veduta? Riualgo ad ogni parte la faccia , giro gli occhi per ogni verso , gli alzo lassù do- ue mi dicono essere il cielo . Ma che prò? se in mezzo al mondo pur mi vi truouo non altrimenti che se ne fossi fuori? tanto son da lontano per- fino a quello stesso che ho presente .

Tut-

Tuttodì mi sento a gli orecchi queste voci di marauiglia, che ognidì conuien che habbiano nuouo e grande oggetto, perche il marauigliarsene mai non resta: Oh! com'è bello il sol nascente: come luminoso e chiaro nel mezzodì: come va giù, e tramonta amabile, e maestoso! E la prima alba, e l'aurora, e lo spuntar de' primi raggi del giorno, quanto è bello! Bello il sereno azzurro della notte, e in esso lo scintillare, il risorgere, il cader delle stelle, e de' pianeti! Belli i prati, e l'erbe, e i mille color de' fiori! Bello a par del cielo il mare in calma: e l'acque delle fonti limpide e trasparèti! Belli a vedere i prati, i campi, le colline, i monti, le selue! Così vdendo lodar di bellezza ciò che ha di bello il mondo, cioè tutto il mondo; io, che non ho gli occhi ad altro vso che di piagnere, piango, e domando a me stesso, Hor ch'è bellezza? e che sono mai questo sole, e quest'alba, e l'aurora, e'l sereno, e le stelle, e la tanta varietà, e soauità de' colori, e la luce, che ben de' esser bella essa, che fa bella ogni cosa. Ahi, che a me tutto è deformità, perche a me tutto è scu-

è scuro di tenebre, e buio di notte: ma di notte senza abbellimento di stelle, senza speranza d'aurora, senza successione di giorno. E tante, e così degne vostre opere, oh Dio; tanti miracoli di bellezza, tutti in gratia dell'occhio spettatore, & ammiratore della vostra potenza in essi, io non ho mai a vederli? mai non ho a saperne quel ch'egli sono? perocchè

Pf. 87. *Numquid cognoscuntur in tenebris mirabilia tua?* E in che ho io peccato, onde meritassi d'esserne priuo? e nascessi condannato a quello stesso rimprovero, che voi deste in ischernò, e in dileggio delle morte statue degli idoli, *Oculos habent, & non vident?*

Pf. 113

Compassione di sè metterebbe vn cieco nato, che così addolorando, e piangendo, si lamentasse: e mi ha indotto a faruelo vdire il parermi, non piccola essere la somiglianza che interuiene fra lui, e quegli che chiamiamo infelici, in quanto mai non verrano a questa luce: e come vdiuam dire al cieco, non han veduto, nè giamai sono per veder questo mondo. Io ben so (come ho detto poc'anzi) che chi in fatti non è altro che nulla, non

è ca-

è capeuol di nulla : non di conosci-
 mento e discorso , non d'afflittione
 ò pena , non di verun affetto : molto
 meno d'esprimere , e palesare con al-
 cun segno sensibile la passione del do-
 lor che non pruoua, i sentimenti dell'
 animo che non ha . Pur nondimeno,
 se fu vero il detto di quell'antico O-
 ratore , che rappresentando la com-
 passioneuole conditione d'vn pouero
 fanciullino , che hauea perduta fin-
 dall'vltime sue radici la lingua ,
 conuenendogli viuere accattando ,
 non gli si faceua possibile l'articular
 la voce, e formar le parole che biso-
 gnauano al domandare : *Genus est ro-* *Arel.*
gandi, non posse rogare: parimente in- *Fusc.*
 quegli che giamai non verranno al *Contr.*
 mondo , quello stesso non esser loro *4.Sen.*
 possibile il farne doglianza , è vn cer-
 to farla : e tutto cio che a noi pare
 che potendo eglino dire, direbbono ,
 è vn quasi dirlo essi , e noi vdirlo da
 essi . E auuegnache questo non sia ve-
 ramente altro che vn fingere , non è
 però vn fingere senza appagarsene la
 ragione , per la conuenienza del finto
 col somigliante al vero . Nè il prò ,
 che ne possiam trarre è piccolo , nè
 leggiero . Peroche, e noi che siamo,
 e que-

e quegli innumerabili che giamai non faranno, erauam tutti d'vna medesima conditione , quanto al non hauere nè noi ombra di merito, per cui premiare, Iddio ci creasse; nè quegli ombra di colpa, per cui punire gli abbandonasse a rimanersi , secondo il nostro imaginare, perduti in profondo a gli abissi del nulla . Adunque , gratuita benignità di Dio fu il volere ab eterno farci dono di quello , ch'egli era liberissimo così al concederlo a chi l'ha negato, come al negarlo a chi l'ha conceduto .

Intanto , mentre così ragiono , e souente vi nomino, e quasi vi do a vedere , come pur fossero qualche cosa sensibile, quegli infiniti che non vsciranno vnque mai di quel puro niente che sono : e in riguardo di cio, adattandomi all' vfato nostro modo d'apprendere, li chiamo, e li rappresento come infelici: toglia Iddio che vi lasciate entrar nel'a mente a conturbaruela , vn così fatto pensiero ; dicendo a voi stesso : Perche lasciati in eterno abbandono que' tanti che giamai non faranno , mentre pur gli vni e gli altri erano vguualmente conditionati ; in quanto senza niuna col-

colpa, e niun merito? Vn tal pensiero, se vi si para dauanti, incatenatelo, perch'egli è non solamente pazzo, ma furioso: e se gli date luogo ad entrarui in capo, il men che sia per farui, sarà traruenne il senno. E a riconoscerlo pensier pazzo, vi basti l'obligar ch'egli vuole Iddio all'vn di questi due estremi, O crear tutto il possibile, O niente. Peroche sieno piante, sieno huomini, sieno stelle, sieno Angioli, sieno mondi, ò che che altro si voglia; per quantunque moltissimi Iddio ne produca, necessario è che sempre infiniti glie ne soprauanzino a produrre: non potendosi l'infinita potenza ch'egli ha, diminuire, non che votare, per qualunque finita productione. Hor di quantunque gran moltitudine ella sia, non potrà egli sempre rifarsene quella stessa pazza domanda, Perche tanti ne ha egli prodotti, e non il doppio, ò dieci volte piu? E perche questi, e non altri, vguualmente come essi, condizionati, cioè possibili a prodursi? Adunque, percioche questa domanda non ha termine al farsi, ò non dourà Iddio crear nulla, ò tutto il possibile a crearsi: del che, puo venire senso piu insen-

senfato, in mente piu mentecatta ?

E così è necessario che auuenga, quando vna stilla d'acqua si vuol bere l'oceano, vna scintilla di luce incorporarsi il Sole, l'huomo, tanto meno di queste rispetto a Dio, comprendere, e soprafare Iddio. Quell'infinito mare della sua eterna Sapienza, ha (disse il Boccadoro) superficie bellissima a vedere; ma insieme profondità inaccessibile a penetrare. Quella sono le opere della sua mano che ci palesa: questa, i consigli del suo cuore, le disposizioni della sua prouidenza, che ci occulta. Per quelle manifeste, voglionfi leuar gli occhi al cielo, e lodarnelo. Per queste segretissime, e nascosegli in petto, si vuol metter la faccia in terra, e profondamente adorarlo. *Sic Propheta* (dice il Santo Dottore) *cum vastum id, immensumque diuina Sapiencia mare inspicit, vertigine quasi tentatus, stupefcit; ac summo cum timore demirans, recedit, atque exclamat, Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es.* Torniamo hora a noi stessi, e'l non conceduto a tanti, e a noi sì, facciam che ci vaglia a quello perche ci è dato: di renderci piu conoscenti dell'infinito debito in che
sia-

*Cbryf.
 Hom. I.
 de in-
 compr.
 Dei nat*

CAPO V. 69

fiamo con Dio , e corrispondergli in amore . Perciò non de' increscerci il profeguir rimettando in piu modi questo medesimo argomento ; possentissimo , quanto forse niun altro , ad innamorar di Dio chi sa ben faruifi dentro .

CAPO V.

Tanta essere in noi l'obligatione a Dio , quanta è l'infinita moltitudine de' possibili ad essere , ~~ne~~ però mai saranno : e noi siamo stati loro antiposti, senza hauerne niun merito . Se ne propone vn esemplare di gratitudine in Daud , preferiro a Saule , e di pastore ch'era, fatto Re d'Israello in iscambio di lui .

G Vidatore e scorta ci si offerisce S. Agostino ad entrar seco nella stanza d'vno scultore : e vi trouiamo il valent'huomo diritto in piè, e tutto in silentio, e in pensiero , dauanti ad vn gran fusto di marmo , quale appunto hora gli si è portato dalla natural caua , greggio , e in-

informe : perciò materia , quanto a sè, vguualmente disposta a trasformarsi in qualunque personaggio si voglia; e diuenire vn Ercole, ò vn Alefandro, ò vn Demostene, ò vn Cesare, ò vn Socrate, ò vn Platone , ò vn qualunque altro degl'innumerabili antichi, e de gli altrettanti moderni, che l'arte col magisterio della mente, e l'artefice col ministerio della mano, vorran che nasca di corpo a quel falso, il quale di tutti indifferente-mente, per così dire, è grauido: cioè tutti in potenza, perche niuno in atto. Hor, affissata che ha lo scultore quanto gli era bisogno la mente in quell' informe falso, e tutto ben ricercatolo col pensiero, dentro e di fuori, alla fine, de' moltissimi corpi di statue, e immagini di persone che ha in arbitrio di trarne, ad vno, che piu gli è in grado che sia, si determina; e tutti gli altri possibili ad hauerne, rifiuta, e lasciali in quel primiero niente che erano: e quell'vn solo che ha gratuitamente eletto, dato di piglio a gli scarpelli, il vien formando, e quasi traendol fuori del falso a membro a membro, fino a terminatone con la pelle dell'vltimo pulimèto, il lauoro.

For-

Fornita che ha l'opera, le si ferma, dauanti, le si fà da ogni lato, e ne ricerca, e n'efamina a membro a membro ogni parte da sè: poi l'vnione, e'l legamento che tutti hanno fra sè, a formare con buona corrispondenza vn corpo ben misurato: e parutogli hauere quanto di perfettione e d'arte puo capire in vna statua di tal essere, e di tal figura, l'approua, e se ne compiace, e la mira con isguardi di non minor lode ad essa, che consolatione all'artefice. Così già fece Dio, quando nella prima formatione del mondo, ò traesse dal nulla, ò formasse dell'informe materia già creata, a generi, e a specie questa gran varietà di nature che l'empiono, veniuale riesaminando coll'occhio, e approuandole per ben fatte, con quel *Vidit cuncta quae fecerat, & erant valde bona. Vidit* (soggiugne Tertulliano) *Honorans, & consignans, & dispungens bonitatem operum dignatione conspectus*. Hor qui S. Agostino, Se come lo scultore (dice) ha data forma, atteggiamento, sembianza, e figura vmana a quella statua, così potesse auuiarla, e *Sicut dedit figuram, cor daret, e spiratole ancor egli in faccia* *Spiraculum vite*, in-

Genes. 1

Lib. 2.

contra

Marc.

Sermo

de verb

Dom.

fon-

fonderle con esso, senso e potenza, al muouersi, e conoscimento, e fauella da huomo; puossi dubitar punto, che il primo far di lei non fosse, prostenderli dauanti a' piedi dello scultore, anzi del padre suo, in atto di suggettione, e in rendimento di grazie? Poi dar mille cari, mille teneri baci a quella non meno a lei pietosa che in lui possente mano che l'ha formata: indi, quanto ella è, quanto ella potrà, tutto da lui riconoscerlo, tutto a lui offerirlo, in isconto di debito, e in opera di perpetua seruitù? E cio, non solamente a cagion dell'essere, e della vita ch'ell'ha per libero dono da lui riceuuta, ma niente meno per la prerogatiua dell'hauerla eletta d'infra le innumerabili altre, le quali erano vgualmente disposte, cioè, quanto a sè, possibili a trarsi fuori del ventre di quella medesima pietra, in vece di lei, cui sola egli volle, anzi che esse.

Hor che v'è in questa rappresentatione di finto, che non si truoui riuscir vero di noi? trattone solamente il non esser noi conoscenti del beneficio, e grati a Dio, come, potendolo, il sarebbe vna statua allo scul-

scultore, che dopo formatone il corpo, gliel'animasse. Peroche quanto si è a questo viuo e bel composto che siamo, onde altro il siamo noi, che dalla elettion dell'arbitrio, e dal la- uoro della mano di Dio. E ciò con vn tutto libero, e infinitamente amoroso compiacersi in noi, voluti al mondo, più tosto noi, che l'inn- merabile turba de' gli huomini sola- mente possibili ad essere; i quali però non verranno all'atto d'esistere, Ma se vero disse il Patriarca d'Alef- sandria S. Cirillo, *Non immerito quis diuinam Scripturam splendida ac magni- ficæ ciuitati comparauerit, quæ non unam sui regis, aut imperatoris habet statuam, sed plurimas, & quidem in loco celebri lo- catas ubi ab omnibus conspiciantur: Non ei verrà egli fatto, fra tante e sì pre- giatissime Statue de' grandi huomini che han luogo nella diuina Scrit- tura, trouarne vna tal viua, e vera, che habbia singolarmente ricono- sciuti in sè, e dato a noi esempio di riconoscere questi due inestimabili benefiej, L'essere, e l' non esser che siamo: e l'essere stati nell'vno e nel- l'altro antiposti a nulla men degni che noi.* *Quam bene non ci fa-*

Gla-
phyr: in
Genes.
fol.
193.
De lu-
da &
Tba-
mar.

di bisogno, mentre tutto da sè si offerisce, e ci viene incontro quel sempre ammirabile David, a vederlo tãto ricco de' doni di Dio, e vdirlo altrettanto grato a Dio per li suoi doni.

Parea quest'huomo superiore alla commun conditione de gli huomini: quanto il puo fare l'esser egli tutto secondo il cuor di Dio, e Dio scambievolmente tutto secondo il cuor di lui: e sembrauano far quasi a proua, e gareggiare fra sè, Iddio in multiplicar gratie al suo David, David in renderle raddoppiate al suo Dio. Come vn pulitissimo specchio d'acciaio, che quanta piu è la luce che riceue dal Sole, tanto è maggiore il riuerbero che glie ne fa, senza ritenersene, ò perderne vna scintilla. Vn de' piu consueti suoi esercizi di spirito, era il mettere, e fermare alquanto fissamente gli occhi sopra sè stesso, e vedere, e misurare, e por fra sè a rincontro, quindi il profondo del suo natio niente, quindi l'altissima degnatione dell'amor di Dio verso lui, e quella immensa liberalità, della beneficenza che hauea secoziata; e hor quello, hor questo considerando, ammirarsene, smarrirsi, e per-

perdersi in due contrarj eccessi di spirito ; l'vno per confusione, l'altro per giubilo . Come vn gran corpo d'albero , seluaggio e sterile per natura , se in cento di que' suoi disutili rami fossero , per magistero d'arte e di mano , innestati altrettanti diuersi rami delle piu pellegrine , delle piu fruttifere , e vtili piante che v'habbia : egli, al vederli tutto inghirlandare, e rabbellir de' lor fiori, caricare e arricchir de' lor frutti , qual sentimento haurebbe se hauesse sentimento ? e ricordandosi quel ch'era per condition di natura , ché direbbe di sè , e della mano, per cui beneficio si sono adunati in lui , e fatti suoi propri i pregi di cento diuerse , e tutte nobili specie di piante ? Hor così appunto riguardaua sè stesso il buon Daud , contraponendosi , e paragonando quel ch'egli era da sè , con quel che Iddio l'hauca fatto ; arricchendolo co'tesori della sua benignità , di tanti pregi e gratie , che spartiti in cento , tutti ne farebbono grandi .

Quindi poi l'infocarglisi il petto , il cuore , lo spirito d'vn sì soauè e sì vemente ardore di carità , che il

facea correre a dar di piglio all'armoniosa sua cetera, accordata al medesimo tuono delle mufiche del paradiso; e tra dì e notte piu volte, sfogar cò essa il suo cuore in amorosi affetti con Dio : e salmeggiarne il nome, e dare infinite lodi alla sua grandezza con gli Angioli, e rendere infinite gratie alla sua beneficenza con gli Huomini: inuitando gli vni e gli altri, a rinterzare co' suoi i loro affetti, i lor cantici, le lor voci . E questo era non so bene se vn prendere egli da essi , e dare a Dio le lor lodi per sue ; ò dar egli ad essi le sue , perche diuenissero loro . Quasi volesse ò il suo cuore in tutti essi, ò quel di tutti essi nel suo; per nò bastargli il suo solo al gran desiderio di riamare , e al grà debito di ringratiare Iddio . Vero è, che come ne' componimenti che lasciò scritti, il principe de' greci Oratori Demostene, fu detto con verità, che mancando loro la voce, vna, l'attione, e lo spirito, che tanto possono per istampare ne gli animi de' gli vditori quel che loro si dice , e contornarne gli affetti , *In Demosthenē, magna pars Demosthenis abest, quæ legitur potius, quàm auditar: sumamente de*

Sal-

Salmi, sene puo dir vero, che vi manca la maggiore, e la miglior parte di David; cioè lo spirito che gli li compose nel cuore, e la gratitudine che gli li dettò alla lingua: Peroche parlo quì di quella sola lor parte, che còtiene gli affetti dell'anima sua verso Dio, in quanto il consideraua prima origine e fonte d'ogni suo bene.

All'entrar ch'egli faceua in questo soauissimo argomento, diueniuaua (prendianne il come in prestanza, del Pontefice S. Gregorio) tutto somigliante a quel bronzo che si mostrò in visione al Profeta Ezechiello; infocato, sì che pareva fuoco, e null'altro che fuoco: ma quel che fuori di sè mandaua, non eran piu che *Scintilla aris candentis*, che ne schizzauano da ogni parte: e tali erano le parole di David rispetto al suo cuore: questo, vn incendio di carità: quelle, non piu che certe appena sensibili scintilluzze che ne uscivano. e ben diletteuole a veder ne' suoi Salmi è quel che S. Bernardo confessa di sè, nell'interpretar che faceua le Cantiche di Salomone: e hauendone sotto la penna vn versetto, nello sporlo, auueninagli di farglisi co-

*Val.
Max.
lib. 8.
cap. 10*

*Homil.
3. in
Ezech.*

*Ezech.
r.*

me incontro vn altro passo della diuina Scrittura, sì degno, sì bello, sì utile a spiegare, che si distoglieua del primo, e tutto dauasi a ragionare di questo, fin che sodisfatto a lui, e a sè, ripigliaua l'intramesso discorso.

Ser. 16.
in Cant

Come taluolta i cani (dice egli) che lasciati dal cacciatore dietro ad vna fiera, mentre questa s'imbosca, e quegli dietrole a gran voci, e a gran corsa la sieguono, auuiene che vn'altra fiera desta, e spaurita al romore, si stani; e nel fuggir non sa doue, si pari lor davanti, e vicino: e in vederla i cacciatori e i cani, differito l'incalzare che faceuan la prima, dietro questa si gittano, e ne fanno preda: indi con maggior lena si tornano a tracciare, e raggiugnere la trascorsa. Così appunto David, tessendo l'ammirabil cangiante ch'è l'opera de'suoi Salmi. Iddio, con electione d'altissima prouidenza l'haua tratto fuor della solitudine e dell'oscurità delle selue, e formato ne d'vn piccol pastore vn gran Re: glorioso in fatti di guerra, sauo in consigli di pace quanto nol fu mai verun altro, che portasse corona in Israccio. E questo, con esser tanto,

pur

pur veramente fu il meno dell'esaltarlo che si compiacque, rispetto al farlo intenditore de' piu alti misterj, e profeta, a predir le piu segrete cose auuenire: e (quel che tuttora è, e farallo mai sempre) lingua, e voce publica della Chiesa, che lui ha diè notte in bocca, sì nel Lodare Iddio, come nel Chiedergli: che sono à due commercj, che la Chiesa pellegrina e bisognosa in terra, ha co' l'altra che già è beata nel cielo. Hora il bel, ch'io dicena, a vederfi, è il santo Re, etiandio quando *In mensis excessu*, saliuua sopra sè stesso, e andaua trasportato lungi da sè, quando eran da lungi i secoli, de' cui auuenimenti profetaua in ispirito, non però mai dimenticare sè stesso; ma venir continuo tramischiando con le grandezze di Dio le piccolezze sue, fatte grandi in lui, con le misericordie seco da lui vfate: e fattogliene vn amoroso rendimento di gratie, ripigliar l'argomento intrameffo. Che appunto era vn andar somigliante a quello del condur che fece l'Arca del testamento a posarla in Gerusalemme: tramettendo ad ogni sei passi l'offerta a Dio d'un montone, e d'un

Ps. 67.

zoro : e compiutone il sacrificio ,
proseguiva altri sei patti .

Degna di rimanere in perpetua
fama , sol perche degna di rimanere
in perpetua infamia , fu la risposta ,
con che Tiberio , assunto di poc' an-
zi al principato di Roma , e alla
signoria del mondo, dimezzò, e rup-
pe in bocca ad vn suo vecchio amico
il ricordargli che questi vna volta
fece non so quali particolarità auue-
nutegli mentre quegli era in fortuna
di caualier priuato . Il superbo, qua-
si si vergognasse di mai essere stato
altro che Imperadore , recandosi a
rimprouero di bassezza che alcuno
gliel ricordasse , accigliossi , e con
quella sua cera fosca , Dicenti, *cuidam*,
Meministi? antequam plures nptas fami-
liaritatjs veteris proferret , Non memini,
inquit, quid fuerim. Anuersabatur (sog-
giugne il narratore) *omnium amico-*
rum & aequalium notitiam : & illam so-
lam presentem fortunã suam aspiçi , il-
lam solum cogitari, ac narrari volebat. In-
quisitorem habebat veterem amicũ . Non
così lo spirito nobile , il generoso, e
leal cuore di David : e tanto non
così , che tacendo gli altri di lui chi
egli fosse per famiglia, e per padre,
e da

Sen. de
benef.
lib. 5.
cap. 25.

e da che oscuri e bassi principi l'haueffe Iddio solleuato ad essere il maggior Re della terra, il raccorda-ua egli stesso, e ridiceualo a tutto il mondo: e tal nota ne fece, e tal confessione ne lasciò per iscritto, che mai non si perderebbe fra le memorie de' secoli auuenire. Sappia dunque ogni huomo (dice egli) che quanto si è a David, quel Signore che ugualmente grande e furoano si mostra nel deprimere gli alti, e nel solleuare i bassi, *Sustulit eum de gregibus Ps. 77. cuium: de postfoetantes accepit eum: pascere. Iacob seruum suum, & Israel hereditatem suam.*

Io riuolgo (diceua) gli occhi sopra me stesso, e mi considero ad animo riposato: e riscontrando fra me i primi e gli vltimi tempi della mia vita, cerco me in me stesso: me, quale vn tempo fui; in me, quale hora sono. E a saper vero per cui, mano si è operata in me vna così ammirabile trasformation di fortuna, e cambiamento di stato, parlo con la mia stessa memoria: che sola essa segretaria confapeuole d'ogni mio fatto, può ricordarmelo; e le dimando: Donde a me questa porpora, e

D 5 che

che mi veste ? questo ammanto d'oro
 che mi circonda , e m'adorna ? Chi
 m'ha scritto in fronte il titolo, e po-
 sta in capo la corona di Re ? queste
 gemme che mi risplendono in fron-
 te ; questo real palagio , e più che
 reale arredo ; questo numeroso cor-
 reggio di Grandi , che mi fan cer-
 chio , e guardia, e corona : sono el-
 le grandezze acquistate per merito ,
 lasciatemi in eredità , venutemi per
 successione da' miei antenati ? La real
 verga di questo scettro , ci è germo-
 gliata in casa ? Obed mio anolo, Ges-
 se mio padre , sederono in questo
 trono ? e a me primogenito , e nato
 principe il lasciarono per discen-
 denza ? Ma non son io quel David
 venuto dalla piccola , e non mia Be-
 temme , a regnare in questa grande
 e mia Gerusalemme ? ultimato de
 gli otto figliuoli d'Isai mio padre ;
 e fra essi minimo ancor più di pre-
 gio che d'età ? sì fattamente , che
 come indegno d'esser contato fra
 suoi figliuoli , fui quasi rilegato lun-
 gi dalla casa paterna a far mia vita
 in esilio ne' boschi , e per le foreste ,
 guardiano d'vna povera gregge : so-
 litario , ramingo , sconosciuto fuor
 che

che a' tronchi delle felne, e alle ca-
uerne de' monti, alla cui ombra, al
cui rustico tetto mi riparaua il gior-
no, mi ricoglieua la notte; e letto
il nudo terreno, e doue più mol-
lemente, l'erbose? E uenturone una
sola volta fino alla Valle del tere-
binto, vago di veder quini accampa-
ti, e a fronte il nostro esercito, e'l
Filisteo, non m'odi io rimproverare
dal mio maggior fratello, *Quare ve-*
nisti? & quare dereliquisti peculas oues
illas in deserto? Hor a chi calse tanto
di me, rifiutato per fin da' miei? Chi
venne a cercar di me perduto in
quelle solitudini del deserto, e tro-
uatomì, me ne trasse? e toltami di
mano la rustica verga di pastore, mi
vi pose questa di Re? Alta greggi-
nola delle pecore ch'io guardaua,
chi mi sostituì questo innumerable
popolo ch'io signoreggio? Chi mi
cambiò i lions e gli orsi, co' quali
m'era bisogno di duellare a corpo
a corpo, per null'altro che rihaue-
ne vn misero agnello che talor m'in-
uolauano; con tanti Re barbari, e
santi lor condottieri d'eserciti, Moa-
biti, Filistei, Ammoniti, Gebusei,
Amaleciti, e Siri, che ho soggia-

1. Reg.
17.

gati , e rendutomi tributarj.?

2. Reg.

22.

Così domandato alla sua stessa memoria , e non sentito risponderfi , ch'egli a verun suo proprio merito , nè a verun pregio de' suoi maggiori douesse nulla di quanto haueua , e di quanto era , lanciandosi con le braccia , collo sguardo , col cuore incontro alla sola cagione d'ogni suo bene , Iddio , e confessaualo , *Deus eleuator meus : Misit de excelso , & assumpsi me .* Come appunto direbbe al Sole vn vapore , che prima essendo vn qualche torbidume d'acqua fangosa , affottigliato dall'efficacia del suo calore , diuien puro , e leggiere , fino a salir dou'egli l'atmae alle piu alte regioni , dell'aria : doue fatto vn corpo di nuuola , tutto s'indora , anzi tutto si fa oro di luce , e ne diuien sì bello , che noi di quaggiù habbiamo poc'altro di meglio cō che figurarci vna sensibile gloria del paradiso : ò se romoreggia , e tuona , e scarica lampi e saette , è spauentoso a sentire , e terribile a prouare . Similmente Dauid , Re amabilissimo in pace , guerreggiator formidabile in battaglia , quanto hauea nell'vno , quanto valeua nell'altro , tutto riconosceua da Dio , da cui

cui tutto era ciò ch'era. Tutto dall' amoroso calor di quel Sole, che, come pur egli disse, Erge il pouero dalla terra, e folleua il meschino dal fango: e l'inalza, e'l porta fino a collocarlo nella piu sublime regione de' Grandi. Così hauer fatto con lui: e tutta la cagione esserne stata, *Quoniam voluit me: Quia complacui ei.*

Col fin hora discorso della persona di Dauid, io non ho veramente rappresentato in lui altro, che la metà dell'argomento; cioè il gratuito eleggerlo che Iddio fece, e in virtù d'esso, solleuatol di peso da quel gran basso ch'è la vita d'un peccatore, portarlo al maggior alto delle vmane grandezze. E questo in noi corrisponde all'hauerci Iddio tratti del profondo del nostro natio niente, all'essere *Paulò minus ab Angelis*, senza hauer noi per ciò, nè potere in veruna imagiuabil maniera hauere pure vn ombra di meriti, in cui riguardo Iddio voltasse gli occhi della sua benignità sopra noi, e ci volesse al mondo: ma tutta la cagione esserne stato quel suo amoroso, e spontaneo. *Quoniam voluit me.* Ma non hebbe egli Dauid ancor l'al-

Suscitans a terra inopem &c.

Psf. 112

Psf. 17.

2. Reg.

21.

Psal. 87

tra

era parte, dell'essere antiposto? Heb-
bela: e quel vedersi beneficato da
Dio quasi a concorrenza di valentis-
simi comperatori, e a tutti lor soua-
posto, operaua in lui vna mirabile
contrarietà d'affetti, che gli diuide-
uano il cuore in sè, e glie l'vniua-
no piu strettamente con Dio. Pero-
che dall'vna parte mirandosi carico,
non solamente ricco, di tanti beni,
quanti glie ne vdiuam ricordare,
poc'anzi, bene amiso il Boecadoro
ch'egli per sodisfare al magnanimo
istinto della sua gratitudine, rad-
doppiua, in certa maniera, sè steffo:
e non altrimenti che se in vn
solo David ch'egli era, pur se ne
trouassero due, e l'vn d'essi dormi-
glioso e pigro, al ringratiarne Iddio,
fosse scosso, e desto dall'altro
sollecito e vegghiante, diceua
a sè stesso, *Benedic anima mea Domino,*
et omnia quae intra me sunt, nomini san-
cto eius. Al contrario, tornandosi
alla memoria l'hauerlo Iddio anti-
posto a Saule, a Gionata, a tutta la lor
discendenza, e chiamatolo dalla fo-
resta, e dalla gregginola delle pec-
core di suo padre che vi pasturaua,
fatto lo uigere dal Profeta Samuel.

lo,

Psal.
102.

lo, Re del suo popolo: s'annienta-
ua dauanti a Dio, e si auuiliua: e
quasi per vn certo non saper sodis-
farsi che gli bastasse a confessare il
beneficio, e mostrarfene grato, si
tornaua con publica rappresentatio-
ne quell'abbetto, quello spregeuo-
le, quel David pecoraio che vna
volta era stato.

A vederne il come, ricordini de-
condur ch'egli fece l'Arca del Si-
gnore in Gierusalemme, con que-
solennissimo festeggiamento che
accennammo poc'anzi: e di quel suo
andare inanzi spogliato d'ogni ab-
bigliamento reale: non la corona in
capo, non in pugno lo scettro, non
la spada al fianco, non la porpora e'l
ricco ammanto indosso, non attit-
udine e portamento di vita che gitta-
se da sè ombra di maestà: anzi tutto
all'opposto, ignudo, se non quanto
ne copriva le carni vna briue e
schietta gonnella di lino: e così an-
dando, *Saltabat totis viribus ante Do-*
minum. E questa (come ho detto al-
troue) non era vna danza compassa-
ta a regole di suono, nè a misure di
moto: ma vn tragittar di tutta forza
la vita, con vn disordinato scomp-
glio

2. Reg.
6.

glio di slanci , e di salti , tutta cosa alla semplice , alla rustica , alla pastorale : e cio in veduta di tutto Israello conuenuto a celebrar quella grande solennità , e pomposissimamente addobbato . Che ne paresse a' loro occhi, non mi cal di saperlo . Ben so, che Micol moglie di David, sel recò a disonore . Fatto il capo ad vna finestra del real palagio , in vedendolo *Subsilientem , atque saltantem coram Domino, despectum in corde suo:* e tutta dispettosa in atto , se ne ritrasse per non vederlo : sì le parue rimaner essa annilita in quel che a' superbi occhi della Figliuola del Re Saule ch'ella era , sembrò vn auuilirsi di suo marito . Nè glie ne perdonò vn agrissimo rimprocciarlo , accogliendolo di malaria come prima sel vide inanzi, e motteggiandoli di quelle sue belle pruoue, che coram popolo hauea fatte in quel dì della real sua persona . *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel , discoperiens se ante ancillas seruorum suorum : & nudatus est , quasi si nudetur vnus de scurris .* Come non vi fosse altro modo da onorare Iddio vn Re , che trasformandosi in vn saltatore . Ver-

go-

gognarsene ella per conto di lui ; ancor di sè : pur figliuola di Rè , e Reina : ma quel di fatta da lui con quelle sue leggerezze , moglie d'vn Re mattaccino , anzi d'vn David tornatosi pecoraio .

Questo dell'ingaiuriosa Micol , fu vn batter la selce , e farne sfauillar fuori , e risplendere a tutto il mondo , quel che altrimenti si sarebbe rimasto perduto e chiuso dentro al cuore di David . Dico la cagione di quel suo quasi disfarsi Rè , e tornar pastore , in memoria , e in riconoscimento dell'hauere Iddio disfatto Rè Saule , e substituito lui in sua vece : antiponendolo a Gionata , che douea succedere nella Corona , e a tutta in perpetuo la discendenza del suo casato . Dunque , *Anre Dominus* (rispose egli a Micol) *qui elegit me . Potius quam patrem tuum , & quam omnem domum eius , ludam , & viliorem quam plus quam factus sum : & ero humilis in oculis meis .*

Ibid.

Hor io domando , che ha egli a fare vn accidental conditione , e circostanza dell'essere , qual era questa di David , rispetto all'essere stesso , e a que' tanti , e sì gran beni d'amen-
due .

Due gli ordini , il naturale , e'l diuino , che l'arricchiscono ? e sopra tutto, a quella vita immortale , che dopo questa mancheuole ci aspetta a braccia aperte , per accorei in seno, e darcisi , e farci di sè ineffabilmente, e de gl'infiniti suoi beni eternamente beati ? Che corone ? che scettri ? e porpore , e manti d'oro ? che splendor di gemme , e moltitudine di tesori ? che grandezza di regni, e d'imperi , e di monarchie, benchè fosser di mille globi della terra adunati in vn solo ? Quanto ha , e quanto può hauer di grande la terra , in qualunque sia genere, e isquisitezza di beni, non è mai piu che vna grande ombra , cioè vna gran falsità di beni , rispetto alla verità , alla grandezza , alla perpetuità di quegli della beatitudine auuenire , etiamdio nel menomo de' Beati . Hor tutto insieme questo è il bene , rispetto al quale noi siamo stati antiposti a quegli innumerabili che mai non saranno chiamati ad uscir fuori del nulla , a ricever coll'essere il goderne : e Dio , non trouandone in me verun merito piu che in essi, per suo libero dono e gratuito, *Eligit me potius* , che verun d'essi.

So-

Souuiemmi d'vna profutenol memoria, che dell'anima sua lasciò a' suoi Monaci, e a tutto il mondo, l'vmilissimo S. Bernardo. Io (dice) non mi vergogno di confessare, che non poche volte, massimamente ne' primi tempi della mia conuersione, mi sentiuua l'anima desiderosa di solleuarfi in Dio: ma tentandolo, ogni suo sforzo era indarno, peroche abbandonata delle forze bisognuoli a poterlo. Ardena di desiderio d'ardere dell'amore delle cose eterne, e tutto, e solo in esse affissare lo spirito: ma non ispirandomi niun caldo soffio dello Spirito santo nel cuore, mi rimaneua morto, freddo, insensibile, rigido. Chiamaua il Diletto dell'anima mia, a voci, a gridi altissime: e per duro che mi trouassi, in veggendolo, tutto in amorose lagrime mi struggerci: ma il mio chiamarlo era indarno al suo vdirmi; il mio inuitarlo, senza prò al suo venire. *Cum ergo eum querebam in quo recalasceret spiritus meus, vique torpens, & languens, nec vlla de parte occurreret qui succurreret; io tutto sconfolato, dolente, Tristis & penè desperans, & mugians illud, A facie frigoris eius*

Ser. 14.
in Can.

eius quis sustinebit? a maniera d'vu misero abbandonato, miseramente mi abbandonaua. Quando, tutto impiouiso, aparendomi per subita rimembranza dauanti a gli occhi della mente alcun huomo santo già da me conosciuto, *Ad solam defuncti, seu absentis memoriam*, immantenente mi si rauuiuaua lo spirito sem morto, l'anima fredda mi si sgelaua, tutto mi si accendeua il cuore, e tante erano le dolci lagrime che mi correuanno a gli occhi, che parecchi dì appresso nō bastauano a seccarle. Così egli di sè: ed io leggendolo mi sono indotto a credere per indubitato, non poterui essere in petto vmano freddezza di spirito, nè durezza di cuore, che non si ammolisca, e non si scaldi, e accenda in amor di Dio, solamente che si rappresenti a gli occhi quegl'innumerabili, de' quali vo ripetendo, che in eterno mai non verranno al mondo: priuati per altrettanto di quell'infinito bene ch'è la beatitudine celestiale a noi da Dio promessa, a noi da Christo riguadagnata. Indi riuolga l'occhio in sè stesso, e se puo senza lagrime, dicarlo ad occhi asciutti, ma miracol sarà

rà ch'egli possa dire, e tutto non
 commuoversi dentro . e liquefarglisi
 il cuore : *Elegit me potius*, antiponen-
 domi à quegli' innumerabili che non
 elesse . Dimandi appresso , se dell'
 hauerlo Iddio voluto ve n'è stata
 altra cagione , che quel suo liberis-
 simo *Quoniam voluit me* ? che quel suo
 amorosissimo , *Quia complacui ei* ? Fi-
 nalmente v'aggiunga , che così elet-
 tomi ab æterno , altresì ab æterno ,
 per tutta appresso quella intermina-
 bile infinità de' secoli che chiamamo
 trascorsi , ha continuato l'hauermi
 davanti a gli occhi , compiacendosi
 in me: e dentro al cuore , amandomi
 nulla men caramente di quanto si fa-
 cesse allora che *Proprio Filio suo non*
pepercit , ma il diede a crocifiggere , e
 suenare , perche il suo sangue fosse
 il prezzo del mio riscatto , le sue
 ignominie il pagamento delle mie
 glorie , le sue piaghe e i suoi dolori
 il merito della mia beatitudine , la
 sua morte il seme della mia vita im-
 mortale . Tanto senza potersi mai
 tramettere interrompimento, nè pau-
 sa ha continuato ad amarmi fino *A*
diebus Aeternitatis : come se in ogni
 momento d'essa (come noi sogliam
 dire)

Rom.
 8.

Mic.
 5.

94 C A P O V.

Epbes. dire) rinnouasse quella *Nimiam eba-*
 2. *ritatem suam* verso me, che fu dare il
 suo Vnigenito a morire per me. Cō-
 ciosie cosa che ancora in questa , co-
 me in ogni altra operatione di Dio
 sia verissimo il definito del Vescouo
Ad Mo- S. Fulgentio , *In eternitate incommu-*
nim. l. 1 *tabilis voluntatis suæ , Creator ille iam*
c. 12. *fecisse dicitur , quod in creatura mutabi-*
li, prout opportunè faciendum disposuit ,
sic rectè dispositum facit -

C A P O V I.

Nuoua giunta alle obligationi no-
 stre con Dio , l'essere stati an-
 tiposti ad innumerabili , i qua-
 li nascendo , farebbono riusci-
 ti incomparabilmente miglio-
 ri di noi .

F Acciamo al fin qui detto vna
 piccola giunta , ma doue ella
 ben si misuri , di non piccol
 rilieuo alla grandezza del beneficio ,
 e del debito , con che egli ci stringe
 a Dio in eterna obligatione . Que-
 sto è: il non esser noi stati antiposti a
 quegl' infiniti della specie umana che
 già-

giama non verranno dall'esser possibile all'attuale, perciocche noi fossimo per riuscire in ciò ch'è santità di vita, e opere di gran virtù maggiori, e miglior d'essi, e quanto maggiore e migliori, tanto altresì più degni d'una tale auventura. In quella segretissima electione che da noi si fece, non si procedette (diciam così) per via di concorso, nè si venne a paragone di meriti, chi, riceuendo l'essere, più ne acquisterebbe: per modo che presentandoci noi fra gli a'tri huomini, tutti vguualmente, cioè solamente possibili, dauati a gli occhi dell'eterna prescienza di Dio, questa, compreso al girar d'vno sguardo l'infallibile annunzio d'ognuno, posta la conditione, s'egli fosse in atto, così secondo la preminenza de' meriti, sententiasse: Perciocche nel futuro a me presente, io annuego, che voi, moltitudine d'huomini infinita, creandoui, non riuscirette in opere da gradirmi, quanto il sarà questi (additando noi) perciò, voi tutti *Date unicuique locum*, e rimanetevi in perpetuo quel niente che siete. *De tu a me, a secunde superioris*, dal possibile all'essere attuale e per formare.

Luc. 14

masse il decreto del nostro dottor
 nascere al mondo. Se ciò fosse stato,
 qualche ragionevole contenzenza sa-
 rebbe interuenuta per guadagnarci
 il vantaggio del paragone. E questo,
 done ben non iscemasse d'un atomo
 la grandezza del beneficio conferito-
 ci gratuitamente da Dio; pure, a
 dir vero, ne diminuirebbe di non
 poco la marauiglia. Questa verità
 così nudamente esposta, si vuole ho-
 ra venir riuestendo di luce, che la
 ci renda con qualche non inutil pen-
 siero, quanto piu chiara al vederla,
 tanto piu vtile al considerarla. Per-
 cioche, se Iddio antipose me a tanti
 altri, che in riguardo al loro ben-
 ruscire il meriterebbono piu di
 me; sì come non mi si fa lecito d'in-
 uestigare, nè mi sono possibili a rin-
 uenire le ragioni de gl'impenetra-
 bili suoi consigli, così non può ri-
 manermi nell'animo incertezza nè
 dubbio d'un eccesso dell'amor suo
 verso me, e d'un altrettanto gran
 debito di corrispondergli in amore.
 Hor io vi proporrò a considerare un
 sol huomo, del quale non truono al-
 tro piu degno de' vostri occhi, nè in
 cui piu chiaro si dimostri la forza
 dell'

dell'argomento che ho preso ad ispiegarui .

Che Iddio, d'infra quanti huomini erano al mondo , scegliesse Abramo a douer essere il primo padre , della cui sola discendenza si diramasse in cento e mille popoli il popolo Ebreo , cioè il solo Eletto , e'l solo diletto a Dio fra gl'innumerabili che abitauano tutta la terra : Che vn dì spiegatogli innanzi quanto di paese si poteua scoprir coll'occhio, e misurar collo sguardo dal sol leuante al ponente , e dal settentrione al mezzodì , a lui , e in lui alla sua posterità ne desse qui di presente l'investitura : Che chiamatolo vna notte fuori allo scoperto , e datogli a vedere il ciel sereno, e considerarne l'innumerabile numero delle stelle d'ogni grandezza che l'empiono, gli soggiugneste, *Sic erit semen tuum*; con vn tacito dichiararlo in terra quel ch'è il Sole nel cielo : Che gli adunasse in casa tesori a sì gran copia , che n'era *Diues valde in possessione auri , & argenti* : e l'arricchisse d'armenti e greggi a moltitudine che non capiuu nelle campagne : e di ben trecento e piu serui natigli in casa :

Genes.
13. 14.
15.

e a lui facesse dono espresso d'vna
lunga vita, e d'vna morte tranquilla
In senectute bona: Ma quel che solo val
più che tutto il rimanente; che sotto
fede giurata gli promettesse, che di
lui, per diritta successione di figliuoli
e nipoti, nascerebbe il diuino Messia,
in cui tutte le nationi del mondo sa-
rebbero ribenedette, e le ruine dell'
vmano genere ristorate: Di questo
gran verfar che Iddio fece in seno a
quell'auuenturoso Patriarca tanti te-
sori delle sue gratie, quanti, e qualinò
mai a verun altro, nè prima di lui,
nè poscia; il Vescouo di *Ciro Teo-*
doreto niega douersene prendere
marauiglia: Hauere Iddio in ogni
tempo tenuto dauanti a gli occhi del-
la sua infallibile prescienza *Abramo*;
è miratolo, non solamente qual era
grande in virtù ne' più verdi anni, e
ne' più maturi della sua età, ma qual
farebbe incomparabilmente maggio-
re ne gli vltimi. E auuegnache non
ne remunerasse con la mercè presen-
te i meriti auuenire: che cio nè vuol
dirsi, nè potè volersi dire da *Teo-*
doreto: pure quel ch'era premio per
li meriti d'houra, ordinaualo Iddio
cò intendimento a disporlo per que'
d'al-

d'allora : e di que' d'hora , e di que'
d'altora , tutti all'occhio di Dio
vgualmente presenti , si compiaceua.
Ancor non era Abramo padre , e
già Dio il consideraua pronto ad uc-
cidere per amor di lui quell'vnico
figliuolo, che nell'estrema età di cen-
to anni gli darebbe , e si dilettaua di
quel generoso volere , per vbbidir-
lo , rimaner priuo di successione , e
non piu. padre ; e'l destinerebbe , e
costituirebbe non solamente padre
nella sua priuata famiglia , ma vni-
uersal Patriarca, e ceppo, onde pul-
lulasse , crescesse, si diramasse tutto il
popolo Eletto : e assegnauali a posse-
dere , come già sua , e de' suoi dis-
cendenti , quanto si distendeua per
ogni verso la Palestina: e in iscambio
del suo diletteffimo Isacco , che per
lui non mancherebbe che con le
proprie mani non lo suenasse a far-
gliene vn olocausto , darebbegli a
douer essere suo figliuolo il suo stes-
so diuin Figliuolo : sì che *Liber gene-*
rationis Iesu Christi , fosse *Iesu Christi*
filij Abraham : e in lui , come in suo
primo padre , eletto ad esserlo in
premio de' suoi eccellenti meriti , si
terminasse .

Matth.
1.

E 2

Hor

Genes.
22.

Hor che Dio si conduceſſe a volere in fatti l'eſecutione di quel gran comandamento, *Tolle filium tuum unigenitum quem diligis, Isaac, & vade in terram Viſionis, atque ibi offeres eum in holocauſtum ſuper unum montium quem monſtrauero tibi*; è chiaro per euidentia, non poter eſſere prouenuto dal non ſapere Iddio quel che Abramo in tal contingenza farebbe. Comandoglielo dunque, e ne volle il fatto fin preſſiſſimo all'intera eſecutione, per darne a conoſcere la grandezza della virtù, e del merito: e con ciò rendere giuſtificata la cagione del tanto amarlo, e del tanto ingrandirlo. Vegga il mondo vn padre già preſſo a decrepito, e padre d'vn figliuolo vnigenito (e tra perche vnigenito, e perche amabiliſſimo, amatiſſimo:) ad vn ſemplice comandargliſi, ch'egli medeſimo ſe ne faccia, non voglio dir carneſce, ma Sacerdote; non iſmarrir punto, non attriſtarſi, non tornare in memoria a Dio le ſperanze che gli hauea date, le promeſſe che gli hauea fatte; nè per merito del ſuò fedelmente ſeruirlo, ridomandarglielo in dono: ma non altrimenti che s'egli haueſſe
a ſcan-

a scannar di sua mano, non vn figliuolo delle sue viscere, e figliuol vnico di padre vecchio, ma vn de' mille agnelli della sua gregge, non disputare per dubbio, non framettere vn attimo per indugio: e di mezzanotte, cioè nel medesimo punto del riceverne la commessione, mettersi col figliuolo a canto, in viaggio, all'incerta del doue, ò quanto indi lontano; e per tre dì, e tre notti, ad ogni passo che daua, a ogni momento che gli scorreua, esser pronto, sol che Dio glie ne facesse motto, a sguainare il coltello, che seco a tal fine portaua, e metterne la punta nel petto ad Isacco, e nel cuore a sè, che in lui l'haueua, piu che in sè stesso: Così andando in vn quasi continuato sacrificare il figliuolo, e sè stesso, additatogli finalmente da lungi il monte, su la cui cima offerire quel nuouo e grande olocausto, legar egli con le proprie mani la vittima del suo diletteffimo Isacco, tutto che volontario: e s'ouaposto all'altare, e alla stipa, nel cui fuoco, s'uenatolo, abbruciarlo, leuare alto il braccio alla percossa, e'l ferro al colpo, con tanta saldezza d'animo, e

di mano ; che l'Angiolo , cui Dio
spedì in sua vece a portargli il di-
uieto di passar più inanzi , hebbe
mestieri d'affrettar la chiamata , e
replicarne il nome ; *Abraham Abra-*

Ibid.

*bam : non extendas manum tuam super
puerum .* Così ne parue a S. Ambro-

*Lib. 1.
de Abra-
bam .
cap. 8.*

*gio : Repetit vocem ; tamquam versius,
ne praeveniretur studio devotionis ; & una
vox impetum ferientis reuocare non pos-
set .* In chi dunque Iddio , a' cui oc-
chi tutto l'auuenire è presente , ve-
deua essere tanta perfezzione di virtù
e di virtù così eroica, quanta ne vol-
le far conoscere al mondo con que-
sta sempre ammirabil pruoua da mo-
strarlo in fatti : che marauiglia de'
essere , se così caro il guardaua , e
se tanti , e sì gran beni da conferir-
glisi nell'auuenire , gli prometteua ?
Perciò quel *Tentauit Deus Abraham ,*

Gen. 22.

a Dio che *Sciebas quid esset in homine ,*

Ioan. 2.

non era in niuna guisa mestieri : ma

Quest.

l'era a noi (dice Teodoreto) l'era

72. in

a tutto il mondo , l'era a tutti i seco-

Genes.

li auuenire . Adunque , *Quare Deus*

tentauit Abraham cum omnia praeuiscat ?

Non ut disceret ipse quae sciebat ; sed ut

ignorantes doceret , quid iusta de causa

Patriarcham diligere . Propterea tres

dies ,

diēs , & totidem noctes , diuini amoris in eo periculum fecit .

Tutto cio ben compreso , e riuolti gli occhi da Abramo a noi stessi , ripigliamo il ragionare così . Non rimase , nè potè rimanere al mondo sopra che lamentarsi del tanto largamente donare che Iddio faceua a quel suo sì fedele , sì prode , sì magnanimo seruidore . Egli n'era degnissimo : e dell'esserlo , piena fede ne fece a gli huomini la pruoua di quel gran fatto , il quale prima che apparisse visibile al di fuori, già Iddio , a cui tutto l'auuenire è presentissimo , il vedeua . Ma se noi (come piu addietro in altra occasione) fingessimo , che quella infinita turba de gli huomini , che dal puro esser possibile mai non passeranno all'essere in effetto , si facessero a domandare di noi ? Per quali nostri meriti antiueduti , fummo noi , e non essi , eletti a douer nascere , e a poter esser partecipi d'vna vita immortale , d'vna beatitudine sempiterna ? che risposta troueremmo noi , con qualche almeno apparenza di ragione basteuole a sodisfarli ?

Per acquetar le mormorationi

E 4

dell'

dell' inuidioso popolo d'Israello ,
 che si ardì fino ad accusare Iddio di
 partialità con Aron , perciò che lo
 si haueua eletto in sômo Sacerdote ,
 e lor pareua vn ingiurioso, e piu che
 tacito hauerli dichiarati men degni
 di quell'vno che si vedeuano anti-
 posto : comandò Iddio che da cias-
 cuna delle dodici Tribu si portasse a
 Mosè vna verga da gran tempo rici-
 sa dalla sua pianta, e per cio già mor-
 ta , e secca . Egli tutte le ponga nel
 piu sacro , e piu secreto luogo che
 fosse in terra , cioè nel Santuario ,
 colà doue l'Arca di Dio , e Dio in
 maestà , e quasi in trono sopra es-
 sedeua . Ciascuna delle verghe por-
 ti affisso il nome della Tribu cui rap-
 presenta : cioè dell'vn de figliuoli
 del Patriarca Giacobbe , che ne fu-
 rono i diuisori , e i padri : *Quem ex
 his elegero* (disse Iddio) *germinabis
 virga eius : & cohibebo a me querimonias
 filiorum Israel* . Tutti disser , che
 bene: v'acconsentirono, e s'adempìè.
 La mattina del dì susseguente, Mosè,
 tratto dauanti al Tabernacolo il ve-
 lo , *Inuenit germinasse virgam Aaron in
 domo Leui : & turgentibus gemmis eru-
 perant flores : qui folijs dilatatis , in*
amyg-

Num. 17

amygdalas deformati sunt . Et pro vligine terra (soggiugne il Vescouo San Gregorio Nilseno) *pro cortice , pro humore , pro radicibus & ramis , diuina virtus ei suffecit ?* Così tutto il rimanente del popolo , rimasi secchi nelle lor verghe secche, nō hebber piu che si dire contra chi tanto giustamente era loro antiposto, quanto vn ramo verdeggiante , frohzuto , fiorito , fruttifero , degno è che preualga ad vn arido . Domandi hora ciascuno a sè stesso , Per qua'miei fiori , e frutti , in santità di vita , e in opere marauigliose di gran virtù e gran meriti , *Cobibebo a me querimonias* de gl' infiniti pospostimi , doue si fingessero lamentarsi , Perche io eletto ad vn così gran bene com'è l'essere , e'l poter essere eternamente beato , e non essi ? Sarebbono egli- no per auuentura , se fossero , verghe aride e morte , e fuor che ad ardere , inutili ad ogni altro vso ?

*De vita
Mosis .*

Rebecca madre d'Esaù , e di Giacobbe, che le nacquero amendue a vn parto , procacciò per suo ingegno , come ad ognuno è noto , la benedittione d'Isacco lor padre a Giacobbe nato dopo Esaù . E non

E 5 era

era quella vna benedittione che suanisse col suono delle parole. Ella era vna inuestitura di primogenito, etandio se per ordine di nascimento nol fosse: e costituiva per tutta la discendenza che ne seguirebbe Capo di famiglia, con que' diritti, e quelle preminenze d'credità e d'onori, che al sourano della casa eran dovuti. Hor la fauia madre in quella partialità d'antiporre il secondogenito al primo, non hebbe verun altro riguardo, che al merito della bontà, che ne rendeva Giacobbe oltremisura piu degno che Esaù. Rebecca (disse S. Ambrogio) *non quasi filium filio, sed quasi iustum praeferebat iniusto. Etenim apud matrem piam, mysterium pignori praeponderabat, illum, non tam fratri praeferebat, quam offerebat Domino, quem sciebat collatum sibi munus posse seruare* Perciò il lamentarsene, il piangere, il ruggiar che fece Esaù proposto, fu di dolor non giusto, mentre a lui i suoi stessi demeriti havean tolto quel che a Giacobbe havean guadagnato i suoi meriti. Riscontriamo ancora in questo fatto noi stessi, a giudicar se noi siamo Giacobbi, cui la vita in-

col-

De Iacob, & vita beata. Lib. 2. cap. 2.

colpabile e santa, come di quel Patriarca, habbia renduti degni di quella gran benedittione dell'essere, e del poter essere eternamente beati, della quale saran priui infiniti, che certamente, se fossero, ah! rispetto a quanti d'essi hauremmo noi piu dell'Esau maluagio, che del Giacobbe innocente!

Ed io sono a bello studio venuto rappresentandoui sempre il medesimo, trauefito sotto diuerse apparenze di comparationi, e di forme da variarło; accioche veduto piu volte, piu espresso vi rimanga, e piu ricalcato nell'animo. Conciosiecosa che questo dell'eterna elettione fatta di noi senza presupporcene in noi possibilità, non che ombra di merito, sia vn così profondo abisso di pensieri, e d'affetti, che a ogni pooco che vi s'interni la mente, ne diuien mutola, attonita, estatica per istupore dell'infinita benignità di Dio verso noi: fino a parere, se possibil fosse, d'esser gli stato piu a cuore e piu in grado il ben nostro, che l'onor suo: quell'onor dico, che gli tornerrebbe tanto maggiore, quanto migliori sarebbon quegli che potea.

mettere al mondo in iscambio di noi. Peroche altresì di noi, come di quegli, gli fu ab aeterno per infallibile euidenza conto e palese quali, creandoci riusciremmo. Così *Antequam def. & faceret nos, praesciuit nos* (disse il Vescouo S. Fulgentio) *& in ipsa nos praescientia, cum nondum fecisset, elegit: & fu vn Eligere faciendos, come soggiugne iui appresso, quos factururus fueras eligendo.*

Fatica inutile, e profuntione dannosa (come poc'anzi habbiam detto) farebbe il voler farsi a indouinar le cagioni de' liberi decreti della prouidenza di Dio; e chi si ardisse a prouaruisi, terrebbe dello scemo assai piu, che se fattosi tutto in piè su la riu del mare con in pugno vna sottil cannuccia, gittasse in capo ad vna lenza di quattro braccia qualche vermicello infilzato per esca nell'hamo, con intendimento di giugnere mille miglia dentro all'oceano, a pescarui e prendere le maggior balene che couino in que' profondi. Gli effetti de' gli eterni consigli che si appartengono a noi, quegli a noi si appartiene di farci souente a ripensarli. Noi siamo: e del natio
no-

nostro niente, siamo usciti per decreto fattone ab eterno da Dio: e'l decretarlo singolarmente di noi, pro-
uenne in lui da singolare, e gratuito
amor suo verso noi. Tali siamo sta-
ti in lui ab eterno fin hora: presen-
tissimi al suo cospetto; diletteffimi
al suo cuore: e ordinati ad esser con
lui nell'eternità auuenire, immortal-
mente beati: per modo che il non-
vi giugnere chi non vi giunge, e
puollo, non altronde prouenga che
da vn colpeuole non volerlo. Hor
perche tanto a me priuo d'ogni suf-
ficienza per meritarlo? Risponderò
come Aufonio, assunto dall'Impera-
dor Gratiano ad esser Consolo di
Roma: e ben auuifando il potergli-
si domandare, Perche antiposto egli
a tanti altri, per nobiltà di sangue
piu illustri, per valor di prudenza
piu idonei, per fatiche in seruigio
del publico piu inanzi nel merito e
piu degni, rinfacciollo figuratamen-
te a sè stesso, dicendo, *subyciet aliquis:*
Ista quidem adeptus es: sed effare quo
merito? e rispose: *Quid me oneras*
sciscitator? Rationem felicitatis nemo red-
dit. Deus, & qui Deo proximus, tacito
munera dispersit arbitrio: & beneficiorum
suo-

In pā-
neg. ad
Grat.

110 CAPO VI.

suorum indignatus per homines stare iudicium, manus de subactis dedisse miraculum. Così egli confessando aperto, e vero, tutte le ragioni del suo merito per quella dignità eccedente ogni suo merito, essere stata quell'unica, della gratuita benignità dell'Imperadore, compiaciutosi in lui. Perciò dimenticato sè stesso, tutto si adopera in esaltare lei sola, e'l suo benefattore in lei: facendo proprie di lui le sue proprie grandezze: senza hauer egli altro maggior pregio dell'esser grande, che offerire a chi l'hauera fatto grande vn gran seruidore: che appunto è quel che da noi si vuol fare con Dio: dalla cui spontanea beneficenza habbiamo ciò che siamo, e hauremo ciò che speriamo.



CA-

CAPO VII.

Si risponde alle doglianze di quegli, che non intendono come, si accordi in Dio il volerci tanto bene, col mandarci tanti mali. Dimostrasi l'error popolare intorno al falso giudicio che si forma de' veri beni, e de' veri mali.

E A me scriuendo, e forse ancor a voi leggendo sarà venuto piu d'vna volta in capo vn doloroso pensiero, somigliante a quello che mosse al valoroso Gedeone la lingua, per far la proposta del dubbio, cui, in vece di risposta, rendè ad vn Angiolo, che tutto improvviso apparitogli, il salutò, *Dominus tecum, virorum fortissime*. I nostri auoli (disseglì Gedeone, con vn altrettanto riuerente, che libero lamentarsi.) I nostri auoli ci han lasciati in memoria gran miracoli dell'amor, e fatti stupendissimi della protezione di Dio verso noi, suoi fedeli, e suo popolo eletto. *Quegli*
ne

Iudic. 6

ne furono spettatori; noi ne siamo
 vditori: Essi n'ebbero l'utilità; a
 noi altro non n'è rimasto che la steri-
 le marauiglia. Se Iddio è con noi,
 come voi dite; e s'egli è hora verso
 noi quello stesso d'allora; *Obsecro mi*
Domine, quali ne son le pruoue? qua-
 li gli effetti onde conoscerlo? Come
 si accorda in lui, il tanto ben che ci
 vuole, e'l tanto mal che ci manda?
 Per trarre i padri nostri fuor della
 seruitù dell'Egitto, cielo, terra, ac-
 qua, aria, tutto il mondo andò sossop-
 pra: La natura mutò natura, e di-
 uenne tutta miracoli; fino a fendersi
 per attrauerso, da lido a lido, il ma-
 re, e dar loro il passaggio per terra.
Nunc autem dereliquit nos Dominus: al-
 trimenti, perche tanto ad essi, se
 non perche Dio era con essi? Ma
 s'egli è altresì con noi, come voi
 dite, Eccoci di nuouo l'Egitto in-
 terra santa: eccoci due Faraoni, due
 Re nemici, Orebbo, e Zebbe, e i lo-
 ro Madianiti, e i loro Amorrei, che
 ci opprimono. E Iddio sel vede, e
 ci ama? e'l suo amor gli comporta
 che nè pur muoua vn dito a campar-
 cene, egli, che a trarre di seruitù i
 padri nostri, combattè *In manu forti*,

Et brachio extenso? Quando ancora non eravamo al mondo, tanta cura hebbe di noi, a far che nascessimo in questa felice terra di promessa: hora che vi siam nati, e che vi siamo infelici, vn così nulla curarsene? *Vbi sunt mirabilia eius?* Così egli: alle cui parole, piccola mutatione è bisogno, a far che il suo lamento, e'l suo dubbio sien nostri. Perochè, tanta benignità di Dio verso noi, quanta fu il destinarci ad essere; e l'antiporci, senza noi hauerne ombra di merito, a quegli' innumerabili che vnque mai non faranno: poi, quel continuato, e così tenero amarci che ha fatto per tutta in addietro l'eternità; presentissimi a' suoi occhi, intimissimi al suo cuore; come habbiam tante volte ridetto, e dimostrato: Tutto ciò mentre ancora non eravamo al mondo. Hor che vi siamo, ed egli verso noi non è diuerso da sè medesimo; come si accorda in lui il tanto ben che ci vuole, e'l tanto mal che ci manda?

Deuter.
5.

Iudic.
ibid.

Questo argomento, per la materia di che ho preso a scriuere, tanto si disconuerrebbe il trattarlo, quanto l'ommetterlo: conciosiecosa che il

trap.

trattarlo richiegga un volume da sè: e l'ommetterlo, lasci vna nō piccola perplessità, e dubbiezza del vero, alla mente non sodisfatta, se questa vana in sè, ma in apparenza spauentosa ombra di contraddittione, non le si toglie dauanti a gli occhi dell'ingannennole imaginatione. Perciò ne verrem discorrendo così stretti alla necessità dello schiararla, che in quanto per me potrà farsi, non v'habbia ò che douersi aggiugnere di bisognueole, ò che poterfi leuar di souerchio.

E che puo aggiugnersi, ò che puo torrsi a quello, in che il Dottore S. Agostino vide adunarsi tutto lo splendor della luce possente a stendar le cieche menti de gli huomini, che strauolto il giudicio, e repugnante la ragion del discorso, si fanno a sententiar de'beni, e de'mali, prendendo gli vni in iscambio de gli altri: e per conseguente, attristandosi onde haurebbono a rallegrarsi, e rallegrandosi onde haurebbono a contristarsi? Dal rimedio ch'io vi consiglio a prendere (dice il Santo) apparirà la cagion del male che v'ha compresi. *Noli habere oculos Pa-*
ga-

ganorum: Christianos oculos babe. Tanta *In Ps.*
 è in questi due popoli la differenza, *563*
 che v'ha tra vita e vita, quanta fra
 occhi e occhi. Il Pagano, è di sì
 corta vista, e sì angusto il paese che
 scuopre, che non passa vn dito fuor
 del Presente. Tanto non pensa che
 l'Auuenire habbia a far nulla seco,
 quanto il Passato. Quel niente ch'e-
 ra prima di nascere, in quello crede
 hauerli a risolvere, finito di viuere.
 Così morto lui, il mondo per lui è
 disfatto; fermo il tempo, disparito
 ogni ben da goderne, ogni mal da
 patirne. Solo il presente ha per suo,
 e dentro al solo presente filosofan-
 do, amuta, e a par con le bestie, al-
 tro ben non conosce a cui farsi in-
 contro, altro male da cui ritrarsi, e
 fuggire, che il diletteuole, ò il pe-
 noso alla parte animalesca: la quale
 egli non crede essere la metà sola di
 lui, ma tutto lui intero. Hor que-
 sto è l'occhio del Pagano: e quale
 ha il vedere, tale dà il viuere.

Ma il nostro, tutto altrimenti; cioè
 tutto al contrario. Quella chiarez-
 za, quello splendore, quella luce
 dell'infallibile conoscimento che la
 Fede, quasi vn raggio riuerberato
 dal-

dalla faccia del Sole della prima verità che è Iddio, c'infonde nella mente occhio dell'anima, ha per suo primo effetto, abbatteglì dauanti questa cortina, questo grosso velo delle cose materiali, che ne ristringono la veduta al sensibile, e al presente: e mettergli lo sguardo a spatiarsi dentro le intelligibili e sopragrandi cose dell'auenire. Quiui il primo veder che fa, è l'incomparabile differenza fra questo presente in che siamo, e quell'auenire che aspettiamo: e la differenza è quanta fra vn indiuisibil punto, e vna immensità sterminata: fra vn minuzzol di tempo, e vna intera eternità: fra vn meschin viuere di pochi anni, e vn trouarsi incorrottibile, e immortale: fra vn goder vile, scarso, mancheuole, e vn perpetuo possedere vna immutabile felicità; il minor de' cui beni è il non hauer a sentire in eterno pure il tocco dell'ombra di verun male; rispetto al goderuì di quell' inestimabile ogni bene, che può render l'anima perfettamente, e perpetuamente beata. Io confesso (dice il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, fauellando di sè, e della vera

ca-

cagione d'un tal suo essere sempre il medesimo , cioè sempre vguualmente sereno in volto , e tranquillo nell'animo, etiandio nel mezzo delle tempeste suscitategli contro dallo spirito dell'ambitione de'suoi auuersarij : che sembraua vederfi in lui Christo , allora che nauigando su la barchetta di Pietro , il mare tutto improuiso gonfiò , e ruppe in vna spauentosa burrasca : *Ipsè verò dormiebat .*) Io confesso , dice egli , che se nulla sono , se nulla ho , che hauendolo mi profitti, tutto il debbo all'esser mi fatto vditore , e discepolo della Sapienza . Il primo suo ragionar meco, fu dirmi, come il Salvatore Luce del mondo a quel cieco della strada di Gerico , *Respice* : e in dicendolo, m'illuminò , e m'aperse gli occhi a vedere , cioè ad intender chiaro, altrettanto che se il sapessi di veduta, esserui due Mondi : questo visibile in che sono , e quell'inuisibile doue andrò : e mettendomi in mezzo ad essi, e intentamente mirandoli, e contraponendoli l'vno all'altro , diuisare quel ch'è proprio di ciascun d'essi : il presente, e l'auuenire ; il temporale, e l'eterno ; il sensibile , e l'idi-

Matth.
8.

Luc. 18

118 CAPO VII.

diuino ; l'apparente , e'l vero ; il
 transitorio , e'l perpetuo ; il vera-
 mente infelice, e'l veramente beato.
 Con cio veggo e comprendo il co-
 me, e'l quanto dell'appartenersi a me-
 questi due Mondi . Questo in che
 sono , visibile , materiale , mutabile,
 tutto cosa de' sensi , mi serue come a
 pellegrini di passaggio . Stouui dun-
 que, ma continuo in andarmene: con-
 tinuo con vn piè in aria , e l'altro in
 moto , Faticose ò piane , squallide ò
 fiorite che ne incontri le strade, veg-
 go , e passo, perche son viandante .
 Nè quelle col loro disageuole mi
 ritardano il proseguire ; nè queste
 col lor diletteuole mi allettano a
 fermarmi , perche son viandante .
 Il piè mi porta doue mi porta il cuo-
 re ; anzi doue già l'ho : ed hollo in
 quel tutt'altro Mondo di là , mio
 termine sempre fisso, mia patria sem-
 pre beata . Qui tiraneggia il Tem-
 po : là regna l'Eternità . Quello ,
 come sè transitorio e mancheuole ,
 ogni cosa a lui fuggetta seco trae dal-
 l'essere al disfarfi . Questa , come sè
 immobile , e fissa nel suo sempre es-
 sere , fa seco eternamente dureuole
 l'esser nostro . Hor questa è , che
 mi

mi dà il vero misurar delle cose, il vero pesarne quel che sono, e quel che hanno, per compartirne la stima secondo la ragione del merito. Questa mi mette in mano le bilance con le quali peso l'ombra che è questa vita, e i sogni delle sue speranze, e'l fumo delle sue grandezze, e'l lampo delle sue glorie, e'l nulla di ciò che passa col tempo, hor sieno prosperità, ò miserie. Perciò come vguualmente nulla così le vne come le altre, nè le vne m'attristano, nè le altre m'allegnano; e mi riescono per vno stesso la vita e la morte; la patria, e l'esilio; l'oscurità, e la chiarezza del nome; il basso, e l'alto stato; la mendicizia, e l'abbondanza; quanto ha questa terra di dolce, quanto ha d'amaro, e ciò che in lei si desidera, ò si teme. Euui huomo, se non se fuor di senno, che vedendo il sole chiarissimo nel piu bel sereno del mezzodì, si rallegrì d'hauere, ò s'attristì di non hauere vna scintilla di lume al cui lume veder piu chiaro? Hor nè pur è vna scintilla rispetto al Sole, mille anni rispetto all'Eternità, mille anni divita in terra, rispetto all'immortalità de'

Bea-

Beati in cielo . Che dunque a me questa infelice scintilla , non habbia forza nè co'suoi beni , nè co'suoi mali , di farmi nè esser dentro , nè parer di fuori diuerso da me medesimo , tutto il debbo alla diuina filosofia della Sapienza, e a quel suo *Respice*, che m'ha aperti gli occhi a vedere e a distinguere i Mondi , a riscontrare l'auuenir col presente, il brieue coll'infinito , il mancheuole coll'eterno : e stimare il Tempo , e cio che di bene e di male passa col tempo , a quella giusta proportion ch'egli ha coll'Eternità; cioè niente piu di niente .

Il così vedere è veramente *Habere oculos Christianorum* . Occhi di lunga e di forte veduta, che non si fermano nel visibil presente , quasi non vi sia che altro vedere dell'appartenentesi a noi; ma passano fino a mettersi nell'inuisibile auuenire . E per hauer colà il cuore , non bisogna piu che metterui gli occhi: e dal vedere il gran bene ch'è il douersi trouar colàsù eternamente beato , ne seguirà il non hauer quigiù ò desiderio d'alcun bene , ò rammarico per verun male . Peroche il vedere la felicità de'

de' Beati , non è vn tal vedere , che lo spirito non ne tragga altro diletto che quello della pura speculatione d'vn bellissimo oggetto, vedendolo . Il vede come cosa sua: in quanto egli è creato per essa , essa apparecchiata per lui , nè , se non rifiutandola , gli fallirà . Peroche cio che ho scritto fin hora , dell'hauerui Id- dio fin dall'eternità destinato ad es- sere , fu con intendimento d'hauer- ui per tutta la susseguente eternità seco in gloria, e della visione, e frui- tione di lui sommo bene , beato . E perdutane in Adamo peccatore la gratia , mandò a riguadagnarcela il suo stesso Vnigenito , che presa dal nostro la morte temporale , ci meri- tò del suo la vita eterna . *Erigit dun- que , dice S. Agostino , Erigit se*

humana fragilitas : non desperet ; non se collidat ; non dicat Non ero . Qui pro- misit , Deus est : & venit ut promitteret . apparuit hominibus : venit suscipere mor- tem nostram , promittere vitam suam . Quid tibi promisit Deus , o homo mortalis ? quia victurus es in eternum . Non credis ? Crede , crede . Plus est quod iam fecit , quam quod promisit . Quid fecit ? Mor- tuus est pro te . Quid promisit ? Ut vi-

F uas

In Ps.
148.

*uas cum illo. Incredibilis est, quod
mortuus est aternus, quod ut in aeternum
vivat mortalis.*

Questo è il proprio, e'l vero *Cbristianos oculos habere*: Veder l'a che fare noi fiam venuti al mondo. E perche Iddio, che ab aeterno gratuitamente ci eleffe, egli dipoi creandoci vi ci ha posti; intendere per qual nostro bene, per qual suo fine, vi ci ha egli posti? Dunque solleuar gli occhi al cielo, e apertasi, e svelatafi loro dauanti la maestà, la grandezza, la magnificenza, il gaudio, le ricchezze, l'ineffabil bellezza (ahi miseri! che non habbiam qui giu vocaboli degni di nè pur nominarla) della gloria del Paradiso; dire, e direm vero: Ecco là tutto l'a che fare io sono al mondo. Guadagnarmi, e conseguire quella incomparabile felicità. Viuer sì, che da questa temporale e misera vita, io passi a quella eterna, e beata. Quello è il termine che m'è prefisso a giugnervi; questa è la strada che mi vi porta. Hor non è egli vero quel che, non dico la filosofia nelle scuole, ma il suo natural discorso insegna e detta a chiunque ha natural discotso; i

Mez-

Mezzi, in quanto tali, prendere la natura del loro ultimo fine? e che che sia del materiale che sono, in quanto ordinati ad altro, chiamarsi, ed esser buoni que' mezzi, che vagliono a conseguire il fine: e se nò, rei, pe-rochè ò inutili, ò dannosi? Buona è vna via faticheuole, angusta, erta, sassosa, s'ella per su la schiena d'un monte mi porta alla patria piantargli su le cime, dove sono inuiato. Trista al contrario e dannosa, vna ageuole, larga, fiorita, ombrosa, che tutta va per la piana: ma quanto va, tanto mi porta lungi dal termine doue son inuiato. Il che così essendo, come in fatti è, qual prestigio d'ignoranza, qual fascino di mente acccecata da vn null'altro che animale-sco amor di noi stessi, ci scompiglia, ci ottenebra, ci strauolge il diritto discorrere della ragione, sì che non sappiamo accordare in Dio, il tanto bene che ci ha voluto fino ab eterno, col tanto male che ci manda al presente? Sentirebbe altrimenti chi non hauesse in capo altro che *Oculos Paganorum*, nè conoscesse altro bene, e altro male, che il sensibile; e'l presente? E d'onde ha l'esser bene il

bene, e male il male (parlo dentro a' termini del naturale) senon dall'accostarci, ò dal rimuouerci che fanno dal nostro vltimo fine, che è la beatitudine eterna? Se il male, bene vlandolo, vi ci accosta, egli è bene: se il bene, male vlandolo ce ne rimuoue, egli è male. Adunque, il bene, o'l male vfarli, dà loro l'esserci beni, ò mali. Rimettete oh *Mendaces in statervis* (grida S. Giouanni Chrisostomo) rimettete il perno e la linguetta in mezzo alla bilancia de' vostri disaggiugliati giudicj, sì che le braccia ne sieno equilibrate e pari; e allora vi si mostrerà il vero pesar delle cose. Vedrete, che la pouertà e le ricchezze, la sanità e la malattia, l'auuenenza e la deformità del corpo, il grosso e'l sottile ingegno dell'anima, la nobiltà e la bassezza, l'onore e'l disonore, il sublime e l'infimo stato, lo scettro e la zappa, la porpora e lo straccio, posti quegli nell'vna, e questi nell'altra bilancia, piu non pesano gli vni che gli altri: nè i mali tiran giu, nè i beni alzano vn pelo. Indifferenti son gli vni e gli altri ad esserci veramente beni ò mali, se-

con-

*Serm. 5
in 2. ad
Timoth.*

condo il bene ò male vſarli che noi faremo , in ordine al noſtro vltimo fine della beatitudine eterna, per cui ſummo creati, e al cui conſeguimento voglionſi i beni e i mali adoperar come mezzi . Fateui hora arditamente inanzi , e diſteſi ben largo , e meſſi in moſtra dauanti a Dio tutti i voſtri mali , ditegli come Gedeone all'Angiolo: *Si Dominus nobiſcū eſt cur apprehenderunt nos hac omnia?* *Iudic. 6* ed egli vi riſponderà con la lingua del ſuo ſeruo Agottino : *Respondet tibi Deus : Haccine eſt fides tua? Hac tibi promiſſi?* *In Pſ.* *Ad hoc Chriſtianus factus es , ut in ſeculo floreret?* Accuſatelo d'infedele , ſe nō v'attiene quello che v'ha promeſſo . Accuſatelo di poco amante , ſe non vi dà quel che a voi è piu vtile ad hauere . Anzi, a far quel ch'è giuſto , e douere , accuſate voi ſteſſo di grauemente ingiurioſo all'infallibile prouidenza , e orribilmente ingrato al piu che paterno amor di Dio verſo voi : mentre pur hauendoui egli gratuitamente eletto a riceuer da lui coteſta anima , coteſto corpo , e cio che ſiete , e hauete ; e'n cio priuilegiatoui ſopra quegl' innumerabili che già mai non faranno altro che

quell'infelice nulla che sono: Di piu, eleuatoui ad vn così alto fine dell'ordine sopranaturale, che piu alto non falgono i Serafini; cioè, il goder di Dio veduto a faccia a faccia nella sua medesima essenza, ed esserne per tutti i secoli dell'eternità auuenire immutabilmente, e perfettamente beato: E quel che oltrepassa ogni imaginabil eccesso d'amore, dato a morir di supplicio, e di croce il suo stesso vni-genito, per campar voi dalla morte eterna; e fatto il suo diuin sangue prezzo della vostra redentione, e i suoi meriti vostra eredità, e patrimonio: Voi, non altramente, che se dopo vn tanto hauer ricevuto da lui, nulla ne haueste, nulla ne aspettaste, vi fate lecito il dubitarne, se veramente v'ama, se ha pensiero, se prouidenza, se compassione di voi? e ciò, perche non vi dà de'beni che vorreste, e vi dà de'mali che non vorreste: beni, che non fan migliore godendone, mali che non fan peggiore patendoli: perche ne quegli nè questi son veri beni, ò veri mali, come habbiam dimostrato: e doue sien lunghiissimi al durare, non piu lunghi che il corso, il volo, il

il soffo, il trapassar della vita presente.

Mentre così ragiono, mi si fa innanzi alla memoria quel famoso abbaglio, che venne preso al Cicerone christiano; come S. Girolamo, e tutti i secoli appresso han chiamato l'eloquentissimo scrittore Lattantio. Questo gran maestro del più bel dire, mette compassione il vedere con quanto nerbo e forza di mal pensate ragioni, si scaglia a conuincer deliro e farnetico, chi hauea insegnato, ò credeua, esserui, ò poterui essere abitatori sopra la terra a noi per diametro contraposta; cioè quegli che chiamiamo grecamente Antipodi. Il volerne far sentir le pruoue, non sarebbe altro che venir con lui descriuendo vn mondo al rovescio: gli huomini capouolti, gli alberi con le cime in terra, e le radici in aria; e di somiglianti stranissime fantasie, quante glie ne vennero in capo: e tutte buonamente gli paruero proprietà necessarie a seguir ne gli Antipodi, se vi fossero Antipodi: e'l sentire incio altrimenti da quello che a lui si rappresentaua, il danna, non di scusabile ignoranza, ma d'inescusabile

*De feri
pi. ecci.*

Lib. 3.
de falsa
sapientia.

ostinatione, così alla fine scriuendone: *Quid dicam de ijs nescio, qui cum semel aberrauerint, constanter in stultitia perseuerant, & vanis vana defendunt; nisi quod eos interdum puto, aut ioci causa philosophari, aut prudentes & scios, mendacia defendenda suscipere: quasi ut ingenia sua in malis rebus, exerceat, vel ostentent.* Tutta la cagion dell'errare in questo valent'huomo, prouene dal nò hauer saputo collocare al suo luogo il Punto che fa Centro al cerchio dell'vniuerso: e questo, in mezzo al globo della terra, è il termine, al quale appetiscon di scendere i corpi graui: cioè debbono star con ordine sotto i piu leggieri. Dirizzata che in ciò si fosse la fantasia in capo a Lattantio, farebbesi, senza porui mano ò fatica, raddirizzato il mondo, che non era strauolto in sè, ma solo in capo a lui: e haurebbe ottimamente compreso, gli Antipodi starfi co' piedi in terra nulla meno naturalmente che noi, i quali siamo così Antipodi ad essi, com'essi il sono a noi: nè auuien perciò che ne sieguano in noi que' null'altro che suoi fantastici strauolgimenti.

Hor sì come a Lattantio sembraua-
no

no delirar quegli , che fauiamente filosofauano , così mi credo parer io a chi m'ode ridire , e pur sempre dir vero, i beni , e i mali di quaggiù , non esser beni , ò mali, senon solo, ed in quanto , bene ò male vsandoli, serubono al conseguimento del nostro vltimo fine, ò ce ne stolgono : nè douersi hauere in altro conto, nè adoperarsi ad altro vso , che di mezzi ordinati ad vn termine infinitamente piu alto . E così essendo , i beni potere essere mali , e i mali beni : e auuenire il piu delle volte che il siano : conciosiecosa che troppo sien piu possenti le terrene prosperità , che le miserie, a stornarci la memoria , il desiderio, amore dalle cose celestiali . Chi la stitisse altrimenti , creda certo ch'è non intende doue sia il Punto relatore delle vmane , e delle diuine se in noi : perciò quello che in sè diritto , in lui è strauolto : e quel che a lui sembra impossibile ad essere, è in fatti . Come il punto verso doue tutti i corpi greui discendono, e poi che vi son giunti si posano , è il centro della terra ; altresì dell'huomo , il fine per cui conseguire Iddio l'ha creato , quello è il suo centro : nè

mai sarà vero , che habbia posa , ò quiete vn cuore, fino a tanto che non si ferma in lui . E come il fine qualifica i mezzi , e dà loro il buono ò mal esser che hanno in quanto tali , è manifesto a didursene , che douendo noi vsar questa vita , e cio che in essa habbiamo, in ordine alla vita eterna , ch'è il fine proposto a conseguir , se i mali ben sofferti piu vi ci accostano , egli son veramente beni : se i beni mal goduti ce ne dilungano , egli son veramente mali .

Queste , non è da lusingarsi , spacciandole per quinte essenze di spirito (come suol dirsi) e sublimati di perfettione , cime d'alpi , e terzi cieli, da non poterui salire altro che huomini di virtù consumata . Ella è cosa tanto da ognun che si professa Christiano , quanto ella è il fondamento della vita Christiana . E troppo è souerue , e d'ognidì , il tardo auvedersene , e l' inutile confessarlo: d'oh quanti ! che viuuti alla cieca , poco ò nulla curanti de gli eterni interessi dell'anima , e ò non mai , ò appena mai indottisi a considerare qual sia il loro vltimo fine per cui conseguire Iddio gli ha creati e messi

fili

fili in questo mondo, allora sol quando il partirsene va a momenti, apron gli occhi a vederlo: e'l veggono forse piu che non vorrebbero: e vianti fino allora per sè come pazzi, parlano per altrui come sanj in quel punto di verità, ch'è il punto della morte. Truouansi a quel terribile alzar che già fanno l'vn piede per metterlo nell'Eternità, tenendo l'altro su l'estremo orlo del tempo, ch'è quell'ultima hora della lor vita. Quel *Magnum chaos*, che lor pareua essere fra questo mondo e l'altro, eccol ristretto sì, che non è piu che vn passo. La presente vita, che lor sembraua non douer mai andarsene, e la futura non douer mai venire (tanto eran tutti i lor pensieri intorno al bene stare in questa, senza far niun prouedimento per quella) eccone l'vna andata, eccone l'altra venuta: il Tempo dietro le spalle, l'Eternità in faccia: il passar da questo a quella, il gittare vn sospiro, e spirare. E questo, che pur è tanto, è il meno. Vommene, e non so doue. Sol ne ho questo di certo, esserne immutabile la condition dello stato: tal che se capito male, non hauro

Luc. 16

mai speranza ; se bene , non haurò
mai timore che mi si cambi nè for-
tuna , nè luogo . Peroche , sia il re-
gno della gloria con gli Eletti , sia il
baratro delle miserie co' Reprobi ,
messoui dentro il piede , l'Eternità
mi chiuderà dietro la porta : e'l go-
dere e'l penare, e'l viuere e'l morire
non andrà iui piu a corso d'anni , nè
a misura di tempo . Hor io in etran-
doui che vi trouerò ? Questa è la
dimanda piu acerba a farsi , perch'
ella è la piu certa a sodisfarsi . Quel
solo vi trouerò che vi porto, perche
solo vien meco . Il godimento de'
beni , il patimento de'mali della vita
presente , tutti con la vita presente si
perdono . Sì come oggi non ho nè
il gioire nè il penar e'hebbi hieri ,
perche col mancar d'hieri l'vno e
l'altro è mancato ; così alla morte ,
tutto l'andar della vita se n'è andato,
e cio che si faceua col tempo , si è
disfatto col tempo . I beni poi , che
viuendo chiamiamo stabili , e nostri,
morendo , si fan Mobili, e d'altrui .
O siano essi che lascian noi , o noi
che lasciamo essi , diuerso è il detto,
ma vn medesimo il fatto , del rima-
nerfi che fanno al nostro andarcene .

Paſ.

Passano ad altre mani , e diuengono d'altro padrone : come i letti e le riue de' fiumi , che stanno ferme , e mutano acqua . Soli dunque portiamo con noi da questo all'altro mondo , come cosa che sola e in tutto è nostra , i Meriti da premiare , e i Demeriti da punire . Questi prende l'Eternità dalle nostre medesime mani , per darci a coglierne in eterno il buono ò mal frutto , della buona ò mala semente che le portiamo .

Non è più chiara la luce del mezzodì a gli occhi del corpo , che queste verità a gli occhi dell'anima : nè altro che il non aprirli per considerarle , o'l chiuderli per non vederle , è cagione dell'errare e cader che fa in precipitio la sì gran parte de gli huomini , tutto il cui pensiero è intorno a' soli beni , e a' soli mali della vita presente ; fuggir questi , acquistar quegli : non altrimenti che se fosser nati per viuere solo al presente : e questi , che da sè non fanno chi ne gode ò patisce , nè miglior nè peggiore , fossero i veri beni , ò i veri mali dell'huomo , non quegli dell'eternità auuenire . E d'onde mai prouiene , ch'essendo la forza della

della verità sì vittoriosa in noi , che non ci lascia ingannare dall'apparenza d'un falso bene , quanto si è a' vantaggi del corpo ; ella possa in noi sì poco a ben regolarci nell'infinitamente maggiori , e sempre vivi percióche eterni interessi dell'anima ? Sarauvi (dice S. Agostino) per auventura accaduto , di vedere vn infermo , compreso da vna ardentissima febbre maligna , per cui , accosogli il celabro da que' boglienti spiriti del sangue distemperato che gli fumica al capo, farnetica , e delira. Ride, canta , matteggia , sproposita. Racconta cose passate , giudica delle presenti , dispone le auuenire ; con in tutto vna tessitura, di sconserti , e di follie : e tutto dentro ne gode , e vi trionfa . Ditegli , ch'egli è fuor di senno : il fuor di senno il siete voi , dice egli . Ditegli , ch'egli è in disposition di morire al raffreddarsene quel bollor del sangue che il fa sì viuo : giura , che mai non fu in maggiori forze , nè in miglior sanità . Hor chi v'è che gl' inuidj quella beatitudine in che egli par essere ? Tanto niuno , quanto non è , come lui , mentecat-

to :

sto : Anzi , se gli è amico , se fratel-
lo , se padre , ò figliuolo , ne piange ,
e se ne attrista : *Nam falli odit anima*
(dice il Santo Dottore.) *Quantum*
falli oderit anima naturaliter, hinc intel-
ligi potest, quoniam qui mente alienata
ridet, ploratur a sanis : Et eligit homo
utique ridere, quam flere. Si duo ista
propanantur, Ridere vis, an Flere?
Quis est qui respondeat, nisi Ridere? E
poco appresso : Sed tantum praealeet
inuitissima Veritas, ut eligat homo sana
mente flere, quam mente alienata ridere.
Così vn principio naturale si correg-
ge coll'altro ; nè si crede a quel che
mostra l'apparenza del senso , doue
altrimenti ne giudica la ragione . Il
volere esser beato , è principio di
naturale appetito : e conseguente al
volerlo , il procacciarlo , dando le
mani al bene , e i piedi al male , per
coglier quello , e fuggir questo . La
verità , con amendue in vna stessa
fiaccola i lumi della ragion naturale
e divina , mostra con irrepugnabile
evidenza , Non douersi voler essere
vn beato farnetico : che l'è solo in
quanto sel crede : e l'è solo in
quanto è fuor di senno . E auuegnà
che in punto di morte rinsanisca , e
rac-

Tract.
de Epi-
cur. &
Stoic.
c. 3.

raccatti il giudicio ; che prò? se , a vn medesimo con la vita , perde il poter racquistare il perduto? e all' errore non rimane altro emendarlo, che piangerlo .

Del che mentre vo meco medesimo ragionando , e scriuendo , mi si para dauanti l' Apostolo , e mi dà a vedere , essere d' ogni dì , e d' ogni luogo quel che a lui interuenne vna volta predicando in Atene a que' sauì Giudici dell' Areopago, l' Immortalità dell' anima compresa nella Resurrectione de' morti , e nel Giudicio finale , co' quali terminò la sua predica .

AA. 17 *Cùm audissent autem Resurrectionem mortuorum , quidam quidem irridebant ; quidam verò dixerunt , Audiemus se de hoc iterum ; quidam verò crediderunt .* Osseruate (dice S. Agostino) queste tre differenze d' vditori che l' Apostolo hebbe d' vna verità di così gran conseguenza . Altri se ne fan beffe : Altri la credono , e le si rendono vinti : Altri stanno , come suol dirsi , fra due : nè la rifiutano come i primi , nè l' accettano come i secondi ; ma differiscono ad altro tempo il rifarsi sopra , e vdirnelo ragionare da capo . *Inter Irridentes ,*

Et Credentes (dice il Santo Dottore) *DeEpi.*
medij sunt Dubitantes . Qui irridet , *EtStoic.*
cadit : qui credit , stat : qui dubitat , flu- *c.I.*
tuat . Audiemus te de hoc iterum , in-

quiunt : incertum , an casuri essent cum
irridentibus , an staturi cum credentibus .

Ahi che di questo terzo genere sono anche hora i piu de' Fideli . Differiscono fino alla morte, quando già stanno per entrar nel Eternità , l'intendere quel ch'ella sia , e l'infinito bene ò male che l'accompagna : e

che l'vna beatà, ò l'altra misera è inevitabile ad hauerli . E doue il medesimo Apostolo di così santissima vita

pur temeua di sè , e domaua il suo

corpo con asprissime penitenze , *Ne*

forte cum alijs pradicauerim ipse reprob-

us efficiar , dice egli medesimo : *Ve*

miseris nobis (soggiugne tutto inorridito il Magno Pontefice S. Grego-

rio) *Ve miseris nobis , qui de*

electione nostra nullam adhuc

Dei vocem cognouimus, Et iam in otio

quasi de securitate torpe-

mus .

* * *

1. Cor. 9
 Moral.
 ib. 29.
 cap. 9.

CA

CAPO VIII.

Dalla prima Eternità passata, si entra a discorrere della seconda auuenire. Contrarj effetti, che, secondo le contrarie dispositioni, cagiona il pensiero dell' Eternità. Dall' esser noi imagini viue di Dio, didursi, che siamo perpetui.

G Iunti siamo oramai doue ci conuien fare come quegli che prendono il gran viaggio dall' Europa alle Indie d' Oriente: e poiche han nauigato per settimane, e mesi continui, reggendosi colle stelle del nostro Settentrione, e declinando sempre piu' basso doue le costiere dell' Africa li portano a circuirne il Capo: nell' arriuar che fanno a quell' imaginario cerchio, o linea, che gli Astronomi chiamano Equinottiale, e parte il mondo in due mezzi mondi eguali: il piloto, volta la faccia verso doue tenea prima le spalle; e si vede inanzi altro cielo, altre costellationsi, altro polo col cui reggimento governare da hora inanzi la naue. Noi altresì, dall'

dall'vna Eternità fin hora considerata, in quanto hauemmo in essa il douer essere quel che siamo, tempo è che ci voltiam verso l'altra, nella quale hauremo il sempre essere quel che saremo: e'l mezzo fra amendue queste Eternità, è la sottile, e poco meno che imaginaria linea della vita presente.

Nuoue a' non pochi de' non mai prima fattisi a cercarne, e grandi, ma senza poterli dar loro niuna eccezione, verissime, saran parute le cose, che del nostro essere in Dio habbiam vedute nella prima Eternità, alla quale diam nome di trapassata. Ci siamo in essa trouati perpe-
 tuamente dauanti a gli occhi dell'infallibile prescienza, e dentro al cuore dell'ineffabile carità di Dio verso noi. Eletti, e predestinati per decreto della sua gratuita benignità, a douer essere vna volta in atto quel che hora siamo: e in cio, senza verun nostro merito, antiposti a quegli innumerabili, che in eterno mai non ispunteran fuori di quel puro esser possibile, cioè di quel puro niente, che da sè sono. Tutti debiti in noi d'vno suscitato, e se rapaci ne
 fossi-

fossimo , d' vn infinito amor verso
 Dio . Nè io posso indurmi ad ima-
 ginar possibile il trouarsi hno mo di
 cuore ò per istupefazione di mente
 sì insensato , ò per gran numero , e
 grande enormità di colpe sì malua-
 gio e bestiale , che in solamente
 farglisi alla memoria vn così inesti-
 mabil eccesso della beneficenza di
 Dio verso lui, non sia per sentirsi toc-
 co da qualche buon sentimento di
 gratitudine e d'amore : almen quan-
 to ne hanno per inclination di natu-
 ra le tigri, gli orsi, le piu disamorate
 e intrattabili fiere delle foreste, ver-
 so chi ha dato loro il ventre al gene-
 rarle, e le poppe al nutrirle . Che
 quanto si è a chi v' affissa dentro il
 pensiero , e vi s' interna e profonda ,
 come si fà meditando , forza è che
 ne p uoui vn infocarsi, vno strugger-
 si , vn tutto dileguarsi coll'anima in
 amor verso Dio : massimamente in
 quel domandare , e non trouar che
 rispondere, Perche donato a me quel
 che negato a tanti ? e quinci vn quasi
 non poter far altro , che quanto da
 lui si ha , quanto per lui si è , tutto
 spenderlo in seruigio di lui: ch' è
 l' vnico rendergli che possiamo mer-
 cè

cè per mercede, e gratia per gratia: benchè a dir vero egli sia vn tal rendere a lui quel ch'è suo, ch'è farlo maggiormente nostro, e con raddoppiarne il guadagno. Se mille volte ci rifaremo su la consideratione di questo beneficio, rappresentato con le circostanze che l'accompagnano, sempre ci parrà nuouo, sempre il vedrem maggiore, sempre il proueremo piu vtile. Tanto non è materia di pura speculatione, il cercare lo stato di noi nell'Eternità precedente: massimamente hauendo ella il suo passaggio nella susseguente.

Nè auuerrà che prouiamo punto men della prima, efficace per renderci conoscenti e grati all'infinita beneficenza di Dio, questa seconda Eternità, pur nostra: alla cui consideratione hora ci riuoltiamo. Prolungò vna volta Iddio ad Ezechia Re di Giuda, la vita per quindici anni di là dal termine naturalmente prefissogli al douer morire: e al pijssimo Re parue di rimanere in così gran debito per quel veramente non gran beneficio, che compostone vn bel *I/a.38.* cantico alla diuina pietà, promissu in esso, che di quegli interi quindici anni

anni donatigli per sopraplù , non passerebbe giorno , in cui non si presentasse nel Tempio a far quiui del suo cuore vn offerta , e di tutto sè vn sacrificio in rendimèto di gratie a Dio: e salmeggiarne il sacrosanto nome , non altrimenti , che se ognidì per nuouo miracolo, risuscitasse da morte, ò rinascesse a nuoua vita . Hor se in me si rinouasse vn somigliante miracolo, e Iddio, presi dal Tempo cento anni , ne facesse vna giunta a quel pezzo di vita che m'è fino ad hora trascorso, fare'io così mal conoscente del beneficio, che almen cento volte, ad ogni nuouo anno la sua , non ne facessi a gli huomini vna publica commemorazione , a Dio vn solenne rendimento di gratie? Ma de' tanti anni, e secoli, e migliaia di secoli , senza numero, senza misura nè termine, quanti ne vedremo appresso comprendere l'Eternità, e tutti sòn nostra duratione , tutti ce gli ha Dio assegnati per viuere; quanta dislealtà, e sconoscenza farebbe, se non ci fosse caduto pure vna sola volta in pensiero , di far verso lui qualche mostra di gratitudine in segno di sapergliene grado ? Ho io mai dato vn riuerente bacio a quel-

quella verso me sì cortese, sì benefica
 mano, in atto di protestare il gran
 debito che ho' seco, per hauermi ella
 temperato immortale, incorrottile,
 eterno? La piu colpeuole scusa che
 addur possa vn ingrato (disse vero lo
 Stoico) è quella, d'hauere per natu-
 ral difetto d'infelice memoria, tra-
 sandato, e dimentico il beneficio.
 Quanto peggio il non hauerlo mai
 hauuto in memoria, perche mai non
 riconosciutolo, mai non contatolo
 fra' beneficj? Intanto è vna mara-
 iglia a vederfi, il soprabbondare che ci
 fan le parole in bocca, e'l gran dir
 che sappiamo, qualunque volta si ram-
 menta, si descriue, si piange la breui-
 tà di questo misero viuer presente: è
 mille dolorosi vocaboli, mille com-
 passioneuoli somiglianze, tratte dalle
 cose che piu s'auvicinano al niente,
 habbiamo prôte alla mano per espri-
 mer con esse il così veloce trapassar-
 ci de gli anni, e fuggir della vita con
 esse: e che i primi vagiti del nascimen-
 to, e gli vltimi singhiozzi dell'agonia:
 l'aprir de gli occhi alla luce di questa
 vita, e l'inchiederli nelle tenebre
 della morte: l'aurora e la sera de'
 nostri giorni, la culla, e'l feretro, e
 che

che so io? quasi estremi senza tramezzo si toccano . Adunque vn huomo al mondo , che altro efsere, senon vna schiuma , vn ombra, vn fumo, vn lampo , vn soffio, vn niente mascherato da qualche cosa. E sopra questo smanioso argomento quante disperationi , e doglianze , e discorsi , e libri in rimprovero della natura , come disamoreuol matringa anzi che madre, mentre alle querce , alle felci, a' corui , a cerui ha sì prodigamente donato quel di che è stata così auara con noi : perche a quegli la duratione ò la vita si misura a secoli, a noi si conta a giorni . Di così fatte ciance ne haurete per auuentura ò lette ò vditte recitare cento diuerse . All'incontro , ricordani d'hauer mai pure vna volta sentito celebrar la diuina benignità , e con animo conoscente del beneficio , ringratiarla, dell'hauerci donata la perpetuità all'essere, l'eternità al durare? sì che non haurà mai tanti secoli il tépo quanti noi ne soprauiuremo alla nostra morte immortali. E pur questo all'amorosa intentione di Dio è poco, rispetto alla felicità, alla gloria, all'ineffabile , e interminabile godimento di quel sommo e incompre-

prensibil bene ch'egli è: e non ricusandol noi, cel tiene apparecchiato, ed halloci sotto parola di fedelissimo renditore promesso: talche il nostro essere eterni, sia vn esser in lui, e con lui eternamente beati.

Ma non vo'entrare a discorrerne, se prima non mi sicuro la strada in voi; tornandoui alla memoria, se mai prima d' hora l'vdiste, vn natural accidente, ma strano, e quanto il più dir si possa, marauiglioso: indi, soggiugnerò la cagion dell'hauerloui ricordato. Era ita d'Europa a far suoi traffichi e suoi guadagni fino al più lontanissimo Oriente, vna naue di mercatanti Olandesi, e già n'eran da presso al termine, costeggiando la Cina in quasi dodici gradi d'altezza settentrionale. Quiui, per bisogno d'acqua, fermata la naue in su l'ancore, inuiaron lo schifo a rifornirsene su la spiaggia d'incontro, doue l'amenità del terreno mostraua esserne abbondanza; e in fatti ve ne haueua vna copiosa sorgente. Era quello vn poggio disabitato, e incolto, ma per ispontanea fecondità della terra folto d'erbe, e di piante quasi tutte pellegrine, sì come d'altra generatione

Hug.

Linc.

Nauig.

Holand

G

che

che le consuete nostre d'Europa: e fra queste vna specie ve ne haueua tutta carica de'suoi frutti: odorosi e maturi: onde allettò i marinai ad assaggiarli. e trouatili di buon sapore al gusto, sì come erano di bel colore all'occhio, senza piu, ne mangiarono a lor diletto. Fornite loro faccende, e tornati alla naue col paliscalmo e coll'acqua, tutti, l'vn presso l'altro se ne trouaron farnetici, e vaneggianti: ma per così diuersi e contrari giuochi di fantasia, che in alcuni, tutto il matteggiare era in gioia: massimamente veder personaggi d'aspetto angelico, venir come di cielo danzando a far loro accoglienze, e inuit; con vn tanto goderne, che beata quella frenesia sol che durasse. Altri all'opposto, smanare, dibattersi, sudar freddo, correre non sapean dove: a nascondersi da ombre nere e d'orribili apparenze; che lor sembrauan demonj in corpo visibile: e gittare strida, e prieghi, chiedendo per Dio a' compagni aiuto, e mercè di camparli dalle lor mani. I rimasi nella naue, veggendola fatta ne gli vni vn paradiso, ne gli altri vn inferno, non sapcuan se piu fosse da ridersi de gli vni, ò da doler-

dolerfi per gli altri : e ftavano in gran pensiero dell'auuenire : fin che tutti vgualméte que'pazzi furon presi da vn profondiffimo sonno : e deftati , fi trouaron fani, e fauj . Filofofandone poi tra sè alla marinarefca , conchiufero , forza effere , che quel frutto haueffe loro imbricatigli fpiriti , e folleuatili al capo , chiari , e allegri , ne'fanguigni ; torbidi e fcuri ne'malinconici : e paffionato ognuno fecondo la difpofition dell'vmore che ne hauea commofso , affottigliato , e acceso.

Vna fomigliante contrarietà d'apprenfione , e d'affetti, ho io per ifperienza di piu volte , e di piu maniere veduto farfi *De pomis collium aternorū* a chi ne mangia : così chiamo con le parole del Profeta Mosè quello che il Santo Re Dauid dichiarò efpresso dicendo, *Cogitauit dies antiquos, & annos aternos in mente habui* . Truouanfì dell'anime ben temperate, le quali, quanto piu mangiano di quefto frutto , tanto ne diuengono piu beate . Lucidi e fereni , peroche tutto celeftiali, fono gli fpiriti che lor fi lieuano alla mente : allegri , e gioiofi gli affetti che lor brillano nel cuore . Vaneggiano

Deuter.
33.

Pf. 76.

veramente, ma in buon senno: peroche a forza dell'ardentissimo desiderio che ne hanno, già sembra loro, che stuoli d'Angioli e di Beati scendano di paradiso, e lor vengano incontro, e caramente le inuitino a salir seco da queste nostre scarse e inganneuoli misure del tempo, a quelle loro senza misura della sempre dureuole eternità. Peroche (dicono) se il viuer quigiù, pur essendo in fatti piu tosto vn morir lungo, che quel viuer brieue ch'egli è tanto, ansiosamente per naturale istinto si ama; e si teme di perderlo, e si studia in prolungarlo quanto il piu oltre si puo; come de'hauerfi caro, come auidamente desiderarsi vn tal viuere, che nè pure habbia possibile il morire? E se ad vn bene non si puo far giunta che piu ne cresca il pregio, che crescerne il durare: che sarà doue il bene è vna beatitudine che sente dell'infinito, e'l goderne durerà in eterno? Con questi verissimi presupposti, si gittano col pensiero a volo per entro gl'interminabili spazj dell'Eternità: e quanto piu vi si perdono dentro, tanto se ne truouano piu beati: perche il trouarsi in essa sem-

sempre sul cominciare , è trouare in essa il suo non hauer mai a finire . Ma in altri , per la contraria dispositione dell'anima , contrarie sono in tutte le apprensioni , e gli affetti che ne prouengono. Questi, al pur solamente sentirsi ricordare l'Eternità , senton commouersi dentro al cuore , e gonfiare , e bollire i maluagi vmori di che l'han pieno : e sì neri, sì torbidi , sì smaniosi sono i fumi che lor ne salgono al capo , che tutto si raccapricciano : e par loro d'hauere , e di vederli inanzi , e intorno le piu spauenteuoli ombre , le piu mostruose fantasime dell'inferno . Quello che a' primi suona vn eternamente beato viuere , e godere , suona a questi vn eternamente infelice morire , e tormentare : e in così contrarie , non solamente diuerse interpretationi d'vna medesima voce, veridica nondimeno e fedele è la coscienza, che propria al sentir di ciascuno quella difesa che a'suoi meriti si conuiene .

Hor io in questo briue trattato , non ho preso a ragionar con voi dell'Eternità con la giunta del Bene , ò del Male che l'accompagneranno : sì perche già ne ho scritto in altri libri

al disteso, come ancora, perche non m'entra diritto nell'argomento. Parleronne in vn terzo modo astratto dall'auuenire: considerando l'Eternità solo in quanto ella è misura dell'esser nostro; e pruoua dell'infinita benignità di Dio verso noi, a' quali non ha misurato il continuar della vita a lunghezza d'età, a moltitudine d'anni, a qualunque gran dismisura di tempo: ma constituitaci vna duratione interminabile, vna vita immortale, vna permanenza perpetua: e cio con espresso intento (sol che da noi matramente non si rifiuti) d'hauerci sempre indiuisi da sè, a goder seco di quello, ond'egli stesso è beato, cioè di lui stesso. La quale (come ognun vede) è vna così grandissima giunta di bene all'esser nostro, che senza essa auanzaremo di poco le bestie. Perciò, come Filippo Re de'Macedoni e Padre del famoso Alessandro, è rimasto in memoria, e in reputatione di saurio, per quell'udir che voleua ad ogni primo farsi del giorno, vn suo paggio, che serioso e graue gli si presentaua inàzi a dirgli, Sire, ricordui, che siete huomo: e partitosi l'ammonitore in quanto glie l'hauea ricordato, quegli,

*'Aelian.
var.
hist. lib.
8. c. 15*

gli , tutto da sè a sè vi rifaceua sopra il pensiero : e valeuagli a preseruar- gli il capo dalla pazzia che gli potrebbe influire la real corona , o'l diadema che vi portaua ; se il vederfi Re , massimamente Re di quel gran conto ch'egli era , gli stracolgesse il giudicio , fino ad hauerfi per più che huomo . Noi altresì , ma per contrario effetto , di non crederci bestie su due piedi, douremmo ricordare ogn' mattina a noi stessi , che siamo huomini ; e che non nati per viuere solo al presente , ma con riguardo all'auuenire , perocchè siamo eterni .

Fermasi Plinio su la foce onde il famoso stretto di Gibilterra per sette piccole miglia di bocca, sbocca, e mette in que' due sterminati Oceani, che si allargano, l'vno verso Oriente, e corre fino all'Indie, e alla Cina, e alle lontanissime isole di Giappone: l'altro, verso Occidente, e giugne fino al Brasile , e alle due grandi Americhe ; e dato vn giro coll'occhio per attorno quelle interminabili acque , stupisce al vedere , che *Tam modico ore, tam immensa aquorum vastitas panditur* . Noi altresì , fermianci almeno vna volta il giorno, su lo stretto dell'

*Proc-
mio
lib.3.*

angustissimo tempo ch'è la vita presente, e consideriamo, che *Tam modico ore*, come sono i pochi anni dell'età che possiam viuere in terra, *Tam immensa seculorum vastitas panditur*: cioè, che in isboccando fuori del tempo presente, entriamo nell'Eternità auuenire. Quanto altri spiriti, cioè quanto piu alti, e degni della nostra conditione prenderemo, facendolo?

Non v'affacciate voi qualche volta, e forse piu di qualche volta, allo specchio? Qual piu caro oggetto a vederfi, che la vera imagine di sè stesso? Le tele, i marmi, i bronzi, a quantunque ingegno d'arte e diligenza d'artefice vi esprimono somigliante, sempre son meno voi, che voi nella vostra effigie ritrattauì dallo specchio: quegli vn corpo immobile perche morto; questa, tanto ha del viuo, che voi nol siete piu di quel ch'ella pare: e cio perche questa è voi, quell'altre sono apparenze di voi. Quindi fu il sodisfare che quel Platonico Africano fece a chi gli rinfacciò l'affacciarsi che soleua allo specchio, come cosa che a filosofo si disconuenisse: *Ab tu ignoras* (risposegli)

gli) *nihil esse aspeclabilius homini nato ,* *Apul.*
quam formam suam . Euui oggetto piu *Apolog*
 amabile , e di piu cara e diletteuol *pro se .*
 veduta , che ognuno a sè stesso ? ma
 doue altro vi trouate piu desso , e piu
 vero , che in vno specchio ? Dipinto
 in vn quadro , et iandio se per mano
 d' Apelle , siete vn huomo dipinto : do-
 ue qui non si puo dire che siate vn
 pelo meno di quel che siete in voi
 stesso : ritrattoui coll' anima , col moto ,
 con le diuerse arie de' vostri affetti :
 ritrattoni senza altri colori che i vo-
 stri medesimi , e fattoui vn altro voi ,
 se si puo dire vn altro quel che non
 è altro che voi .

Questa filosofia del Platonico non
 si lieua punto sopra il diletteuole na-
 turale . All' vtile del morale la sol-
 lieua lo Stoico , dicendo , Sauissima
 intentione della natura essere stata ,
 il darci ne gli specchi vn libro aper-
 to , sul quale possa , e debba in vn
 semplice sguardo , prendere ciascuna
 età differente , la sua propria lettione
 di dottrina morale : cioè , di bene
 e lodeuolmente regolar la vita , esser-
 citandola nelle virtù , che piu si con-
 uengono con gli anni : oltre allo stu-
 diare nel farsi bello nell' animo chi è

Sen. nat. quest. lib. 1. cap. 17 difforme nel volto: e chi bello in questo, non disformarsi nell'animo. *Inventa (dice) sunt specula, ut homo ipse se nosceret. Multa ex hoc confectum: primum sui notitia; deinde; & ad quendam consilium. Famulus, ut vitaret infamiam: Deformis, ut sciret redimendum esse virtutibus quidquid corpori deesset. Luuenis, ut flore aetatis admoneretur, illud tempus esse discendi, & fortis audendi. Senex, ut indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret. Ad hoc rerum natura facultatem nobis dedit nosmetipsos videndi.*

Hor eccoui quanto poco inanzi han veduto questi due occhi, il Naturale, e'l Morale, tutto che così bene aperti, rispetto al veder che fanno gli occhi bendati della Fede nostra, nel conoscimento che l'huomo può hauer di sè stesso, prendendolo da sè stesso; in quanto si riconosce, cioè che veramente egli è, specchio del volto di Dio, riflesso in noi, come disse il Profeta, anzi stampato coll'effigie di lui inseparabil da noi, e sì al viuo espressa, e sì somigliante al suo diuino originale, che quell'Ego dixi *Dij effis* fu come di chi alla sua immagine nello specchio dicesse, *Tu se*

Pf. 4. Signatum est &c.

Pf. 81.

se io : per modo che domandati quasi per definitione , che sia l'huomo? ben potremo rispondere col Vescouo S. Gregorio Nisseno , *Speculum informatum imagine diuina pulchritudinis* : Hom. 5. in Cant
etiandio prima che la natura diuina nella persona del Verbo si vnisse ipostaticamente all'vmana . Se dunque è vero, cio che vdiuam dire poc' anzi a quel sauo , *Nihil esse aspectabilius homini nato, quam formam suam*, sarà indubitato a dire , che quanto l'immagine di Dio è cosa piu eminente nell'essere , tanto piu caro a Dio riuscirà il rauuifarsi in essa : con vn doppio e scambieuole compiacimento, di trouar sè in lei, e lei in sè.

Disputaua il Dottore S. Agostino contro alla Setta , e alle artificiate ragioni del perfidissimo eresiarca Ario : e condotto il discorso al mostrare etiandio sensibilmente (peroche il Santo ragionaua col popolo) non disconuenirsi , nè ripugnarsi insieme questi due termini , Che il Padre generi il suo diuin Figliuolo , e che nō per tanto il Padre e'l Figliuolo sien l'vno e l'altro vgualmente eterni : bastando la sola precession dell'origine , senza bisognarui l'anti-

cipitatione del tempo . Facciamo (dice) che fuor d'vna limpidissima fonte , ò d'vn lago riposato e piano, pululi e si spanda vn fiore , vn erba , vn virgulto , vna qualunque pianta. Fra l'apparir d'essa , e'l formarsene l'apparenza dell'immagine per lo riflesso della superficie dell'acqua che di sè le fa specchio , non è , nè mai potrà esser vero il dire, che si fraponga, non che spatio di tempo , ma pure vn attimo . Ben sarà vero il dire, la pianta esser prima della sua immagine in ragion di principio : conciosiecosa che l'immagine , in quanto tale, sia tutta cosa altrui , e presupponga l'obietto cui rappresenta . *Nascitur ergo cum imagine sua : & simul esse incipiunt, virgultum , & imago eius. Numquid non fateris, imaginem esse de illo virgulto, non virgultum de imagine ? Genitum ergo de virgulto illo confiteris imaginem. Itaq; & generans, & quod genitum est , simul esse ceperunt . Ergo coeua sunt : & se semper virgultum , semper & imago de virgulto . Quod autem de alio est , utiq; natum est. Potest ergo semper esse generans, & semper cum illo quod de illo natum est.*

Questa comparatione, adattissima quanto si è al bisogno di prouar cui-

den-

dente, priorità di tempo non richiederfi in ogni precedenza d'origine; nel rimanente, a dir vero, manca dal vero oltre ad ogni comparatione. Nè puo mai auuenire altrimenti; qualunque cosa creata, perciò infinitamente da meno, si adoperi a dimostrare i fatti di Dio: ancor se non così altissimi, e impenetrabili, come sono le diuine emanationi. Ma questo medesimo esser da meno, rende la sudetta comparatione piu acconcia ad esprimere quel ch'io vo dicendo delle nostre anime. Peroche il diuin Figliuolo, chiamato dall'Apostolo *Imago Dei*, & *figura substantia eius*; è *Imago*; 2. *Cor.* 4. *Hebr.* e *Figura*, ma sostantiale; essendo, quanto a natura, vno stesso che il Padre: doue al contrario, l'anima nostra, è immagine accidentale, e copia di buona mano sì, ma infinitamente lontana nel rappresentare, perche infinitamente lontana nell'essere; dall'infinita perfettione di quel diuino esemplare che rappresenta.

Così tutta a noi si conuiene e, ottimamente si adatta la comparatione del Santo. E primieramente, eccoui in essa quel che io v'ho dato a vedere nel precedente trattato: Non prima
 esse-

essere stato Iddio, che noi, imagini di lui, dauanti a gli occhi di quella eterna sua prescienza, alla quale, strettamente parlando, diamo il proprio nome di Visione. Di poi, eccoui quel che habbiamo hora alle mani, Conseguente al vederci, essere stato il compiacersi in noi, come in imagini espressive di lui. E senon che farci vn troppo gran trasandare, se mi prendessi a riscontrare a vn per vno i lineamenti, e le fattezze, che verifican la somiglianza fra Dio e noi; hauerei che poterne scriuere ben a lungo, etiamdio tenendomi a quel solo che ne habbiamo dal medesimo S. Agostino, nell'vltimo de quindici libri, che scrisse della diuina Trinità, e in piu altre sue opere al disteso. Ma tutto ristringendomi nel bisognuole al presente, non ne ricorderò senon quelle due infra l'altre, singolarissime proprietà, che furono non accennate solo, ma pienamente prouate in quattro ingegnossimi sermoni dal Santo Abbate Bernardo: e tanto somiglianti ci redono in ragione d'immagine, che principalmente per esse Iddio, per così dire, si specchia, e si vagheggia in noi. *Non mediocri* (di-

ce

ce egli) *anima dignitas presenti disputa- Serm.*
tatione comperta est , quā gemina quadam 81. in
vicinitate nature , Verbo appropriare vi- *Cant.*
detur; Simplicitate essentia; & Perpetuitatē
 vita . E quanto si è alla Perpetuità
 della vita , cioè all'Eternità del du-
 rare , ne apporta quella medesima so-
 stantial ragione , che già prima di lui
 hauea pensata , e scritta S. Agostino , e
 prima d'amendue , il diuin Platone :
Quoniam (dice il Santo Abbate) *cū*
ipsa (anima) sibi vita sit , sicut non Bern.
est quo cadat a se , sic non est quo ca- *ibid.*
dat a vita . Così non è vn fragile *Aug. de*
 e corrottibil vetro , ma vn eterno *immort.*
 e insolubil diamante , lo specchio di *anima*
 questa nostra anima , in cui Dio riflet- *rat. c. 9.*
 te sè a sè stesso , e rappresenta a' suoi *Plato*
 medesimi occhi le bellezze del suo *in*
 diuino volto . Il ché facendo , con- *Phed.*
 uien dire , che tanto ami noi , quanto
 in noi truoua del suo , fatto non sola-
 mente nostro , ma noi . Come
 vn originale non può non
 amar la sua copia di quel
 medesimo amore
 di ché ama sè
 stesso .

 -*

C A :

CAPO IX.

L'ammirabile vnirsi che fanno amicheuolmente nell' huomo , parti d'essere , e di proprietà sì contrarie, come sono, Spirito, e Corpo . Il mondo ben considerato conuincere , essersi douuta creare vna tale specie di natura, che insieme fosse Sensibile, e Intelligente .

LA verità del ragionato fin hora m'induce fortemente a credere , che in tanta varietà e moltitudine di lauori , quanta il diuino artefice col magistero dell'onnipotente sua mano ne produsse, dando il primo essere, e'l primo abbellimento al mondo, la piu marauigliosa fra tutte, sia l'Huomo. Consideratamente ho detto Marauigliosa: perche quanto si è a nobiltà e perfettion di natura , a quantità e preminenza di pregi, gli Spiriti angelici ci oltrepassano di così gran lunga, che quello che in noi è il supremo , non giugne all'altezza dell'infimo ch'è in essi .

essi. Hauui in questo vario , e ancor per cio sommamente bello edificio dell' Vniuerso , tre Ordini di nature , che tutto in ogni sua parte , alta , bassa , mezzana , il compongono . Altre , sono puro spirito e intelligenza ; altre all' opposto , pura materia non capeuole di ragione : quelle , semplici , incorrottibili , immortali : queste composte , solubili ne' lor principj , e difettive . Noi , fra mezzo alle vne e alle altre , fiam l' vno e l' altro : ma piu di queste in quanto spirito con le prime : men di quelle , in quanto materia con le seconde . E questa vnione d' estremità sì lontane che si accoppiano in noi , non ci fa essere vn accidentale aggregato , ma vn sostantial composto , in cui Spirito , e Corpo , con iscambieuole amore di materia e di forma , caramente si abbracciano , intimamente si stringono : e salua in ciascuna la naturale contrarietà degli esseri , secondo il proprio lor genere , fanno vn tutto da sè , troppo piu vnito , anzi vno , che non il tronco e' l' nesto annodati nella commun giuntura , e diuenuti per incarnamento vna pianta . E questo è il magistero , per cui io diceua , noi essere il piu ammirabil

razbil lauoro che fia vscito delle mani di Dio: e da stupirne assai piu, che se vedessimo vn corpo impastato d'acqua e di fuoco nelle attuali lor forme: ò di luce e di tenebre; se le tenebre fossero altro che priuatione di luce.

Quel famosissimo Zeusi, del cui pennello tanti erano i miracoli, quante se ne contauano le pitture; vna piu che l'altre degnamente ammirata n'espone, di quattro mostri, ma mostri di bellezza, cioè quattro Centauri, di sesso, e d'età differenti: condotti con tanta maestria nelle doppie attitudini di quelle doppie vite; nelle piaceuoli e saluatiche arie di que' volti; nell'umano, e ferino portamento di que' mezzi corpi; che doue nelle altre opere sue egli hauea vinto ogni altro artefice, in questa parue hauer vinta l'arte stessa facendola parer natura; e la natura, facendo parer cosa vera vn impossibile ad esser vero. Ma quel che piu di null'altro in quell'opera si ammiraua, era il difficilissimo commettere ch'egli hauea fatto que' due mezzi corpi, d'huomo, e di cauallo, in vn corpo di Centauro, con vn insinuarsi, ed entrare, e passare dall'vna nell'al-

*Lucian.
in Zeu-
si. Pbi-
lostr.
iun. in
imagi-
lib. 2.*

nell'altro, e perdersi il confine dell'vn coll'altro, con tanta verità nell'inganno di quel mezzo colore, che l'occhio, per quantunque curiosamente ne ricercasse, non poteua discernervi l'unione dell'vnito, nè la commessura dell'incastato: Ma come già disse lo Stoico, delle stelle; che niun si auuede ch'elle si muouano, senon quando vede ch'elle già si son mosse, trouandosi ò piu alte, ò piu basse: così in que' Centauri, non si accorgeua del passar dell'vna natura nell'altra, senon quando già comparua, che l'vna era d'huomo, e l'altra di cavallo.

Tal fu l'argomento della pittura di Zeusi, e la finezza dell'arte nel lauorarla: nè io ve l'ho qui proposta ad altro fine, che di riscontrar con essa, e darui in essa a veder l'essissima somiglianza della nostra natura, secondo il rauuiscarla che fece con infinita sua marauiglia il Teologo S. Gregorio Nazianzeno: colla, doue mirando attentissimamente il diuin Fabbro, tutto, e coll'arte e colla mano inteso a quel gran lauorio della formatione dell'Huomo, trouaua eseguito veramente in noi quel
che

che sol fintamente si rappresentaua, in quel quadro. Possono (dice) congiungersi estremità piu lontane ? possono accoppiarsi in vn tutto parti fra sè piu contrarie , piu repugnanti l'vna l'altra , di quel che sono in noi ? e in tanta disunion per natura, fare vna tanta vnione e armonia di nature, che ne prouenga *Animal vnū, ex visibili & inuisibili fabricatum, nempe Hominem ? Terrenum & caelestem, caducum & immortalem, visibilem & intelligibilem: medium inter magnitudinem & deiectionem: eundem spiritum & carnem*. Per quanto intentamente io m'affissi coll'occhio, e ne aguzzi la vista, non però giungo a discernere in questo miracoloso e natural composto ch'è l'Huomo, la commessura, per cui mezzo si vniscono, e formano vna tal natura da sè, nature di genere sì lontano, d'inchination sì diuerse, di proprietà sì contrarie. Mi misuro, mi bilancio, mi coppello, mi notomizzo, nè perciò giungo a rinuenire, e discernere in me, *Quomodo coniunctus sim. Quomodo vnus idemque sim imago Dei, & lutum*. E amore siegue a filosofare altamente sopra le intentioni della sapientia, e della pro-

Orat. 2.
in Pasc

Il me-
desimo.
Orat. de
amore
pauper.

prouidenza di Dio , nell'accoppiar
 che ha fatto in noi tanto dell'angeli-
 co e del diuino , con tanto dell'ani-
 malesco e del terreno : ma il ragio-
 narne è materia d'altro argomento
 che il mio : a cui basta il manifesto
 darci a conoscere, che Iddio con ciò
 ha voluto, noi veramente secondo
 la conditione del corpo impastatoci
 di questa bassa materia elementale ,
 essere , come lei, e per lei, cosa man-
 cheuole , e temporale : ma percio-
 che non siamo solamente corpo viuo
 e operante a niun altro vso che il
 miniltero de' sensi che habbiam com-
 muni per fin co' vermini della terra ;
 ma spirito, e mente capeuole di quā-
 to abbraccia la grande sfera dell'in-
 telligibile , e ideale astratto , e con
 tutto il suo genere , superiore al fin
 doue puo solleuarfi la bassa regione
 de' sensi , e della material fantasia ,
 hor se ne consideri la qualità dell'
 oggetto , ò il modo dell'operare
 intorno ad esso : secondo il proprio
 di questa angelica e diuina parte di
 noi , noi essere immateriali , incor-
 rottibili , eterni . Altrimenti , co-
 me auerrebbe in noi quel che l'acu-
 tissimo occhio del Dottore S. Ago-
 stino ,

stino, vide faruisti, qualunque volta l'anima nostra vuole affacciarsi a vagheggiar sè stessa, in quel puro intelligibile ch'ella è; ò le virtù in quel niente sensibile, e pur tanto amabile bello ch'elle sono in sè stesse? Non si diuide ella, facendolo, non si dilunga, non si sollicua da tutto il materiale? Non v'incresca vdir nella sua stessa fauella da quell'incomparabil maestro, vna piccola parte di quel tanto piu che ne recitò

In Psal al popolo suo vditore. *Dicatur mihi,*
41. ad quem colorem habeat sapientia? Cum co-
ca Fue- *gitamus in fustiam, qua eius intus in ipsa*
runt mi *cogitatione pulchritudine fruimur? quid*
bi lacri- *tamquam sonus ad aures? quid tamquam*
ma &c. *vapor surgit ad naves? quid ori infer-*
sur? quid manu tractatur, & delectat?
Et intus est, & pulchra est, & tracta-
tur, & videtur: & si in tenebris sunt
oculi isti, animus illius luce prefruitur,
Est ergo aliquid quod animus ipse corporis
dominator, rector, habitator, videt:
quod non per oculos corporis sentit, non
per aures, non per naves, non per palatum,
non per tactum, sed per seipsum.
Et utique melius quod per seipsum, quam
quod per seruum suum. Est prorsus:
seipsum enim per seipsum videt: & ani-
mus

*mus ipse, ut noris se, videt se. Nec
utique ut videat se corporalium oculorum
querit auxilium: imò verò ab omnibus
corporis sensibus, tamquam impediendi-
bus, et persistentibus, abstrahit se a se,
ut videat se in se, ut noverit se
apud se.*

E questo operare dell'anima, è co-
sì proprio, e così tutto d'essa per
condition di natura, ch'ella non ha
in ciò mestier d'altro che di sè stessa.
Anzi non mai piu altamente, nè più
degnamente di sè ella opera, che
quando piu si deuia da gli og-
getti, e piu si allontana da' modi pro-
pri dell'operare di quell'altra parte
di lei ch'è la pura sensibile, cui pos-
siede a commune con gli animali. *Veggasi*
E ciò è da sè tanto chiaro e visibile *si S. A-*
a' buoni occhi del natural discorso, *gost. de*
che la scuola de' Platonici, sola fra *Ciu. Dei*
tutte l'altre salita piu alto, e piu da *L. 3. c. 5*
presso al vero in quanto è filosofar
di Dio e dell'Anima, degnamente
della maestà dell'vno, e dell'eccel-
lenza dell'altra: trascorse oltre al do-
uere, insegnando, il corpo non en-
trare in qualità di parte costitutiva
di quel che veramente è l'huomo.
Ma come il pennello al dipintore
è l'a-

el'ascia al Fabbro , sono strumenti ,
 senza il cui ministero non mettereb-
 bono in opera i disegni che hanno
 in idea : e non però prouenire , che
 il pennello , e l'ascia sian parti com-
 ponenti l'artefice : similmente il cor-
 po , rispetto all'anima , dicono essi :
 senza lo strumento ch'egli è , senza
 il ministerio de' sensi che ha , ella
 non potrebbe adoperarsi intorno a
 materia sensibile : ma non perciò es-
 ser da dissi , ch'egli entri a far con
 lei compositione altro che acciden-
 tale , qual è quella delle giunte che
 soprauengono all'intero : e l'intero
 dell'huomo essere la sua Mente . Er-
 rarono , non ha dubbio , volendone
 piu del douere : e non pochi di loro
 errarono etiandio in quanto Filosofi.
 Dico quegli che diffinendo la sola
 Mente nell'huomo essere tutto l'huo-
 mo , pur cio nulla ostante , costitui-
 ron la Mente forma dell'anima , e l'
 Anima forma del corpo: il che essen-
 do , come puo sostenersi, che non sia
 vn tutto sostantiale quel che prouie-
 ne da parti che si vniscon fra se co-
 me materie e forme ? Ma non ci la-
 sciamo trasportar da lungi alla nostra
 via , per rimettere chi n'è fuori: non
 ha-

hauendo io preso a ricordar qui Platon, e la sua dottissima scuola, per null'altro, che aggiugnere autorità e fermezza a quello che vdiuam predicare poc'anzi a S. Agostino, sopra l'opere dell'anima, quando ella opera, diciam così, in personaggio, e in qualità di Mente: al che fare, ella escefuor di tutto il sensibile e'l materiale, e dentro sè medesima si restringe e rama: e non che abbisognarle il ministrio de gli occhi a vedere il puro essere de gli obbietti ch'ella contempla e vaghèggia, che anzi nulla tanto varrebbe a farla trasuedere, e metterla in traueggole, e in abbagli, che il valersi delle specie, e delle contexze che son proprie loro. Adunque ella ha vn tutto altro essere che corporale: ella è d'vn tutto altro ordine di sustanze che le solamente sensibili. Concisecosa che, potenza, la quale nel modo dell'operare ch'è il massimamente suo proprio, non dipende dalla materia e dal senso, non ne dipende nell'essere, ch'è la radice dell'operare: così le proprietà del corpo, delle quali vna è l'esser solubile e difetti-

H - uo,

ue , non han che fare coll' Anima .

Ma prendiamo ad esporre vn piu diletteuole , e non perciò men forte e valido argomento , somministrato- ci da quel medesimo S. Gregorio il Teologo , cui vedemmo poc' anzi far quasi da saggiatore , e distinguere , e stupire , vedendo allegati in noi me- talli di così pretiosa miniera e di co- sì vile , come sono , oro , e piombo , spirito , e corpo : l'vn terreno , l'al- tro celestiale , l'vno attenentesi a gli angioli , l'altro a gli animali : e non- dimeno tanta discordia di nature , con tanta concordia di naturale ap- petito , abbracciarsi , e vnirsi a com- porre questo ammirabile magistero ch'è l'huomo . Sopra cio dunque fattosi egli a rintracciare qual ne sia stato il consiglio , quale il fine , e l'intentione di Dio : eccola dice ; e tanto dessa , che forse altra piu conue-

Nax. niente si al vero non potrebbe pen-
supra. sarsene . Di corpo e sensi , di spiri- to e mente doueua esser l'huomo ; accioche cō gli occhi del corpo fos- se spettatore del sensibile , con que' della mente comprenditore dell'in- telligibile , ch'è nella moltitudine ,
nel-

nella varietà , nella concatenatione , nella bellezza , nell'ordine , nel marauiglioso artificio delle innumerabili creature che compongono questo grande Vniuerso .

Deh , se Iddio vi guardi , fateui col Nazianzeno , e meco a domandare , e rispondere a voi stesso : In questo sì ampio , sì luminoso , sì augusto , e in ogni sua parte vguualmente riguardeuole , e ammirabil Teatro , che Iddio ha fabricato di propria mano , e dedicatolo alla grandezza , e alla maestà del suo nome ; dico il Mondo : pien di tanti miracoli , quanti v'ha dentro spettacoli : e tanti vene ha , quante in lui sono specie , e indiuidui di nature : anzi , a chi bene il considera , con tanti mondi dentro vn solo , quante sono le varietà che il girarsi di quelle ruote de' cieli , e'l lauorare a tempo di quelle gran machine delle sfere mouentisi l'vna l'altra , cagiona in diuerse parti della terra , e a tutta la terra in diuerse stagioni dell'anno ; e in altra scena di così tutt'altra apparenza , il tramutano , che sembra non vn cambiare aspetto al vecchio mondo ,

H 2

ma

ma riprodurne vn nuouo . In questo teatro , dico , farebbe egli diceuole , che sedessero spettatori a considerarlo e goderne i puri spiriti delle Intelligenze, separate dalla materia? Ma se cio fosse, non farebbe egli perduto il mondo? Percioche a che far della luce , e de' colori, delle figure, e de' moti, dello spatioso, e del grande , del proportionato , e del bello : e a dir tutto in vno , dell'innumera- bile moltitudine , e varietà , componimento , e disponimento de' corpi ; e del corpo stesso del mondo : se questi per loro adeguata istituzione e natura , non sono obbietti di qualità proprie d'vna potenza null'altro che spirituale . Nè voglio io perciò dire , che gli Angioli col modo lor proprio d'operare , non veggano , non discernano , e meglio di quanto il possamo noi , non conoscano cio che mostra di materiale , cio che nasconde d'artificioso il mondo , Ma percioche il lor vedere è vedere di puro intelletto ; per cui determinare , e muouerlo , e costituirlo in atto d'intelligente , niuna efficacia , niun valore hanno con essi le specie
visi-

visive che da gli obbietti si gittano per rappresentar sè in esse, sostituite in lor vece a farsi presenti, e visibili alla potenza: Molto meno poi l'altre de gli odori, de' sapori, del suono, e del tatto: le quali tutte secondo l'intrinfeca conditione dell'esser che hanno, sono proportionate a far le loro impressioni solamente nell'organo materiale de' sensi, che tutti mancano a gli Angioli, sì come a *Cic.lib. 1. de nat. Deor.* Quasi corpo, che da Epicuro si concedeva per fino a' Dei. Adunque in quanto il mondo è corpo puramente sensibile, non l'ha Iddio fabricato a fin che serva d'obbietto a potenza puramente insensibile.

Prendiam hora l'opposto. Parvi poterne essere spettatori che si conuengano, gli animali? Ma doue ciò auuenisse, non sarebbe egli perduto assai peggio che prima, il mondo? Conciosiècosa che il meno delle diuine opere in esso sia quel puro materiale, cui solo i sensi, e le sensibili potenze raggiungono. E doue ne gli animali auuedimento d'occhi che punto nulla s'intendano di quel

H 3 ch'è

ch'è magistero, artificio; propor-
 zione, ordine, dipendenza tra mezzi
 e fini, tracagioni ed effetti: e l'ar-
 monia delle qualità permischiate,
 nimiche in pace, e accordatamente
 discordi: e quali forme da quali agen-
 ti, con che principj, e in virtù di
 quali potenze prouengano: in som-
 ma, accorgersi della Sapienzia che

Eccl. I. Dio Effudit super omnia opera sua; E
 dell'hauer ordinato ogni cosa *In mē-*
sura, & numero, & pondere. Sì: le

Sap. II aquile affissando gli occhi nel Sole,
 ne misureranno la grandezza del
 corpo, e la velocità del moto: ne
 auuisceranno i fini dell'vgualissima
 disegualità del suo andar sotto l'clit-
 tica obliquo l'vna metà dell'anno
 verso l'vn polo, l'altra metà verso
 l'altro: e per qual prò della terra
 auuicendi la notte e'l giorno, sem-
 pre mutandone le misure. E le ron-
 dinelle, che su l'auuicinarsi del ver-
 no volano fin oltremare a cercarui
 paese piu temperato, sapranno la
 disposition de' segni celesti, e le
 virtù che ne influiscon le stelle, e'l
 partimento delle stagioni, che sono
 la piu notabil parte dell'economia
 del

del mondo, e del gonerno, della
 Natura: e da que' segni prendono il
 temperamento, l'ordine, la misura?
 La beneficenza del mare; che man-
 tien viui, e in forze da poter corre-
 re per su tutta la terra e fecondarla,
 i fiumi; sumministrando loro le
 sempre nuoue acque onde son pieni:
 nè però egli mai con tanto dar del
 suo impouerisce, ò con tanto riceuer
 del loro punto nulla ingrandisce:
 questo gran segreto di natura, e di
 prouidenza, faranno atte a spiarlo
 le grandi orche, le smisurate balene,
 che si spatiano, e pescan giu fin doue
 è piu profondo l'oceano? Rinuer-
 ran quini chi dà la mossa alle furio-
 se correnti ch'egli patisce? ò perche
 tanto possa in lui quell' occulta im-
 pression della Luna, che il fa ondeg-
 giare in vn perpetuo flusso e riflusso?
 Come si organizzin le membra che
 compongono il bel corpo d'vn fiore,
 e quali, e quante sieno le proprietà
 di quella sua piu bell'anima onde è
 viuo, faranno abili ad intenderlo per
 istudio le api che ne sono sì amiche,
 e succeranno da essi altrettanta sapien-
 za che mele? E le industrie formi-
 che, quando rosicchiano i semi, ap-

punto iui solo onde possono germogliare , il fanno elle perciò che habbian compreso quel che sia , e possa, la Viriù formatrice de' corpi : e come in quel solo pochissimo che ne spiccan co'denti , uccidono perche non nasca tutto il gran corpo d'un albero , che iui , con qualche parte d'ogni sua parte , si tenea rannicchiato ? Ma che fo io altro che vaneggiare , mentre così tutto indarno vo cercando in molti animali quel che cercandolo in tutti nol trouerei in veruno ? Conciosiecosa che questo adunaméto delle innumerabili creature ch'è il mondo , aperto , e spiegato dauanti a gli occhi de gli animali , sia , rispetto a tutti , vna scrittura di profondissima sapienza , della quale essi veggono il material de' caratteri ; e questo è tutto il loro intenderlo : non il dettato ; ch'è facoltà non de gli occhi ch'escen del capo , ma di quegli che vi stan dentro , e feruono alla vision della mente ch'essi non hanno .

Se dunque il mondo non è interamente per l'vna nè per l'altra di queste due nature estremamente opposte , come il sono gli Angioli e
gli

gli Animali: mancando a' primi il
senso proportionato alla materia,
sensibile di che egli è composto; a'
secondi l'intendimento necessaria-
mente richiesto a comprender l'arte
con ch'egli è lauorato a regola, e a
magistero d'altissima sapienza: che
rimane a didursene, senon che il Mò-
do, e l'Huomo, sieno scambieuol-
mente l'vno per l'altro? conciosie-
cosa che soli essi fra sè si conuengano
adeguatamente in ragion di potenza,
e d'obbietto: hauendo noi dal senso
il conoscerlo in quanto è materia,
sensibile: e dalla mente l'intenderlo
in quanto è lauorio condotto a nor-
ma e disegno di nobilissima idea. Per-
ciò noi soli desta Iddio, noi soli
chiama, e inuita con la lingua de'
suoi Profeti, cioè con la sua nella
loro, a riconoscerci collocati da
lui nel mezzo di questo augustissimo
teatro del Mondo, a douerne essere
spettatori: e come tali, ci esorta a
volgere per tutto attorno gli occhi,
del capo sì, ma non senza que' del-
la mente: e quanti vi troueremo
miracoli, altrettante lodi renderne
a lui che ne fu l'ingegnere e'l Fab-
bro: e a noi ne fece dono senza al-

tro richiederne in ricompensa, che glorificarlo nelle sue opere.

Perciò, eccou i nanzì primieramente i cieli: vna immensità, se l'immensità fosse capace di termine. Mentre l'occhio vi si spazia, il pensier vi si perde: e dispera altrettanto di poterne adeguare con le misure la vastità del corpo, quanto di raggiungerne la prestezza del moto co' numeri. Essi, testimonio quel più famoso de' tre amici di Giobbe, son latorio di getto: e temperati, mischiando la saldezza del bronzo con la perspicuità del cristallo, per l'vna e per l'altra sono come vn corpo di solido diamante. Ecco in esso le stelle, che tutto ne tempestano, e ne ingemmano il suolo: sparseui senza altro ordine che quello della sempre diletteuole varietà: ond'è che per quanto si miri, egli sempre par nuouo, perche sembra non hauer mai la medesima apparenza. Punti di luce paion le stelle in terra: al misurarle in cielo, ciascuna farebbe vn sole, se il sole desse lor luogo a discendere e mostrarsi nella sua sfera. Come brillano, e son viue: come corrono, e son fisse? ò se no! sono,

no, corrono con passi sì misurati, che il paiono: così mai niuna d'esse, in tanti secoli, e tanto precipitosamente correndo, non è trascorsa vn dito piu ò men lungi dalle compagne. La sù con quell' egualissimo andar che fanno, compartono le misure al tempo: quigiù, col riceuere successiuamente il Sole hor le vne, hor le altre, dan le stagioni all'anno, e l'età alla Natura, che in esse par che rinasca, ingiouanisca, s'attempi, e inuecchi: tal si mostra a gli effetti ne' quattro tempi della primavera, della state, dell'autunno, del verno. Quelle poi che non accompagnano il Sole, il precorrono, con vn certo auuifarne, e riprometterne la venuta. Egli si lieua, e passo passo montando, s'alza fino al punto meridiano: indi piega, e dà la volta all' in giu: con vn andare, che al Salmista parue di tre personaggi in vn solo: nella maestà del portamento, da Monarca: nella gagliardia del corso, da Gigante: nell'amabile e gratiofo contegno, da Sposo. Tutto l'anno si tien fedelmente sotto 'l medesimo cerchio: ma niun dì dell'anno cammina sopra 'l medesimo arco: e fallo

H 6 acciò

accìò che coll'insensibile accresce re
e diminuire che va facendo i giorni
e le notti, si renda non che sofferi-
bile, ma soaue il passare da vn som-
mo caldo a vn freddo estremo. E il-
lumini poi, ò riscaldi (e sempre fa
l'vno e l'altro) col lume accende
gli spiriti, col calore mantien la vi-
ta alla Natura. Ella in lui ha il cuo-
re: egli a lei continuo influisce virtù,
e sumministra forze per quanto ella
de' muouere e operare. Ma nulla-
tanto vale a mostrar l'altezza della
sapienza e dell'altrettanto ammirabi-
le prouidenza di Dio nel Sole, quan-
to, l'operar ch'egli fa nel mondo
quanto si opera a benefeio del mon-
do, con niente piu, che fare il suo
corso annouale per vn circolo decli-
nante e obliquo, rispetto a' poli del
mondo. Non si poteua far piu con
meno: peroche, quindi l'ordinatif-
simo partimento delle stagioni; quin-
di, la piu e meno lunghezza de' gior-
ni, con quel grand'utile che ne pro-
uiene; quindi, i diuersi permischia-
menti delle prime qualità, che sono
gli strumenti vniuersali delle pro-
ductioni: e a strigner tutto in vno,
quel tutto che ha di ben la Natura. I'
ha da quest'vno. Ma

Ma io m'auueggio che senza punto auuedermene , da vna fonte ch'io m'hauea preso a seguire , mi son lasciato trasportar in vn mare : che vn mare per la sua vastità spauentoso ad ogni grande ingegno è la consideratione della Natura , cioè di Dio , grandissimo ancor nelle menomissime opere d'essa: e'l considerarle , e'l conoscerne l'artificio , e l'ammirarle e'l rinuenirne per discorso l'artefice , e dargliene lode , è proprio singularmente dell'huomo , a' cui occhi , così del corpo per vederne il materiale , come della mente per intenderne il magistero , e gli vfi , e i fini , le ha lauorate : che è l'argomento che ho preso qui a trattare . Beneditemi (dice Iddio stesso) nel veder che fate l'arco dell'iride . Egli è opera della mia mano . Il tiro senza feste in cerchio , e sempre a vno stesso diametro : e'l dipingo senza colori a tre sì bei colori , che l'auro-
ra , trattone l'oro , non ne ha di più vaghi : e a condurre vna sì ammirabile dipintura , mi fo seruir di tela vn vapore acquoso dell'aria . Sentite i venti che soffiano , quando placidi , e soauì , e quando impetuosi .
ve-

vementi? e gli allegri e sereni, e i torbidi e piovosi: e quegli che vi rinfrescan la terra, è quegli che vi portano per sopra il mare? Vi ricordi ch'io li tengo come sotto chiuue chiusi ne' miei tesori: e ne gli schiudo a' suoi tempi: e do lor le mosse e'l volo, doue, e quando, e quali per vostra vtilità si conuiene. Essi vi portan per aria da lontano paese di terra e di mare, le nuuole madri della fecondità, e nutrici de' vostri teneri seminati. E quando ne vedete cader le piogge, non precipitando a torrenti d'acque in vn corpo, ma lento lento, a stilla a stilla, sappiate che son io quegli che criuella l'acqua dentro alle nuuole, e ne fo gocciolare vn pochissimo dopo l'altro, passandola come per li fori d'vn vaglio: così la terra, e le piante, hanno agio, e tempo da succiarla, e nutrirsene.

E'l fin qui detto basti: peroche il volerli mettere per entro, e per atrauenso la gran selua delle innumerevoli, e suariatissime specie de' corpi misti che son qui giu su la terra, e niuna ve ne ha la quale attentamente considerata non mostri vn am-

mi.

mirabile magistero della diuina sapienza: essendo elle a mille, e decimila per vno dell'altre che sono sparse per lo rimanente del mondo; il farsi a volerne discorrere, farebbe altrettanto che mettersi per vn laberinto, in cui quanto fosse l'auolgerli, tanto farebbe il perdersi, fino a disperarne l'uscita. Il grande Agostino, sortagli necessità di trattare questo argomento, e nel primo affacciarsi dauanti alla materia, atterrito della grandezza, e sopraffatto dalla moltitudine e varietà de gli oggetti che vide in essa, fece come chi d'in su la sponda del mare dà per attorno vna girata coll'occhio, e senza piu dice, Ecco l'oceano: e nel pochissimo che può giugnere collo sguardo a scoprirne, dà per inteso ancor quell'immenso di piu che non vede. Andonne dunque facendo quasi d'ogni genere vn fascio: gli animali dell'aria, della terra, dell'acqua: e le innumerabili specie de' vermicelli, e de' poco men che inuisibili animalucci di stranissimi corpi, e d'anime loro adattissime; tanto piu ammirabili, quanto in meno materia mostrano piu artificioso lauorò: d
le

le piante fruttifere , e le feluagge ; e gli sterpi, e i fiori, e l'erbe, moltitudine somigliante ad infinita: poi sotto terra le caue de' marmi così bizzarramente macchiati, e le miniere de' metalli, e delle gioie : e facendo egli fine doue nol truoua , *Omnia*, dice, *commemorare quis possit? Nec autem sola, quae a me velut in quendam aggerem sunt coarctata, sed vellem velut colligata inuolacra soluere, atque discutere, quanta mihi mora esset in singulis, quibus plurima continentur?*

*De Ciui
Dei lib.
22.
c. 24.*

Da tutto dunque il fin qui ragionato , apparisce , Iddio, nel disegno, nella dispositione , nell'ordine , nel lauoro , nell'abbellimento, in tutto il magistero e l'opera di questo miracoloso Vniuerso , hauer primieramente data vna chiarissima euidenza dell'esserui . Conciosiecosa che il mondo , o seco quanto è di creature in lui , parlino in lor fauella, mutola agli orecchi, ma sonora, e intelligibile in ogni lingua all'vdito della ragione : richiederfi di necessità in vn primo agente, vna prima cagione, da cui riceua l'essere cio che non l'ha da sè medesimo per natura : nè può hauerlo da sè altri che Dio. *Infine*

me poi con questa prima sensibile dimostrazione dell'esserui , ha egli date innumerabili contezze, e pruoue di qual egli sia: singolarmente di quanto possa, e sappia . Peroche qual Potere , e qual Sapere non si richiede, a foggia tutto d'inuentione vna così vasta machina , quanto è questa del mondo : organizzata , e composta di così strane, e in tutto differenti nature ; e pur così ben congegnata , e strettamente commessa in vn corpo ; mouentesi con tanto ordine , e operante con tanta concatenatione , dipendenza , legamento delle somme parti de' cieli con questè infime de' gli elementi : lontane e pur vnite , discordanti ma con armonia , nimiche ma con amicitia : anzi se nimiche non fossero e di contrarie qualità non si accorderebbono a produr varie forme in varj misti . Poi (quel che il poterlo è pruoua d'incomparabile maestria) ogni cosa bello a vedere , come fosse fatto per nulla piu che diletta- re vedendolo : ma gioueuole all'vsarlo, come si fosse atteso all'vtil solo , senza niuna cura del bello . Finalmente dureuole , e tenentesi per così lunga tratta di secoli , sempre in ista-

istato, e sempre in moto: sempre il medesimo e sempre a maniera di nuouo: sì come sempre vario nelle operationi, e dissimile nelle apparenze.

Tutto ciò presuppuesto, e uui chi non s'accorga, hauere Iddio mischiato col grosso della materia sensibile, tanto del sottile intelligibile; tanto dell'arte, anzi a dir più vero, dell'artefice nel lauoro, che necessario era crearsi ancor vna natura, per simile temperamento proportionata ad vn oggetto di parti fra sè tanto diuerse? Adunque, le bisognaua hauer l'uso de' sensi, per cui mezzo comprendere quel che chiamiamo il materiale del mondo: e insieme esser dotata di mente, per conoscer quello, che in esso è intelligibile, e diuino: Così nell'vna parte si conuenisse con gli animali, nell'altra si confacesse con gli Angioli: questa fosse lo spirito, quella il corpo.

Giudicio sauamente formato fu quello che Aristotele diede dell'auenturosa situatione di Candia; Isola, e Regno in que'tempi, e ancor d'affai più addietro, troppo altra cosa quanto si è a moltitudine di città, e d'abi-

Polit.
lit. lib.
2.
cap. 8.

d'abitatori, a possanza d'imperio e d'armi, a vittorie, e conquisti di mare e di terra; che non poscia, ed hora, ch'ella sembra vn gran cadauero d'vn gran corpo. Ella parue al Filosofo per ispeciale auuedimento della natura piantata in così degno luogo, in così opportuno, che altroue meglio non si potrebbe, volendola costituire, ò dichiarare nata a douere esser Reina della Grecia, donna del mare, arbitra di tutto il Levante. Peroche diuide, e signoreggia alto e basso quel mare, a cui perciò siede nel mezzo, e quasi ne attrauersa la foce: e quini per lunghezza distendesi a fare di sè argine e difesa alle tante isole minori, onde l'Egeo, l'Ionio, e tutto quel grande Arcipelago è seminato. Ma quel che piu maestosa la rende, e piu acconcia al dominare, si è il distendere ch'ella fa l'vn braccio incontro al Peloponneso, l'altro alla Natolia, quasi in atto di trarre a sè, e d'vnire in sè quinci l'Asia, quindi l'Europa. Così egli di Candia: della quale quel ch'è non piu che somigliate al vero, verissimo è nell'huomo. Iddio componendolo in Adamo, collocandolo in mezzo al mondo, inuestendolo di
quel

De Civ.
Dei lib.
12.
c. 21.

Supra .

quel signorile *Dominamini*, che in lui comprese quãti di lui nascerebbono. *Naturam mediam inter Angelos bestiasq; conlebat*, disse S. Agostino: per l'adunamento fatto in lui di quelle due tanto fra sè lontane, quanto contrarie non solamente dissomiglianti nature che sono la puramète sensibile e materiale, e la null'altro che intelligibile e spirituale: perciò *Medium* (come diceua il Nazianzeno) *inter magnitudinem, & deiectionem*. O farà egli da dirsi, cio che non puo dirsi altro che pazzamente; essere impossibile alla diuina onnipotenza il creare vna natura di tal compositione, che la materia ne sia elemétale e solubile e spirituale e permanente la forma? Hor s'egli è, come è possibile a Dio il farlo, posto il possibile in atto, che altro ne seguirà senon quello che in fatti è, l'Huomo? La qual ragione di piu peso in forza, che numero in parole, chi verrà discutendola seco stesso affai piu malageuole prouerà il resistere, e ributtarla, che il rendersi, e seguitarla.

C A-

CAPO X.

Di peggior conditione che le bestie farebbe l'huomo, se non hauendo come esse altro viuere che il presente, hauesse, quel ch' elle non hanno, intendimento e sollecitudine dell'auenir dopo morte: e desiderio innato di viuere eternamente.

Misero è l'huomo a mille doppi piu di qualunque animale, s'egli non ha vita dureuole piu di qualunque sia il piu dureuole fra gli animali; ò ne prendiate dalle istorie il ceruo, ò dalle favole la fenice. A che farebbe valuto il darci ingegno da conoscere l'eternità, e desiderio di viuere a par con essa (desiderio tanto intrinseco, perche innato in ciascuno, quanto il sia quello dell'esser beato, che ognuno naturalmente desidera: nè beatitudine che puo mancare, è beatitudine nè in sè stessa, nè quale ognun la vorrebbe:) A che farebbe, dico, valuto il conoscere, e'l bramar-

marci l'eternità, senon a renderci piu infelice la vita, col dolore della breuità presente, e con la disperatione della perpetuità auuenire? Gli animali viuono di per di. Quel che sia da seguir dopo morte, perche non è per essi, non è ad essi mai nè in pensiero, nè in cura. E habbiamo la sperienza negli huomini scelerati in profondo, che al persuadersi di non hauere a viuere piu lungamente de gli animali, disposition necessaria è, il viuere da animale, e farsi, come disse colui che l'era, *Epicuri de grage porcus*. Hauuene, come v'ha de'mostri in ogni specie di nature: ma i mostri non infamman la specie, dalla quale non son voluti, nè intesi: e il produrli, non è fallo di lei, ma guastamento che di lei fa la materia.

Hor quanto alla breuità ch'io diceua: Quel rifarci coll'occhio indietro sopra la nostra vita, a vederne il già trascorso (massimamente se di parecchi anni) e'l niente che del passato habbiamo, e'l poco che dell'auuenire ci auanza: non sono egli due vedute che ci feriscono di due punte il cuore? Eui mai auuenuto quel-
lo

lo che a me , di trouarui di notte buia in viaggio su qualche ignuda cima di monte , e scoccando improniso dalle nuuole vn lampo , apriruiſi dauanti a gli occhi vna ſcena di variffime apparenze ? Altri monti , altre alpi , e valli , e campagne , e ſelue , e torrenti , e fiumi : ma ogni coſa d'vn baleno al moſtraruiſi , e d'vn baleno al ritoruiſi , e diſparire : sì fattamente , che il pure hauer veduto , vi rieſce quaſi vn niente piu che parerui d'hauer veduto . Riuelgeteui hora con la memoria ſopra qualunque ſia il tratto della vita traſcorſaui , venendo ſu dall'infanzia voſtra , non dico d'anno in anno , ma d'età in età ; che ne vedete ? Piu ombra che lume : così poco viſibile è quel che ve ne torna dauanti alla reminiſcenza : ed è in conſuſo vna vicenda , vn intrecciamento , vn viluppo , di beni e di mali , di godimenti e d'angoſcie , di proſperità , e di miſerie : ma forſe piu l'aſſentio che il mele , ll dolor che il piacere , le affittioni che i gaudj : piu i nuuoli che il ſereno , le tempeſte e gli ſcogli , che la bonaccia , e i porti . Queſto è poco men di quanto vi rimane a rammentare del tempo traſcor-

scorsoui, de gli anni fuggitiui, della vita passataui: e doue par ch'ella per la velocità dell'andarsene, habbia gli estremi vniti senza mezzo, e la pueritia si tocchi con la vecchiezza, e'l pelo hieri biondo oggi sia bianco: al contrario, per lo quasi niente che delle cose auuenuteci ci rimane, al volercene ricordare, ci sembran lontane tanto, che appena l'occhio cercandone puo rinuenirle, e rinuenutele, rauuissarle. Hor non sarà che il medesimo auuenga di quel poco ò molto che ci soprauanza da viuere, come di quel poco ò molto che siam fin hora viuuti? Non se ne andrà ancor esso come il precipitar d'un torrente giu per lo pendio d'un balzo, che cio in che s'auuiene di moueuole e mal piantato, lo smouue, lo spianta, il rapisce, e seco il porta in profondo? E i mille anni non passano egli come i cinquanta? e passati che sono, che piu riman de' mille che de' cinquanta? *Recole annos ab Adam usq; in bodiernum diem* (disse S. Agostino:) *percurre Scripturas. Heri penè Adam ille de paradiso lapsus est. Tot secula emensa & euoluta sunt. Vbi sunt præterita tempora? Sic pauca que restant, vique tran-*

In Ps.
36.

transibunt . Si toto illo tempore viueres ex quo Adam de paradiso dimissus est , usque in hodiernum diem , certè videres vitam tuam non fuisse diuturnam , quæ sic auolasset . Vnius autem cuiusq; hominis vitæ , quanta est ? Adde quantoslibet annos : duc longissimam senectutem : quid est ? nonne autem est matutina ? E in così lungamente viuendo , ah quanto piu acerbo ci saprebbe il ricordarci della sua fine auuenire , che dolce il goderne la duratione presente !

Disputa , e s'infuoca il filosofo Anassarco , ò secondo altri Democrito l'atomista ; prouando con mille fallacissimi argomenti , come il credesse ; anzi affermandolo indubitato , come il vedesse , Il mondo esser grauidò , e pieno d' innumerabili mondi : peroche mondi esser quegli che noi chiamiamo stelle ; e immensità cui non v'ha veduta d'occhio che la raggiunga , perche non v'ha termine che la finisca , essere il cielo : e nell' infinito spatio ch'egli comprende , non v'esser conto al numero de' mondi che in sè contiene . Quest'vno assegnatoci ad abitare , da chi non sa , e non vede altro che lui , crederfi essere quanto di mondo è al mondo : con sì gran fallo

I

del

del confinare l'onnipotenza della Natura in così poco, che maggior non farebbe di chi credesse vna gocciola d'acqua esser tutto il mare, vn granello di sabbia tutta la terra. Ode dalla bocca stessa d'Anassarco questa filosofica frenesia Alessândro Macedone, e piagne, *Rogantibusq; amicis, quid ei deesset? An non res est, inquit digna fletu, quod cum mundi sint infiniti, nos nondum domini unius euaserimus? Sustinete hora a'mondi, i seculi; ad Alefsandro, noi; ad vn filosofo vaneggiante, la verità ne' suoi puri termini euidente: e dite, L'Eternità comprende secoli, e secoli oltre ad ogni possibile numero, infiniti. S'ella non è per noi, non habbiam noi ogni ragione di piangere, e dire, An non res est digna fletu, quod cum secula sint infinita, nos nondum domini unius euaserimus? De' cento anni, ve ne son nell'Eternità cento mila, e come vedremo a suo luogo, cento e millè migliaia di milioni, e di piu sempre infiniti: e noi non giugneremo a viuerne vn sol cetinaio? peroche quigiù, oh quanto pochi peruengono a quegli ottanta, de' quali disse il Salmista, *Et amplius corium labor & dolor! Il viuere che*
qui*

Plut. de
tran-
quill.
animi.
Aelian.
lib. 4.
cap. 29

qui facciamo sembra hauer que' due
 moti contrarj , che bisognano a chi
 valica vna montagna: parte salire all'
 erta , parte discendere per la china .
 Montiamo freschi, e in buone forze,
 fino a que'trenta ò pochi piu anni ,
 che sogliono essere l'ordinaria metà
 della vita; e quiui, disse gratiosamen-
 te Platone , respiriamo vn poco , fa-
 cendo vna brieue posata , quanto è il
 godere di quel ch'è fior d'età, e frut-
 to di vita : peroche quel suo mezzo,
 è il suo meglio. Indi, ripigliato l'an-
 dare, diamo la volta all'in giu; e quā-
 to piu scendiamo , tanto ci trouiam
 peggio in gambe , e men fermi su le
 ginocchia : e taluolta diam giu de
 gli stramazzone , cadendo in lunge ò
 pericolose infermità. E a quāti auuie-
 ne , di fornire il viaggio a mezzo il
 corso , facendo dello scendere , pre-
 cipitare , e trouarsi al fondo della
 vita , quando ancor pareva loro aan-
 zarne vn lungo tratto ?

Hor se non vi fosse per noi altro
 viuere che il presente, presupposta
 la contezza , e'l natural desiderio che
 habbiamo di viuere perpetuamente ,
 quale spasimo , quale angoscia di cuo-
 re piu tormentosa che l'agonia della

*In Epi-
 nom, seu
 Philoso-
 pho.*

morte, non farebbe per noi, il veder morendo quel che perdiamo del già trapassato, e quel che non acquistiamo dell'auuenire, se l'auuenire non è per noi? *Vtinam, aut non esset natus,*

Sext.

Aurel.

Victor.

aut non moreretur : diceuano i Romani d' Augusto ; e noi per altra cagione il diremmo di noi stessi : ò non esser nati col desiderio che con noi è nato, di viuer sempre ; ò vederloci adempiuto . Perche a noi soli d'infra tutti i viuenti di questo mondo inferiore, mostrarci l'Eternità , farcene per discorso capaci d'intenderla ; inuaghircene, anzi fin dal ventre materno radicarcene dentro al cuore vn natural desiderio ; e poi , con tutto il non essere mai bugiardo nè indarno l'istinto della natura, negarcela come non conueniente a noi, a quali è conueniente la brama d'esser beati : e se d'esser beati, dunque d'esser eterni . Il Profeta, e Legislatore Mosè, dopo quaranta anni di molestissima pellegrinatione, dopo que' marauigliosi, e que' fortunosi accidenti che per tutta essa l'accompagnarono , *Ascendit de sampestribus Moab super montem Nebo* ; e da quell'alte cime veggendosi tutta distesa inanzi la fortunata Terra di

Deuter.

c. ult.

pro-

promessione tanto da lui sospirata, ,
 sentì denuntiarfi da Dio, *Vidisti eam
 oculis tuis, & non transibis ad illam. Mor-
 tuusq; est ibi Moyses* . Hor io discorro
 così: Perche insegnare a noi col na-
 tural concepir della mente, ad alzar
 montagne di secoli, fouraponendone
 milioni a milioni, e da quelle alte ci-
 me veder come da lontano quel che
 possiam vedere degl'infiniti spazj del-
 l'Eternità; e veduta che l'habbiamo, e
 compresala quanto ne fiam capaci, in-
 tonarci a gli orecchi quel *Vidisti eam
 oculis tuis, & non transibis ad illam* ma
 come tutto muore ogni insensato
 giumento, ogni vil vermine della
 terra, così muori tu, benché nato a
 signoreggiare *Piscibus maris, & volati-
 libus coeli, & uniuersis animantibus que* Gen. I.
momentur super terram: Muori, e muo-
 ran teo i meriti della tua buona vita:
 muoia, come ingannevole, e fallace,
 l'istinto della natura, che ti portaua il
 desiderio tanto a voler viuer sempre,
 quanto a volere esser beato. Se così
 fosse, oh viua espirante immagine del-
 la vera e immortal vita ch'è Dio,
*Vtinam, aut non esses natus, aut non
 morereris!*

Commun difetto dell'vmana con-

I 3 di-

Lib. 3.
epist. 4.
Macri-
no.

De be-
nefic.
lib. 3.
cap. 3.

ditione è il perdere quanto altrui si dona, se gli si niega quant'altro egli domanda. *Est enim ita comparatum* (disse il piu giouane de' due Plinj) *ut antiquiora beneficia subuertat, nisi illa posterioribus cumulet. Nam quamlibet sepe obligati, si quid vñum neget, hoc solum meminerunt quod negatum est.* Vdiam hora il Morale come prima di lui fortilmente ne discorresse. Va egli inuestigando onde prouenga il non corrisponderli a quantunque molti e grandi siano i beneficj che si han riceuuti: e d'infra l'altre cagioni, questa, come principale ne adduce: *Ad praterita rari animum retorquent. Sic fit, ut Praeceptores, eorumque beneficia intercidant, quia totam pueritiam reliquimus. Sic fit, ut in adolescentiam nostram collata, percant, quia ipsa nunquam retractatur.* E ne soggiugne l'vniuersal cagione perche: *Nemo quod fuit tamquam in praterito, sed tamquam in perditio ponit: ideoq; caduca memoria est futuro imminensium.* Passa col tempo la rimembranza di que' beneficj che passan col tempo. Quello che piu non si ha, è perduto: e'l non hauerlo, e'l non hauerlo hauuto, corre per vno stesso. La memoria del passato si caccia

cia dal desiderio dell'auuenire che si aspetta : e chi dà cosa mancheuole, si espone al mancar con essa la ricordanza d'hauerla egli mai data , e altri mai riceuuta. Se dunque quanto habbiamo , e quanto siamo tutto finisse col tempo , tutto si terminasse col terminar della vita, nè quella perpetuità di vita che ci è sì radicata nel cuore , sì fissa nel desiderio , punto ci si attenesse , haurebbe Iddio perduto con noi e il passato che da noi si stima perduto , e'l futuro fino alla morte, che ancor egli per essa si perderebbe .

In tanto , qual maggior nostra afflittione, qual piu lagrimeuol miseria, che prouar tuttodì vn non so che somigliante a quello , che l'vmilissimo S. Agostino publicò al mōdo essere stato vn de' piu forti lacci ch'egli prouasse , per ritenerlo in quelle sue leggerezze , in que' suoi giouanili amori, ne' quali era da parecchi anni auuiluppato . *Succutiebant (disse) vestem meam* Confes.
carneam , & submurmurabant, Dimittisne lib.8.
ne nos ? & a momento isto non erimus te- cap. 9,
cum ultra In eternum ? & a momento isto
non tibi licebit hoc & illud , ultra In
eternum ? Spauento , e orrore gli ca-

gionaua quel rappresentagliſi alla
imaginatione l'arduo e faticheuol
paſſaggio , che conuertendoſi a Dio
douea fare da quel che fino allora
era ſtato, in vn tutto altr'huomo: con
vn tal rinaſcere di ſè ſteſſo , ch'egli
non trouaſſe piu ſè in ſè ſteſſo . Di-
ſunirſi , licentiarſi , diuiderſi , nimicar
que'diletti co' quali ſi era amicheuol-
mente alleuato, e ſtrettamente viuuto
fin dalla prima ſua giouanezza : e te-
neuafi abbracciato con eſſi , quanto
e piu d'vna vecchia ellera , che da
molti anni abbarbicata ad vn albero
già nō gli ſi puo trar di doſſo, che non
ſi ſchianti eſſa , e l'albero non ſi ſcor-
tecci . Adunque non piu all'appetito
de' ſenſi il contentarne ogni voglia ,
non piu vezzi e godimenti alla carne
ingorda , e non mai ſatia de' ſuoi pia-
ceri : non piu al bel viuere il bel
tempo , e l'allegrezza , e'l riſo , e la
follazzeuol conuerſatione a' compa-
gni . Ma quel che ripenſandolo gli
cagionaua que'raccapricci , quegli
orrori , quelle paſſioni di cuore, que'
ſudori, quelle grida, que' pianti ch'e-
gli ſteſſo deſcriue , era piu di null'al-
tro quell'*In æternum* . Separarſi da'
ſuoi antichi amori , da' ſuoi piaceri ,
ſen-

senza speranza di douersi mai piu riamicare con la sua carne, e riunirsi con essi: ma fatto il diuortio con lei, separarsi eternamente da loro. E non era mica Agostino sì fuor di senno, che non si auuedesse, quell' *In æternum* non significare altra duration maggiore, che il brieve tempo della vita che gli auanzaua sopra i trentatré anni, quanti allora ne contaua d'età. Ma quel Mai piu non hauer a gustare de' suoi piaceri, gli si rappresentaua come vna eternità, della quale è proprio il mai non terminarsi, e venirne a capo. Hor così noi, semorissimo tutto insieme anima e corpo. Quanto piu infelice vita hauremmo (come accennai poc'anzi) che gli animali insensati, viui al presente, e morti all'auuenire, ma senza verun conoscimento, e perciò senza verun pensiero e sollecitudine dell'auuenire? Noi, da quanto è qui possibile a prouarsi di gusteuole a' sensi del corpo, di desiderabile alle potenze dell'anima; e da questo bel mondo in che siamo, e dalla vita nostra, e da noi stessi, ci vedremmo al continuo quasi appuntar col dito il punto della nostra morte, e vdiremmo intonarei

I 5 quell'

quell'acerbissimo, & momento isto non
 erimus tecum ultra In aeternum: e questo
 In aeternum sonerebbe nel suo proprio
 significato d'vna vera eternità: inte-
 sa da noi per null'altro che addolo-
 rarne; e con naturale istinto deside-
 rata, per null'altro che maggiormen-
 te affliggerci col disperatamente ne-
 garlaci.

Ma che cio non sia (per tenendomi,
 come ho fatto fin hora, su la semplice
 via della ragion naturale) vdianlo in
 prima dal Vescouo S. Ilario: indi ci
 faremo a discorrerlo piu stettamente.

In. Ps.
 62.
 inis.
*Uniuscuiusq; mens (dice il Santo) ad
 cognitionem Aeternitatis naturali quodam
 fertur instinctu: quia velut insitum, im-
 pressumq; omnibus sit, diuinam esse
 nobis animarum originem opi-
 nari: cum non exiguam
 calestis in se generis co-
 gnationem mens
 ipsa cogno-
 scat.*

*

CA-

CAPO XI.

L'anima soprauiuere alla morte,
del corpo . Il Senso , volerne
pruoua sensibile : e perche non
l'ha , non crederlo alla ragio-
ne .

VN bel campo , a chi hauesse
talento di correrlo , aprono
inanzi le soprallegate parole
di S. Ilario : a dimostrar nell'huomo
quel che già il fortissimo ingegno
d'Archimede della famosa corona
d'oro datagli ad esaminare da Gero-
ne tiranno di Siracusa. Non ne faces-
se il saggio, spiccandone parte veru-
na ; per non guastare il bellissimo la-
uorio ch'ella era: e nondimeno, spiaf-
se , e rinuenisse in lei solida , intera,
intatta , quanto il frodolente artefice
hauesse tramischiato dell'argento col-
l'oro . Rinuenne lo quell'incompara-
bile matematico , come ad ognuno è
noto , nell'atto del tuffarsi che fece
ignudo dentro all'acqua del bagno,
dou'era ito a lauarsi : con quella in-
gegnoſa ſpeculatione , che ne ha la-

Lib. 9. sciatò in memoria Vitruuio : e qui
cap. 3. non è luogo di ragionarne piu a lun-
 go . Così vo'dir io dell'huomo , pre-
 so intero , cioè vnitate l'anima al
 corpo : argomento da esercitarui
 gloriosamente l'ingegno , farebbe il
 dimostrarne , dalle cagioni intrinse-
 che , e da gli effetti , la parte ch'egli
 tien del diuino, nulla ostante l'altra
 del brutale ch'egli pur ha seco vni-
 ta: che se per questa è vile, per que-
 sta è pretioso : se nell'animalesca è
 per quaggiù temporale , per la diuina
 è colasù eterno . E bene sta l'appro-
 priare la nobil parte dell'oro all'a-
 nima , ancor per cio , che non v'ha
 nulla , che nulla possa a dissoluerla e
 confumarla . Il fuoco che d'ogni co-
 sa fa cenere, puo ben egli far cenere
 di questa carne, di queste ossa, di que-
 sto elementale e sensibile corpo di
 che l'anima è vestita : ma nell'anima
 non ha piu attione che nell'oro , al
Plin. quale *Rerū uni, nihil igne deperit. Quin-*
lib. 33. imò , *quò sepius arsit , proficit ad bonita-*
cap. 3. tem .

Scauando alcuna volta sotterra , è
 auuenuto d'abbattersi fortuitamente
 in sepolcri antichi d'oltre a mille e
 due mila anni addietro , chiusi, e così
 ben

ben suggellatene le giunture del co-
 perchio coll'arca, che spiro d'aria nò
 poteua entrarui, nè quella d'entro sfiat-
 tare. In talun di questi si son trouate
 delle lucerne, stateui fino a quel puto
 accese : e che il fossero, l'han dimo-
 strato al fumaticare , e al putire , che
 spente nell'atto di darsi aria a quella
 tomba aperta, han fatto . Quiui era-
 no come vegghianti in guardia di
 quel corpo : e manteneuansi , non
 perciò che l'onde si alimentauano ,
 fosse materia inconsumabile, ed eter-
 na, ma forse per lo circularsi di quel
 grasso vapore esalato dall'imputridir
 del cadauero, e tornare in nutrimen-
 to della lucerna quel che , ardendo
 essa , ne suaporaua . Pur che che
 sia del come si alimentassero , e diue-
 nissero Lucerne perpetue , come son
 chiamate (del quale argomento v'ha
 libri , e speculationi di valenti Filo-
 sofì :) al mio proposito fanno queste
 due considerationi sopra esse , Viue-
 re la lucerna a'morti, e Morire a'vi-
 ui . Quello chiamo il morire por-
 tando seco a viuere nel sepolcro la
 certezza di rimanere , non solamen-
 te viuo, ma immortale , con quella
 diuina parte di noi ch'è l'anima .

Que-

Cap. 19
Iob.

Questo è veramente hauer la luce ma accesa, e in guardia dalle proprie ceneri. E se vogliam toccare alcuna cosa delle diuine Scritture, questo è quello che il fedelissimo Giobbe accennò, allora che promettendo a sè di sè stesso, ch'egli morto, malgrado della morte, soprauiuerebbe, e riuestirebbe di sue medesime carni, nulla ostante che inceneratesi nel sepolcro, immantenente soggiunse, *Reposita est hac spes mea in sinu meo.* Haurò meco, e terrotta viua, desta, vigilante, perpetua alle mie ceneri la lucerna di questa inestinguibile verità, del così certo essere il mio soprauiuor dell'anima alla morte del corpo, che il corpo stesso, quando che sia, tornerà egli ancora a riuiuere della vita dell'anima: e questa è la sempre viua lucerna che m'arderà nel sepolcro, *Spes mea in sinu meo.* Al contrario, il morire della lucerna a chi apre il sepolcro, è lo spegnerfi della Fede, e del natural discorso in chi non vede altro che con gli occhi del senso, quel che di noi trapassati, e consunti nelle tombe, rimane: fracidume, puzza, ossa discongiunte, e spolpate: spet-

ta.

tacolo da non potersi vedere, che tutti i sensi non ne patiscano orrore, e ambascia: Rammescolando poi quelle fredde ceneri, e non trouando sotto esse scintilla nè calor di viuo, ne crede morto nel morto quanto era viuo nel viuo. Così, se *Lucerna Domini spiraculum hominis*, cioè l'anima, come auuissò Salomone, spenta è la lucerna dell'anima per costoro, che la credono spenta vna col corpo.

Prou.
20.

Col raccordar che ho fatto, filosofante della perpetuità dell'anima il santo Re Giobbe, mentr'egli era nel maggior fondo che hauesse quel gran pelago di miserie in che fu gitato: puo dirmisi, che non ho fatto nulla: doue non mostri, ch'egli felice, qual dipoi fu, s'accordasse con sè infelice qual prima era. Conciosiecosa che, come quegli che caduti in vn profondo e rapido gorgo d'acque, v'annegano, faldissimamente si afferrano a quanto si dà loro alle mani, sol che ne sperino aiuto a camparsi: così proprio de' miseri è gitarsi auidamente incontro ad ogni speranza che lor si pari dauanti, e vi si apprendono per consolarsi, etia-

dio

dio dolcemente ingannandosi. Tor-
 nici dunque dauanti il medesimo
 Giobbe diuenuto vn tutt'altro da sè
 medesimo, quanto si è a condition di
 fortuna. Perche, fornito ch'egli
 hebbe di dare quell'ammirabil pruo-
 ua dell'insuperabile sua pazienza,,
 tenutasi per sette anni continui alle
 ingiurie de' suoi piu cōgiunti, e a gli
 spasimi della sua medesima vita peg-
 gior d'ogni piu acerba morte; men-
 tre dal capo a' piedi tutto vermini e
 piaghe infracidaua da morto, e ne
 sentiua il dolore da viuo: Iddio gli
 porse d'alto la mano, e ritoltolo di
 sopra quello stomacheuole fracidu-
 me, doue i suoi medesimi (come si
 fa delle carogne che corrompendosi
 appuzzano) l'hauean gittato a douer-
 gli esser letto a viuo, e sepolcro a
 morto, il ripose nel suo primiero
 folio di Re. Riuestigli le nude ossa,
 e risaldogli il lacero corpo, rimpol-
 pandolo d'vna carne fresca, e fiorita
 per modo che quasi allora ricomin-
 ciasse a viuere, soprauissè altri cen-
 to e quaranta anni, giouane ancora
 nella decrepità. Così ancor de gli
 anni della vita fu vero, che *Addidis*
Dominus omnia qua fuerant Iob duplicia.

E

Iob cap
xi.

E già gli hauea rendute numerose ,
 il doppio che dianzi , le mandre , e
 gli armenti , che il demonio suo
 persecutore , tra con vn inferno di
 fiamme fatte pìouer loro sopra dal
 cielo, e con le sorprese de' masnadieri
 Arabi, e Caldei , gli haueua inuola-
 te . Così doue prima il suo capitale
 era d'vndicimila cinquecento capi
 di bestie tra grosse e minute, *Addidit Iob. I.*
Dominus duplicia , e contauane venti-
 tre mila . Sol de' Figliuoli vccisi ,
 schiacciati , infranti dalle rouine
 della casa che diroccò loro in-
 capo il furioso spirito piu del demo-
 nio che del vento, che trasse *A regio-*
ne deserti , & concussit quattuor angulos
domus , non se ne raddoppiò il nume-
 ro . Dieci glie ne perirono , dieci
 glie ne furon renduti . Eccone pri-
 mieramente da Tertulliano vnabel-
 la ragione , attenentesi al morale , e
 di gran lode alla virtù di quel santis-
 simo Patriarca. *Operarius ille victoria De Pa-*
Dei , reuulsis omnibus iaculis tentationū , tientia
lorica , clypeoq; patientia , & integrita- cap. 10.
tem mox corporis a Deo recuperauit , &
qua amiserat reduplicata possedit : & si
filios quoq; restitui voluisset , pater iterum
vocaretur . Sed maluit in illo die reddi
sibi

sebi tantum gaudij; & securus de Domino distulit. Sustinuit tam voluntariam orbitatem, ne sine aliqua patientia viveret. Ma piu strettamente al fatto di che ragiono, il Magno Pontefice S. Gregorio: Duplicogli, dice, Iddio così i Figliuoli, come tutto il rimanente rapitogli. Dieci ne heueua perduti, venti ne rihebbe: così fu vero ancor d'essi, *Addidit Dominus duplicia*: perche i dieci perduti, non erano veramente perduti, ma trasportati altrove: e se venti glie ne fossero nati dopo 'l ristoramento delle sue fortune, ne haurebbe non il doppio che

Lib. 35 dianzi, ma trenta. *Dum enim dicitur*
in Iob *Addidit Dominus quaecunque fuerant Iob*
cap. 16. *duplicia, & tamen, totidem filios ei restituit, quos amisit, & liberos dupliciter addidit: cui decem postmodum in carne restituit; decem vero qui amissi fuerant, in occulta Animarum Vita reseruauit.* Non si contano a Giobbe i capi degli huomini tutto a pari con que' delle bestie. Egli ha dauanti a gli occhi due mase di ceneri, e con tutt' altri occhi mira l'vna che l'altra. L'vna è quella, in che si risoluettero i dieci corpi de' suoi sette Figliuoli e tre Figliuole: l'altra, quella delle
 ser-

settemila sue pecore incenerategli ,
 quando *Ignis Dei cecidit e caelo , & ta-* Job I.
las oues consumpsit. Le ceneri di que-
 ste , è quanto d'esse è rimasto : e per-
 cioche perite cio ch'erano anima e
 corpo , mi si raddoppino . Di que-
 gli,ne soprauiue il meglio,ch'è l'ani-
 ma , e per essa , e con essa riuuierà
 immortalmente ancor questo che n'è
 auanzato alla morte . Il vedermeli
 ch'io facessi tutti dieci dauanti, viui,
 e mouentisi ; l'vdirli sensibilmente
 parlare ; l'abbracciarli , e recarme-
 gli strettamente in seno; non mi ren-
 derebbe tanto sicuro del viuer loro ,
 quanto io ne sono al vederli che so
 con altri occhi , e con altra luce , in
 mano e in seno alla vita stessa ch'è
 Iddio : perciò nè sono morti in sè ,
 nè son lontani da me , a cui li tien
 presenti Iddio , nel quale siamo essi
 ed io . Sol differenti in cio , ch'essi
 viui per non mai piu morire , per-
 che già scarichi e disgrauatisi di
 quanto hauean di mortale indosso :
 io , che tuttauia ne soggiaccio al pe-
 so , viuo sì , che mi desidero morto e
 immortale con essi ; non essi viui , e
 mortali con me .

Oh quant'altro parlare è questo ,
 che

che non il tolto di bocca a gli Epicurei tanto prima che nascesse Epicuro, e fatto da Salòmone sonare in voce, che per loro infamia non tacerà mai a gli orecchi di tutto il mondo. Ma vo' prima disporuici vn po' poco, con faruene sentire vna somigliantissima de' soldati del Grande Alessandro, dopo le vittorie, e i conquisti dell'Oriente, cui si volean godere, ricusanti di seguitarlo per attrauerso l'oceano, doue quel magnanimo Re si volea gittare nauigando in cerca d'altri regni da vincere, d'altri mondi di soggiogare: pero che il cuor gli diceua, e gli dicea vero, esserui di là dell'oceano altri paesi. *Facile ista finguntur* (rispondeuagli i soldati) *quia oceanus nauigari non potest*. Chi n'è tornato che mai vi fosse? Chi ce ne dà testimonj di veduta i suoi occhi? Nulla puo fingerfi Che vi sia, piu ageuolmente di quello che non si puo conuincere Che non vi sia. Altre terre piu fertili, altri regni piu spatiosi, altri mondi piu beati del nostro si truouano di là dall'oceano. *Facile ista finguntur, quia oceanus nauigari non potest*. Il non hauer mai di colà dato volta in-

Auitus
apud
Sen.
Suas. I.

indietro a portarne nouella niun di-
 quanti hanno intrapreso quello ster-
 minato viaggio, a chi spera folle-
 mente, fa credere che vi sian giunti,
 e vi si truouin beati, fino al non piu
 ricordarsi di questo mondo di qua:
 A chi teme fauiamente, fa giudicare,
 che a mezzo il corso se gli habbia
 inghiotiati l'oceano. Pur ne vediam
 le orribili tempeste dal lito, ne
 sentiamo gli spauentosi mugghi dell'
 onde: e'l fremito, e'l fracasso dello
 scontrarsi, del risospignerli, del bat-
 tagliare de' venti in discordia fra sè,
 ma tutti in concordia contra 'l mare
 a sconvolgerlo, e farui rompere tan-
 te diuerse tempeste in vna, quanti so-
 no i venti, che diuersamente si au-
 uentano a tempestarlo. Il gittarsi
 loro nel mezzo, non è da huomo
 sperante d'acquistare vn mondo che
 non ha; è da disperato che vuol per-
 dere quello che ha: è da pazzo, che
 lascia il goder certo e presente che
 puo, solamente che il voglia, per
 mettersi in cerca del futuro incerto,
 e lontano, che tanto solamente v'è,
 quanto egli imagina che vi sia: pero-
 che nauigatione a paese che non ha
 chi ne torni, è dire nauigatione che
 non

non ha chi la fornisca, e vi giunga.
*Fertiles, dunque, in oceano iacere terras,
 utraq; oceanum rursus alia histora, alium
 nasci orbem, Facile ista finguntur, quia
 oceanus nauigari non potest.*

Sap. 1. Vdite hora dal Sauio, e riscon-
 trandolo, offeruate quanto ben s'as-
 somiglia a quel *Non est qui agnitus
 sit reuersus ab inferis*, ch'egli, testimo-
 nj i suoi orecchi, notifica hauer detto
 gli empi *Cogitantes apud se non recte*:
 e didottone per conseguente il pro-
 fondarsi, e perdersi nell'immenfità
 del niente le anime che si partono da
 questo mondo per l'altro: il quale
 se v'è, e s'elle vi giungono, ond'è
 che niuna ne torni a recarne nouella?
 Non ne tornano, perche non vi giun-
 gono: e non vi giungono, perche
 nel partirsi che da noi fanno, s'edis-
 fanno; e in finendo di viuer con noi,
 son morte per loro stesse: *Quia ex ni-
 bile nos sumus, & post hoc erimus quasi
 non fuerimus*. Quest'anima di che noi
 siatho viui, è vna scintilla di fuoco,
 quanto sol basta a tenerci caldo il
 cuore. Quindi il moto alle mem-
 bra, l'operatione a'sensi, gli spiriti a'
 pensieri. Spenta lei, eccoui ne se-
 polcri quel tutto che rimane di noi:
 cioè

cioè quel tutto che rimane dal fuoco spento : vn misero auanzo di cenere : *Scintilla dunque ad commouendum cor nostrum* , è l'anima nostra : *quæ existit , cinis est corpus nostrum* . Così conchiuso , lietan tutti a vna voce il grido , con quel *Venite ergo , & fruamur bonis quæ sunt* : e percioche siamo bestie , viuiamo da bestie . Godianci il presente eh'è tutto il nostro : l'auuenire , è vn sogno l'immaginarlo , lo sperarlo vna frenesia , perche *Non est reuersio finis nostri* .

Hac cogitauerant , & errauerunt (soggiugne immantenente il Sanio , anzi la Sapienza stessa Iddio , in lui scrittore , e interprete de' suoi dettati :) *Exceperunt enim illos malitia eorum : Et nescierunt sacramenta Dei , neque mercedem sperauerunt iustitia , nec iudicauerunt honorem Animarum sanctarum . Quoniam Deus creauit hominem Inextinguibilem : & ad imaginem similitudinis sue fecit eum* . Così dunque non v'è Iddio ? o non è al mondo ? o v'è senza pensiero del mondo ? senza consiglio di provvidenza al gouernarlo , senza legge nè ordine d'equità e di giustizia al compartire secondo la conditione de' meriti , il premio a' giusti , e la pena a' rei ?

a' rei? ò non v'ha nè rei, nè giustiz-
 e la ragion naturale, e la morale
 onestà, e la christiana innocenza, e
 tutte di qualunque sien genere, di
 quantunque alta perfettione le vma-
 ne, e le diuine virtù, son nomi senza
 soggetto, chimere senza specie, e
 fantasie della natura ingannata, e in-
 gannatrice di sè medesima? I soli
 fauj fra gli huomini, i soli auuentu-
 rati nel rinuenire, e discernere quel
 ch'è il proprio, il meglio, il tutto
 dell'huomo, saran que' soli fra gli
 huomini, che tanto non han dell'huo-
 mo quanto s'imbestiano? e i mostri
 in vna specie, sapranno essi soli il
 vero della natura di quella specie?
 Qual generation d'animali v'è che
 habbia, ò mostri d'hauere pietà, e cul-
 to di religione, studio di santità, pre-
 gio di rettitudine, profession di vir-
 tù, rimordimento, e pace di coscien-
 za, desiderio innato d'eternità, natu-
 rale appetito di beatitudine intel-
 tuale in vita, e dopo morte? Se gli
 huomini e le bestie; e fra gli huomi-
 ni, i santi, e gli empi, gli adoratori, e
 gli schernitori di Dio, i seguaci del-
 la virtù e del vitio, tutti finiscono
 egualmente, nè gli vni han che teme-
 re,

re, nè gli altri che sperar dopo morte, *Quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus quasi non fuerimus*; conuer-
rà esclamare come quel Marco Bru-
to, che per null'altro che rinfranca-
re a Roma la libertà messane in ser-
uitù da Giulio Cesare, adunò con-
giurati, e l'uccise: poscia ancora sè
stesso; quando vinto in battaglia, per
non cader viuo nelle mani d'Ottauio,
e d'Antonio suoi nemici, se ne cam-
pò con la morte. Hor qui nell'ap-
puntarsi che fece la spada al petto
per infilzarsi il cuore, leuò in atto di-
sperato gli occhi al cielo ed, O (disse)
infelix virtus! Itane, cum nihil nisi no-
men esses, ego te tamquam rem aliquam
exercui?

Dio lib.
47. Pa-
role
d' Erco-
le ap-
presso
un Pog-
ta.

Ma non farà, come gli empì la-
dinisano seco stessi: *Quoniam Deus*
excauit hominem Inextinguibilem, come
diceua poc' anzi il Sauio. E quanto fi-
è al premio debito alla virtù, hauene
la fedel promessa di Dio appresso
Isaia; *Dicite iusto, Quoniam bene: quo-*
nam fructum adiunctionum suarum co-
medet. E'l vitio, andrà egli senza la
dotta punizione? *Vae impio in malum*
(siegue immediatamente il Profeta.)
Retributio enim manuum eius fiet ei. Ma-

Sap. 2.

Isa. 3.

K

non

non è quì luogo, nè tempo di ragionarne piu espresso, non essendoci ancor fatti a vedere quel profondo inuisibile, a misurar quell'interminabile immenso, a comprendere quell'incomprensibile infinito che è l'Eternità: dono fattoci gratuitamente da Dio: e in ragion di natura il maggior di quante ne habbia aggiunti all'essere che ci ha dato: e mostrar con esso quanto egli agli possa, e quanto noi gli siam cari. Che se quel famoso panegirista dell'Imperador Teodosio, commendandone la beneficenza, *Si fas, piumque (disse) mortalibus asstimare celestia, nullam maiorem crediderim esse Principum felicitatem, quam fecisse felicem; & intercessisse inopie, & fortunam viciisse. Deditque homini novum fatum:* Qual maggior Fato (se tal parola fosse del Vocabolario christiano) puo darsi a' mortali di loro conditione in quanto son creature, che l'Eternità? a' mortali, per loro colpa, che l'Immortalità? Quello che Iddio è per essenza, e proprietà di natura, immortale, ed eterno. anzi, a dir piu vero, l'immortalità istessa, e l'eternità, senza prima ne poscia, senza transito dal passato all'avueni-

Lat. Pa-
cat.

nire, perciocchè tutta insieme, tutta vn indiuisibil presente, hallo per istinto della sua bontà comunicato altresì a noi, quanto le cose create sono capeuoli delle diuine; per ciò datoci il sempre effere in vn durar successiuo, ma interminabile, e sempiterno. *Noli desperare humana fragilitas* (dice il Dottore S. Agostino) *Ego sum, inquit, Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob. Audisti quid sum apud me. (Ego sum qui sum:) audi & quid sum propter te. Hac igitur Aeternitatis vocauit nos, & erupit ex aeternitate Verbum: Vocans temporales, faciens aeternos.*

In Ps.
101.
Conc. 2
Exon. 2

E dell'hauerci veramente informari d'anima incorrottibile, immortale, eterna, non ne ha Iddio rimossa lontanissimo da nostri occhi la conoscenza, e occultatone il vero dentro all' abisso de' piu impenetrabili arcani del suo petto, per modo che sia tutta forza, e valor di fede il crederlo, e non ne habbiamo altresì vna gran chiarezza di pruoue, scoperteci etian- dio al puro lume della naturale filosofia: e quella singolarmente, paruta ad huomini di gran sapere non ispregeuole fra le migliori. Souuengau

K 2 di

di quel celebre detto, con che vna eloquentissimo antico terminò la consideratione, e le lodi della verginal purità, del celeste ingegno, della sottile industria, della sollecita prouidenza, del politico reggimento, dell'amabile e innocente natura delle Api: e singolarmente di quel sempre marauiglioso lor magistero del lauorio de' faui. Formarne prima con arte, senz'arte appresane per istudio, la sustruttione, e le graticole de' fiali: poi, confurto innocente, colto da' fiori il mele a piccolissime stille, venirli riempiendo: opera, che tutto il saper dell'ingegno, tutta l'industria dell'vmana sagacità, non è mai giunta ad imitare, nè a fingere, e contrafare. Così ragionatone al disteso, In somma, dice, a raccor tutti in vno i pregi, e le miracolose conditioni dell'Api, non ne so dir piu, non ne posso dir meno, che, *Quid non diuinum habent, nisi quod moriuntur?*

Quintil. Declam.
13.

Altresì delle anime nostre, s'elles fosser manchen oli e soggette a dissoluerfi con la morte, quanto incomparabilmente piu giusta ragione che non quel lodatore dell'api, hauremmo noi, di dirne il medesimo, *Quid*

non

non diuinum habent, nisi quod moriantur? Peroche a dir. sol di questo (ed è filosofia dello Stoico) qual maggiore argomento, qual piu efficace pruoua dell'hauer le anime nostre vna, come a dire, affinità e parentela con Dio, che l'essere, sopra tutte l'altre cose, le cose diuine proprie di lei, e a lei conuenientifi? Contiosiecosa che non è egli vero, che pensandole, e godendone, se ne truoua beata tanto sopra tutto il poterla far contenta ciò che altro v'ha in tutto il sensibile, e godeuole dell'vniuerso, che in affissandosi con la mente in Dio, e nelle opere sue, per lo gran piacere che ne trae, perdè non che il desiderio, l'appetito, il gusto, ma per fin la memoria di tutto il rimanente? *Hoc igitur Sen. habet argumentum Diuinitatis suae, quod propterea illum diuina delectant.* Che diremo, poi (parla il medesimo altroue) di quell'altra sua propriissima dote, con che s'auuicina tanto a Dio, di non hauer termine nello spatio, non fine e misura nel tempo, non disunione nella distanza, non impedimento nè stanchezza nel moto? *Celeri, & volucris ad Hecogitatione diuina perlustrat.* Ideoq; nec exulare unquam potest: liber & Djs con-

gnatas, & omni mundo, omniq; æuo par.
 Non altrimenti, senon che più correttamente i nostri: fra' quali il Vescouo S. Ambrogio, Oh quanto (dice) si affomigliano insieme la copia e l'originale, l'immagine e l'esemplare, l'anima e Dio! Eccoci in Italia: e al medesimo tempo, senza muouere vn passo a metter piè fuori d'essa, eccoci douunque altro ci viene in desiderio di trouarci. O sia l'Oriente, o d'Occidente che senza muouerfi di doue sono se ne vengano doue noi siamo; o che noi, senza partirci, andiamo dou'essi sono: il fatto si è, che ci trouiamo l'vno all'altro in veduta, e presenti. Abbiamo amici nell'Africa? ne habbiamo nella Persia? la mente nostra, su l'ali velocissime de' suoi pensieri, ci trasporta nell'Africa, nella Persia. *Et si quos cognitos nobis ex terra suscepitis, sequimur proficiscentes, inbaremus peregrinantibus, copulamur absentibus, alloquimur separatos.* Che parlo de' lontani, e de' viui? Sien sotterra, sien sopra i cieli, *Defunctos quoque ad colloquium suscitamus; eosque, ut viuentes complectimur, & tenemus, & vitæ officia his, usumque deferimus.* Tutto cio (segue egli

Hexat.
lib.6.
cap.8.

egli a dire) prouiene in noi da quel
 somigliante a diuino ch'è nell'anima
 nostra: *Ea est ad imaginem Dei, qua
 non corporis astimatur, sed mentis vigore:
 qua absentes videt, transmarina visu obit,
 & percurrit aspectu; scrutatur abdita;
 huc atque illuc uno momento sensus suas
 per totius orbis finos, & mundi secreta
 circumfert: qua Deo iungitur, Christo
 adheret, descendit in infernum atq; ascen-
 dit; libera versatur in caelo.*

Dal fin hora discorso, a me pare
 che bene stia il dire, Iddio con am-
 mirabil senno di prouidenza hauef
 fatto in questa sua viua immagine dello
 spirito e dell'anima ch'è in noi, quasi
 lo stesso, che per accidente interuen-
 ne ad alquante figure umane, opere
 de' pennelli di Timomaco, di Nico-
 maco, d'Aristide, e d'Apelle, dipin-
 tori celebratissimi per l'eccellenza
 dell'arte. Elle si rimasero imperfet-
 te, sì come poco piu ò meno che
 dimezzate, percioche i lor dipintori,
 nel meglio del lauorarle, eran morti.
 Ma non perciò ne rimasero dopo essi
 quell'opere punto meno in pregio:
 anzi piu caro hauute così mancheuo-
 li, che l'altre de' medesimi già for-
 nite. *Suprema opera* (dice l'Istorico) *im-*

Plin. *perfectasque tabulas in maiori admiratione esse, quam perfecta. Quippe in*
lib. 35. *his, lineamenta reliqua, ipsaeque cogitationes artificum spectantur: atque in lenocinio commendationis dolor est. Manus, cum id agerent extincta, desiderantur. Da*
cap. 11. *quel che v'era, intendeuasi quello che vi mancava, e quasi senza trouaruisi, vi si vedeva. E in tanto, non apparendo nella parte mancheuole altro che Cogitationes artificum, forza era, che se ne desiderasser le mani a fornire l'incominciato, ed esprimere intero, quel che solamente con qualche morto tratto di linee, o macchia di colore, si accennaua. Così a me sembra essersi fatto da Dio in questa soprabella imagine di lui stesso, che siamo noi. Ella certamente promette piu che non mostra: perciocche infatti ella non è senon qualche cosa di quel che dourà essere, quando Iddio stesso vi rimetterà a suo tempo la mano ad aggiugnerle quel che le manca, e condurla all'ultima perfezzione. Che se hora *Illa anima bene picta est* (come giudicò S. Ambrogio) *in qua elucet diuina operationis effigies:* che sarà quãdo Iddio stesso la si porrà dauanti, e specchierassi egli in lei,
ed*

Henat.
lib. 6.
cap. 7.

ed ella in lui? Qui, *Nondum apparuit quid erimus: colà Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Intanto, in quel che siamo, si veggono *Cogitationes artificis*: e vna di queste si è, che l'innato desiderio che qui habbiamo di viuere eternamente beati, si compia, e la speranza che ce ne ha data, si adempia. Così è (dice S. Agostino:) parte habbiamo, e parte ci manca; perche qui l'immagine non è intera. *Vita nostra modò Spes est; vita nostra postea Aeternitas erit. Vita vite mortalis, spes est vite immortalis*. Il nostro viuere d'hora, a chi il viene in verità esaminando, è dello stesso andar di quello della pietosa vedoua di Sarepta, quando in ricompensa dell'essere stata cortese al Profeta Elia di quell'vn solo pane ch'ella haueua in tempo di carestia, ne ricenette da lui vn miracolo cotidiano, che fu, trouarsi ogni dì dentro vn vaso, tanta nuoua farina, quanto le bisognaua per sustentare la vita quel dì perciò oggi vuoto, domani era pieno, *Et quantum dies postebat* (disse Basilio Vescono di Sileucia) *santum hydria suppeditabat*. Non altrimenti a noi: questa *Vita vite mortalis*, è viuer di giorno in giorno: la do-

1. Io: 3.

In Ps.
103.

3. Reg.

Orat.
II.

Leuit.
26.

mane non è in poter nostro : se il sol nascente ci trouerà viui , conteremo vn giorno di piu alla vita : ciascun d'essi puo esser l'vltimo : e vno, non sappiam quale , nè quanto presso ò da lungi al presente , indubitatamente il farà . Questa per noi , è la vita d' hora , *Vita vita mortalis* . Ma quando *Vita nostra Aeternitas erit* , a dirne quel che sarà , lasciatemi interpretare de già gli anni quel che Mosè disse de' cibi : tutt'altro che non trouarsi da viuere come la vedoua di Serefta , se non giorno per giorno . *Comedetis* (disse Mosè) *vetustissima veterum ; & vetera , nouis superuenientibus , pro iucietis* . Viueremo vna dismisura di secoli : e sempre *Nouis superuenientibus* , gitteremo il viuuto come vn niente , rispetto al viuere che ci rimarrà .

Così il *Vetustissima veterum* , farà sempre vinto dal *Nouis superuenientibus* , perche *Vita nostra Aeternitas erit* .

* * *

CA-

CAPO XII.

Il meglio intendere che si faccia l'Eternità, essere, intendendo, ch'ella, per la sua infinità, non è possibile ad intendersi. Le si adoperano intorno tre grandissime misure: le quali, nel niente che vagliano per adaguarla, fan vedere, lei esser maggiore d'ogni possibil misura. Gran pazzia del perdersi tutto intorno al tempo presente chi ha sì vicina vna Eternità a cui pensare.

DI poche sillabe (disse S. Agostino) è questa voce *Eternità*: In Ps. ma ella in sè contiene, e a 145. chi se l'apre davanti a gli occhi dell'intelletto, presenta a leggere tanti volumi, e a contare, e sommare tante multiplicationi d'anni, e di secoli, che non v'è altra mente che quell'eterna, quell'infinita di Dio, che sia bastante a comprenderli. Vna gocciola di quell'olio miracoloso, con 4. Reg. che il Profeta Eliseo souenne al 4.

K 6 l'i.

l'istante necessità della pouera vedoua , che il richiese d'aiuto , gittata in qualunque si fosse grande vna vuota , immantenance l'empieua per fino al sommo . Vna quantunque memorissima stilla dell'immenso mare ch'è la duratione dell'Eternità , empie sì fattamente ogni grandissima capacità de gl'intendimenti angelici, che quanto tutti insieme que' profundissimi Spiriti con qualunque sforzo di mente possono intenderne, mai non è piu di niente . Verissimo è dell'Eternità quel falso che gli antichi crederetter vero del fiume Nilo ; che per quantunque alto si viaggiasse per le sue riue , cercandone la sorgente , e'l capo , non però mai potea giugnersi a rinuenirlo : tanto era da lungi, non sapean done, ò quanto . Perciò gli fu detto da quel Poeta istorico .

Vbicunque videris

*Lucan.
lib. 10.*

*Quæreris : & nulli contingit gloria
genti ,*

Ut Nilo sit lata sua .

Dell'Eternità sì è vero , che *Vbicunque videtur Quæritur* . Conciosiacosa che mettendosi con la mente a volo per su il decorso de' secoli auuenire (che sono la nostra Eternità par-

te ci-

tecipata) quantunque dismisurati spazj se ne trapassino con vn sempre piu andarle incontro, mai non se ne rinnerrà il capo, perche mai non se ne verrà in capo.

Che faremo noi dunque, col pur volerne e douerne discorrere? Con cio si cosa che, come potremo noi sapere di quanto siamo tenuti a Dio per hauerci creati eterni, doue non intendiamo quel che sia essere eterno? E se intentione di Dio è stata, che viuiamo vna seco eternamente beati, nè saremmo (come ho provato altroue) perfettamente, doue ancora non fossimo eternamente beati; come potremo noi concepire il gran debito che glie ne habbiamo, mentre non intendiamo esser così interminabile di debito, come l'è il beneficio? Del vedere a faccia suata Iddio, e veggendolo, sempre hauer desiderio di vederlo (come de gli Angioli affermò S. Pietro) e con cio la beatitudine che sempre sarà la medesima, riuscir sempre nuoua; disse vagamente S. Agostino, *Satietas est insatiabilis; nullum fastidium. Semper esuriemus, semper saturi erimus.* Non altrimenti vuol dirsi dell'eternità

I. Petri

I.

Ser. 49.

de Temp.

cap. 9.

no

no continuar che faremo , satiandoci di viuere , con vn sempre hauerne appetito , e brama : e dopo viuuti a milioni di secoli , pareci nuouo il viuere , sì come pur allora cominciassimo a viuere : e così proseguir senza fine , traendo dall'Eternità misure a dismisura di tempo , con quella felice impossibilità di mai douerne venire a capo .

Ma non per ciò che ci sia del tutto impossibile il mai comprendere l'Eternità , ci è del tutto inutile il comprendere questa medesimo , di non poterla comprendere : perche provenendo ciò dalla sua infinita e incomprendibil grandezza , non ci rimane altro intenderla che sia vero , che intendere di non poterla intendere . E questo concetto che se ne forma , vale a tanto in chi sa ben formarlo , che con esso si giugne in vn certo modo a conoscere dell'Eternità etiam quel che non si può giugnere a vederne . Ricordini di quel tanto celebrato , e misterioso *Lapis de monte* , che il Profeta Daniello hebbe in visione . Egli fu vna così memorabilissima particella d'vn grandissimo tutto , come è vn sassolino , rispetto alla

mon-

montagna ond'è spiecatò . E vn sassolino d'vna montagna , rispetto all'Eternità , è quel quantunque si voglia moltissimo d'anni, e di secoli, che possiamo abbracciare , allargandoci col pensiero : ancorche sì smisuratamente capace , che, dall'infinito in fuori , egli tutto in sè stringe , e abbraccia . Hor di questo sì pochissimo, ch'egli è in fatti , auuiene in noi di prouarsi il medesimo che di quel sassolino del Profeta : cioè , che *For*
Etus est Mons magnus , & impleuit uni- *Ibidem*
uersam terram : perocche sopraffà , e riempie di raccapriccio l'imaginazione , di stupore , e d'orrore il discorso , quell'intendere che diciam vero , quando diciamo , che tanti secoli , quanti a migliaia e a milioni habbiam potuto ammassarne stancandouici intorno con numeri e misure, rispetto all'Eternità, non sono quanto vn granello di rena comparato con tutta la sterminata mole dell'uniuerso : perocche verissimo è , che vn granello di rena puo tante volte moltiplicarsi , che giunga a fare vn tutto pari a quanto è tutto il mondo : ma non così degli anni , e de' secoli , e de' centuplicati milioni di secoli ,
 de'

de' quali mai non si formerà vn tempo, che sia pari all'Eternità. Che dico pari? in iscambio di dire, Che diuelto dall'Eternità, ella ne rimanga diminuita di nulla piu che se nulla se ne fosse leuato.

Questo è, secondo la morale interpretatione del Magno Pontefice
Cant. 2. S. Gregorio, quel misterioso *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, che habbiamo nelle Cantiche, raccontato di sè dalla Sposa; per darci a conghietturare, l'uscirne che senza dubbio ella fece, vbbriaca; in quanto uscita di sè per l'eccessiuo stupore, e tutta fuor di senno per lo gran bollire che le faceuano in capo gli spiriti di questo gagliardissimo vino, ch'è la contemplatione dell'Eternità: ancorche d'essa, pensando
Int. 3. ne, non ne assaggiasse piu che vn
Cant. forso, vna stilla, vn vapore. *Quid per Cellam vinariam* (dice il Santo Pontefice) *congruimus quàm ipsam arcanam Aeternitatis contemplationem accipimus?* Che se poi all'Eternità si aggiugne il douer essere Eternità beata con Dio: necessario a seguirne, per testimonianza, e per ispe-
gienza hauutane da S. Bernardo, è
 non

non solamente alienation di stupore
nell'intelletto , ma infocamento d'a-
mor verso Dio nell' affetto : *Cum*
enim duo sint beata contemplationis ex-
cessus, in intellectu unus, & alter in affe-
ctu ; unus in lumine, alter in fervore ;
unus in agnitione, alter in deuotione; non
planè aliundè quàm a Cella vinaria re-
portantur . Faccianci dunque per al-
men qualche passo dentro a questa
consideratione : e vi ci troueremo
bene assai dentro , doue a noi inter-
uenga quello stesso che il Vescouo
S. Gregorio Niseno auuissò essere
accaduto a Mosè , che salito due
volte a veder Dio , la prima in gran
chiarezza di luce , la seconda in
densissime tenebre d'oscurità ; piu ,
e meglio ne vide quando vide im-
possibile il vederlo , che quando gli
affissò gli ochei in faccia . *Quod igi-*
tur Moses primò in luce adierit Dominū,
postea in caligine, & tenebris; mens homi-
nis ad maiora semper & perfectiora pro-
cedens, cū reliquerit non solū omnia,
quæ sensu percipiuntur, verū etiam
cuncta quæ mente inspiciuntur, ac semper
ad interiora progrediatur, tunc caligine,
undique circumseptus, inuisibili, &
incomprehensibili Deum videt . E segue
a dir-

Serm.
49. in
Cant.

In vi-
ta Mo-
sis.

a dirne quel che necessario è a sperimentarfi ancor nella consideratione dell' Eternità , che *In hoc est eius visus, ut videas quòd videri non possit; & quòd omnem cognitionem cognitio eius excedit ipsa sua incomprehensibilitate quasi caligine quadam undique circumscripta, & inclusa.*

Entriamo dunque nell'argomento , inviandoci dietro alla scorta che ce ne fanno i sensi ; e parlando nel lor linguaggio, facciamo , che voi a me domandiate , Quanto è grande l'Eternità ? Ed io a voi ridomando, Quanto è grande l'Oceano ? Savia- mente giudicò S. Giouanni Chrisostomo, che chi confessa aperto, di non sapere , quanti bicchieri d'acqua si tenga in corpo il mare Oceano , più ne sa , di chi vanta il saperlo : *Nam qui dicit se nescire, scit partem aliquam; scilicet, quòd hoc sit homini incomprehensibile: quod non est parum scire.* Hor se non è saper poco della grandezza del mare, il sapere , che non puo saperfi (senza far presuppositioni non possibili ad auuerarsi) quante tazze , quante vne , molto meno quante goccirole d'acqua egli habbia in se- no : eccoui il poco , e non poco sa-
pere

Hom.

19. in

Epist.

ad E.

pes.

perè che dell'Eternità posso darvi,
 effèr del tutto impossibile il sapere
 quante misure di tempo, quante mi-
 gliaia d'anni, quanti milioni di se-
 coli, vi si inchiodano, ò a dir piu ve-
 rò, vi si perdano dentro. Conciosie-
 cosa che qual maggior perdersi di
 quello che si fattamente è dou'è, che
 sarebbe il medesimo se non vi fosse?
 Hor nell'Eternità non v'è così smi-
 surata misura di tempo, anni, secoli,
 milioni di secoli, a qualunque innu-
 merabil multiplico, che sia in lei co-
 sa sensibile piu del niente: tal che
 non ne cresca coll'esserui, ò col non
 esserui resti scema.

*Veluti si cuncta minentur
 Flamina, quas miscens pelago sub-
 ducere fontes,*

*Luc.
 lib. 5.*

*Non magis ablatis unquam descen-
 dere aquor,*

Quam nunc crescat aquis.

I tanti, e sì gran fiumi che metton
 focc nel mare, e vi portano e scaricã
 dentro vn continuo mate di sempre
 moue acque, congiurinsi a piu non
 dargliene vna stilla; non perciò
 auuerrà, ch'egli appaia diminuito
 di nulla. Come egli non si alza, nè
 cresce per l'entrarmi che fanno, così
 non

non entrandoui, non abbasserebbe di quanto è vn sottil velo d'acqua. Pur di ciò sia che vuole. Dell'Eternità è vero per euidenza, che mettendoui, ò leuandone, quanti, per così dire, fiumi e torrenti d'anni e di secoli puo adunare mente creata, ella nell'vn modo e nell'altro si ritman così intera, come affatto nulla se si fosse aggiunto, nè tolto.

Quanto è grande l'Eternità? Rispondetemi voi, Quanti granelli di rena vi si chiudono entro vn pugno? Tanti, che contandoli ad vno ad vno, vi stancherete, e ripensandoui inorridirete: ma sapendo valerue per inuestigar questa gran verità che tutta a noi s'attiene (perochè in fatti l'Eternità è la misura e della vita, e della sorte che v'aspetta nell'altro mondo) vi ritrouerete hauere in pugno (per dirlo con le parole del

Deuter. Profeta Mosè, *Tesaurus absconditos arenarum*. E'l valerue, sia far con

33.

voi stesso ragione, che ciascuno di que' granelli sia vn milion d'anni. Indi passando ad imaginare, Quanti ne comprende vn gran mucchio? quanti vn gran monte? quanti tutti i deserti dell'Africa, tutti i lidi del mare, tutti

tutti i letti, e le sponde de' fiumi? quanti poi ne capirebbono in tutto il mondo, se tutto il mondo fosse un vaso pieno di sottilissima rena? e via, crescendo i mondi in numero, e in grandezza; e le arene, e i milioni di secoli, a par con essi. Fatto che haurete questo sforzo d'imaginazione; e di mente, vdite dal Vescono S. Gregorio Nisseno quanto vi siete avanzato verso l'Eternità, per comprenderla, per adeguarla. *Sicuri (dice egli) qui colles arenae conantur ascendere, licet proiectis in longum pedibus magna pertransire spatia videantur, semper tamen ad inferiora delapsi cum arenis delabentibus deferuntur. Quare, mortui quidem sit, progressus vero nullus.* Non altrimenti a voi il vostro esserui affannato, salendo per su queste montagne di sabbia, per su questi mondi di secoli, con intendimento, e speranza di venirne alla cima, e comprendere l'Eternità; non v'ha verso lei sollevato piu che se non vi fosse mosso. Con tutte le vostre arene, con tutti i vostri milioni di secoli ammontati, siete tuttauia alle radici, al piano, al fondo: lungi dall'Eternità intera intera quell'in-

fini-

finita distanza che sempre corre tra l' finito , e l' infinito .

Quante è grande l'Eternità ? Vi rispondo , che se io fo con voi come il Patriarca Noè con la fedel sua colomba , quando la mandò fuori dell'arca la prima delle tre volte , a spiar come stesse il mondo; per quanto forte si tengano i vostri pensieri in su l'ali , non farà altrimenti che a voi non intervenga il medesimo , che a lei : stancarui inutilmente . Ella , preso il volo , e fatti gran giri per l'aria , e grandi scorse verso ogni parte del mondo , alla fine , *Cum non inuenisset ubi requiesceret pes eius* , per ciò che tutto era diluvio d'acque , nè spuntava cima di monte dove fermarsi e prender porto , e riposo , *Reuerfa est ad eam in arcam* . Conuiene che il nostro andare incontro all'Eternità , per iscoprirne il paese , sia come il nauigar delle barchette , le quali , il piu che facciano , è attrauerfar de' golfi , lasciandosi da punta a punta , e via sempre inanzi , prendendo hor terra , hor mare : e la maniera di farla nel presente nostro viaggio , darallaci vn antica memoria che qui tutto al bisogno mi riso-
uue-

Genes.
8.

nulene, . Sefostri Re dell' Egitto, *Diodo-*
 il piu famoso di quanti ne raccordin *ro. Si-*
 le istorie di quel regno, che tanti *cul.lib.*
 n'hebbe, e sì grãdi: fu ne' fatti di guer- *1. p.2.*
 ra prodissime: e tanto acquistò di pac- *cap. 1.*
 se col valore dell'animo, e con la
 forza dell'armi, che del non molto
 gran regno che possedena, si fece
 vn grande imperio, e di questo, vna
 grandissima monarchia. Vinta ch'e-
 gli haueua, e rendurasi tributaria vna
 prouincia, quiui alzaua vna maestosa
 colonna, scolpiteui dentro a ca-
 ratteri di gran corpo queste parole,
 Sefostri, con le sue vittor e giunse
 fin qui: e tant'oltre portò dall'E-
 gitto i termini del suo regno, e la
 gloria del suo nome. Cio fatto in
 vna prouincia, moueua il campo, e
 passaua oltre a combatterne vn'al-
 tra, sempre portandosi piu lontano.
 Soggiogatala, e dirizzatui vna
 somigliante colonna con la medesi-
 ma iserittione, proseguua il viag-
 gio, le battaglie, le vittorie, gli
 acquisti: e in ogni nuouo acquisto,
 cioè in ogni piu lontano trasporta-
 mento de' confini della sua monar-
 chia, vna tal colonna che il dichia-
 rasse. Così andò per fino a tanto
 ch'e,

ch'egli hebbe non so ben se paese da vincere , ò tempo da viuere .

Eccoci hora come questa narratione ben si affa al nostro bisogno . Siete nulla sperto nell'aritmética , per almen quanto sia poter leggere vna riga di venti, trenta , cinquanta figure, e comprenderne il significato e'l valore ? Io vo'presupporre che il siate . Vengauì dunque in cuore il desiderio , e in bocca le parole di David , chiedente a Dio di fargli intendere , *Quot sunt dies serui tui ?* dico que'giorni antichi di quegli anni eterni , nella cui consideratione testifica egli stesso d'hauere spese le notti : adoprandoui intorno non meno che i pensieri della mente , gli affetti del cuore : col prò d'vn quasi trouarsi ogni mattina rinato , per tornare ogni mattina da capo a viuere meglio che dianzi . *Quot* (dunque) *Quot sunt dies serui tui ?* Per fare il primo viaggio a saperne il vero , distendete in carta vna riga di numeri, comunque vi verranno alla penna , lunga vn palmo . Fermatele sopra l'occhio, e di tre in tre, com'è consueto , leggendola , fate forza di fantasia (che forza vi bisognerà , e non

Pf. 118
Pf. 76.

non piccola) per concepire , e quasi vederui inanzi sgranellata , e distesa la prodigiosa moltitudine che quella è : cioè tale e tanta , che i grani della rena che capirebbon nel mondoempiendol tutto dal centro della terra fino al concauo del sommo de' cieli , per conto fattone , non sono quanto il numero di quella riga d'un palmo . Facciamo hora , che ciascuna di quelle vnità sia vn milione di secoli . Domine ! dirète voi stesso : e quando mai passeranno ? Ma pure in verità passeranno . E voi qui piantate vna colonna , che dichiari : Fin qui giunse la vita del Tale (che siete voi) . Tant'oltre si allungò il suo durare . Dopo tante migliaia di milioni di secoli , ancora , ancor viueua . (Voi aggiungeteci da voi stesso quel che io non vo' dire , perch'è fuori del mio argomento : cioè , che ò beato su in paradiso , ò tormentato giu nell'inferno : che l'vno ò l'altro è infallibile a douer seguire di voi .) Segnata questa prima vittoria del tempo , questo grande acquisto di vita , passate inanzi . Distendete vna nuova riga di numeri , tre , quattro , dieci ,

L

cen-

cento volte piu lunga. Non vi dico leggerela, e comprehendetene distintamente la moltitudine: che il poterlo passa di troppo l'umano intendimento. Bastami, che ancor qui piantiate vna nuoua colonna, dentro ni la medesima iscrittione, in testimonianza dell'essere tuttauia, e del viuere che farete ancor dopo tanti milioni di secoli. Così venite sempre piu allungando le righe, a palmi, a passi, a miglia: e senza in cio proceder gran fatto a lungo, ve ne troverete dauanti di tali, che vi sembreranno, per così dirle, piccole eternità: e vi farete a credere, e forse vero, non trouarsi angioiolo d'intendimento che basti a comprenderle altro che in confuso. E nondimeno, facendo che ciascuna di quelle innumerabili vnità sia vn milione di secoli; passeranno: e voi farete, e voi ancor viuerete: nè dell'essere, e del viuer vostro si potrà dire, che sia scemato vn punto: peroche vi rimano a viuere tuttauia così tutta, e salda, e intera l'Eternità, come se del fino allora passato nulla fosse passato.

Vdite hora come detto per voi vn
non

non fo che scritto da S. Agostino ad
 altro proposito, e per altri. Fac-
 ciamo (dice egli) che voi desidera-
 re conoscere di veduta vna particola-
 re stella del cielo: ò veder la luna
 quando vscita poc' anzi di sotto al so-
 le non è piu che vn sottilissimo mez-
 zo cerchiello di luce a pena visibi-
 le. Io distendo verso dou'è quella
 stella, il braccio, e allungo il dito;
 e ve l'accenno, e dico, Quella è
 dessa. Hor se voi foste di così debi-
 le, e cortiz vista, che *Ad ipsum digi- Prolog.*
tum meum videndum, sufficiens non esset in lib. I
acies oculorum; non propterea mihi suc- de do-
censere deberes. Così egli: e tutto è *Chr.*
 ancora per me, quel giusto, e vero *Christ.*
 ch'egli ha detto per sè. Percioche
 il darui che ho fatto, a vedere, a
 considerare, a stupire tante righe di
 numeri, sempre piu e piu lunghe,
 non è stato altro, che distendere il
 dito, sempre piu e piu lungo, incon-
 tro all'Eternità, per daruella a ve-
 dere, e conoscere. Ma che prò del
 farlo, se quanto il dito è piu lungo
 tanto è meno visibile? conciosiecosa
 che quanto è maggiore la moltitu-
 dine d'vna riga di numeri, tanto me-
 no la comprendiamo: e se non è

L'imaginatione in noi possente a distenderfi tanto, che adegui, e veramente conosca quanta sia la grandezza d'vna moltitudine finita d'anni, e di secoli ammassati, come poc'anzi habbiam fatto, che sarà delle infinite infinità d'anni, e di secoli, e di milioni di secoli, che si adunano nell'Eternità?

Plin. Quel *Portentosissimum humani ingenij*
lib. 36. opus, dico il Laberiato di Candia,
cap. 13. tanto da gli Storici, e da' Poeti celebrato, e descritto, non fu in verità piu che vna centesima parte di quello smisuratissimo d'Elipoli nell'Egitto. *Hinc vique sumpsisse Dadalum exemplar eius Labyrinthi quem fecit in Creta, non est dubium: sed centesimam tantum portionem eius imitatum; quae itinerum ambages, occursumque ac recursus inexplicabiles continet.* Adunque in tanti andamenti, e ritorni, e volte, e raggiri, per sempre nuoue porte che metteuano in nuoui partimenti, e nuoui errori, l'entrarui, era perdersi, e non trouarne l'vscita. Così habbiam fatto noi fin hora dentro a questo inesplicabile laberinto di numeri, per cui ci siam messi, trouando sempre nuoue porte da sempre piu inol-

inoltrarsi, fino al trouarcene stanca
 l'imaginatione, e disperata l'impre-
 sa di mai venirme a capo. E nondi-
 meno questo smisuratamente mol-
 tissimo che habbiam saputo com-
 prendere d'anni, di secoli, di mi-
 gliaia, e milioni di secoli, non è in
 verità la centesima, anzi assai meno
 della millesima parte di quel troppo
 maggior laberinto di numeri che
 puo comporre l'infimo Angiolo del-
 l'infima gerarchia: e tanto egli nel
 suo, quanto noi, nel nostro, si tro-
 uerebbe da lungi a comprendere il
 decorso dell'Eternità. Vero è, che
 sì lontano dall'esserfi spesa inutilmē-
 te la fatica, è stato quel sì grandissi-
 mo accumulare di tanti numeri in
 vn corpo come habbiam fatto, che
 anzi, a ben discorrerla, non troue-
 rete altra piu vtil maniera di questa,
 per farui, quanto il piu si puo da
 presso a vedere, e conoscere l'Eter-
 nità. Percioche, se, non dico voi,
 ed io, e qualunque altr'huomo, che
 siamo pueri d'intendimento; ò l'in-
 fimo Angiolo dell'infima gerarchia,
 ma tutte le innumerabili menti an-
 geliche si adunassero, per così dire,
 in vna sola mente, pur v'è tal finira

specie di numeri, che per la sua grandezza, eccede, e formonta la capacità d'essa, a concepirla distintamente: e se vna tal ve ne ha, hannoene per conseguente altre specie maggiori e maggiori, finite ciascuna d'esse, ma crescenti in infinito: e nondimeno, vna così enorme, così sterminata grandezza di numeri (tutti fian milioni di secoli) che oltrepassa la capacità, e riesce del tutto incomprendibile a qualunque sia la maggior delle menti da Dio create, rispetto all'Eternità, non è quanto vn batter d'occhio, non è duratione sensibile, ma vn attimo, vn niente: quanta conuien dire che sia la sua grandezza? E questo hauerne inteso di non poterli ella adeguare, e comprendere con qualunque smisurata misura di durationi possibili ad imaginare, è il maggiore, e'l piu vero intenderla che da noi far si possa.

Hor mentre habete gli occhi tuttavia pieni di specie così grandi, vagliami il far con voi vn officio somigliante a quello del filosofo Seneca, co' lettori del prolago de' sette libri che scrisse delle materie naturali.

naturali. Egli si fa salire col pensiero fino al cielo stellato, e satio, e beato dello spaziarli a suo talento per quella immensità di paese, e per su e giù que' mondi delle stelle mobili e fisse, volando dall'vna all'altra con quanta velocità può farlo il pensiero; e stupendone la moltitudine, e la grandezza: alla fine di colasù altissimo abbassa gli occhi e lo sguardo quaggiù, a cercarui la terra in mezzo al mondo: e per trovarla, proua necessario l'agguas ben beneto ciglia: la cagion del non apparir di così lontano (ed è vero) piu che quanto a noi vna delle piu menomissime stelle: cosa appena visibile. Tronatala dunque a non piccolo stento, e fermatola a riguardarla, tal glie ne viene vno dispetto, vno sprogio, vn filosofico sdegno, che di colasù predica, e scelama; E cotesto ch'io veggo, ed che sforzando gli occhi appena il veggo, cotesto è il campo, denaro al quale tutti i maggior disegni della mente, tutti i piu vasti desiderj del cuore umano si appagano? Tanto sconuolger di popoli e di nationi intere, tanti eserciti, tante batta-

glie, tanto spargimento di sangue, per diuider fra sè col taglio delle spade vn punto? Grandi monarchie, grandi imperj, grandi stati, grandi regni nella piccolezza d'vn atomo? Concetti da formica sono cotesti. Elle altresì come voi; se come voi haueffero intendimento, partirebbono vn aia in piu prouincie, vn campo in piu reami: e souente alle mani fra sè, quali per difendere, quali per allargare i confini della lor signoria, s'azzufferebbono in battaglia a bandiere spiegate, schiere contra schiere, e armi contra armi, e qui mischie, assalti, fughe, sconfitte, e stragi: e le vittoriose tornar sene coll'onore del campo, e col grande vtile di quattro passi di terra, cioè d'vna prouincia conquistata; e aggrandito d'essa l'imperio, celebrarne il trionfo. Oh forsennati, oh folli! qual malia, qual fastidio, v'ha spento il senno in capo, e scosse di man le misure da prendere la vera grandezza dell'huomo? Che se tanto vaghi siete d'esser Grandi, quasù venite, e vi sarete grandissimi: non ostagù coll'haueere vna misera parucella d'vn tutto, che a

tut-

in tutto intero è così poco, che ogni poco men che apparisse, disparirebbe come vn niente. *Sursum ingentia spatia sunt, in quorum possessionem animus admittitur*: nè haurete chi vi contenda il salirui, ò vi tolga lo starui. Così egli: con affai piu cose, tutte bellissime a leggerfi: ma tutte scritte all'animo nudo, al pensier solitario, all'huomo astratto: d'vna grandezza materiale, e d'vn possederla intellettuale.

Non così auuerrà del metterfi l'huomo ne gl'infiniti spazj che son quegli dell'Eternità: cosa indubitatamente sua: e tanto a lui intrinseca, quanto l'è ad ogni essere in atto, il suo durare. Indi calargiu il pensiero a considerare questi sessanta, questi ottanta, e sieno ancora cento anni della vita che meniam su la terra. Altro stupore, altro orrore, altro e ben ragioneuole flegno cagionerà il vedere il gran còto in che si ha questa misera particella di tempo, e'l niuno che di quella innumerabile Eternità. Tutto fare e patire; spendere, e consumare, quanto si è, e quanto si ha, per passare agiatamente i brizui

*De re-
surrect.
carn.
cap. 58.*

giorni di questa vita: e dell'Eternità, comunque bene ò male sia, per istaruiſi, in pochi poco, in moltissimi niun pensiero? *O aternitatis candidati*; che tutti il siamo, e di tutti egualmente può dirſi con piu ragione che non Tertulliano del Patriarca Enoc, e del Profeta Elia, trasportati viui, non ſappiam doue: che hanno a fare queſti noſtri annicencioſi, che ci van cadendo di doſſo a pezzi a pezzi, con que' ſempre durenuoli, e ſempre nuoui, che ci aspettan di là? Coſì gli ho chiamati col Dottore S. Agoſtino, che cōmentando quel dire che Dauid fece a Dio in riguardo alla ſua e pure ancor noſtra Eternità, *Anni tui non deficient*; *Nos* (dice) *ad illos annos, cum his pannoſis annis, quid ſumus?* Che ſe *Omnes ſicut veſtimentum veteraſcent*, che altro ſono, che brandelli, e ſtracci di tempo? E non è egli vno ſtracciariſi d'ognidì, il perdere che ognidì facciamo vn giorno di vita? e come il Sole, al cui mouimento ſi muouono, non fa altro che vn perpetuo naſcere e tramontare. coſì noi ſeco, non altro che vn continuato viuere e morire.

Vdi-

Vdisse mai ricordare quella famosa pruoua che del valor suo diede a Platone, Anniceride celebratissimo carrettiere: sì come vn di que' vincitor coronati, che correndo a pruoua, e a gara, ne' gran Giuochi olimpici, erano a tutta la Grecia ini adunata come vn teatro a vederli, vn glorioso spettacolo. Hor questi, per dare a Platone vn saggio del valent'huomo ch'egli era nel suo mestiere, fece con la carretta vna velocissima corsa a tondo: e compintone il cerchio, tornò a rifare il medesimo giro dieci, venti altre volte, *Aded inuenit currus gressum seruans* (dice l'istorico) *ut ne digressum quidem latum discederet ab orbitis, sed semper in eodem spatio permaneret*. Platone, vedutolo con piu pazienza che diletto, altra marauiglia non ne prese, che dello stimarsi colui vn grand'huomo, perche sapeua rifar sempre il medesimo: e con venti corse, non hauer fatto piu viaggio che con la prima; ch'era vn hauerne perdute le dicennoue. Ma non è egli da marauigliarsi con piu ragione di noi, che rindando sempre il medesimo giro de

Aelian.
lib. 2.
c. 26.
ver.
bis.

gli anni , e quanti ne campiamo
 tanti perdendone , quanti piu ne
 contiamo , cioè quanti piu ne per-
 diamo , tanto ci reputiam piu felici ?
 E qual felicità è mai cotesta
 del correre che continuamente
 facciamo dalla primauera alla state
 dalla state all'autunno , e quindi al
 verno , e dal verno di nuouo alla
 primauera , ripigliando a fare il
 medesimo giro , sul medesimo solco
 col medesimo perdere del passato
 nel presente , e del presente nel suc-
 cedere dell'auuenire ? Quasi non
 hauessimo *Annos aternos* , come li
 chiamò Daud , nostri propriissimi
 e aspettantiei ad inuiarci per essi , e
 euidenza di mai non ne douer giu-
 gnerne alla fine ; peroche sono anni
 immobili , e fissi , come li chiamò
 S. Agostino , per lo niente mai per-
 derli che di loro si fa ; essendo ve-
 ro , che dopo viuuto in essi vn qua-
 tunque si voglia smisuratissimo spa-
 tio di tempo , sempre rimane a vi-
 uersi tutta intera vna Eternità .

*In Ps. remus (dice il Santo Dottore) nos
 101. venturos ad hos annos Stantes in quibus
 non circuitu Solis peragitur dies , sed
 manet quod est sicuti est , quia hos solum
 verè est .*

CON

CONCESSIONE

Dell'opeta.

S Odisfatto, quanto il piu breue-
 mente ho saputo , al debito
 dell'argomento , con darui a
 conoscere le due Eternità come vo-
 stre : peroche vostra la prima , nel-
 la quale siete stato eternamente da-
 uanti e gli occhi della prescienza , e
 dentro al cuore della carità di Dio:
 Non essendo prouenuto altronde,
 che da vna somma bontà, e da vn
 gratuito amore , il decretare che di
 voi fece , che nasceste al mondo ;
 Antiponedoui in cio a quegli infini-
 ti altri possibili ad essere , nè però
 mai saranno; E voi non erauate pun-
 to piu meriteuole d'essi , solleuan-
 doui sopra quella innumerabile tur-
 ba con verun genere di maggioran-
 za , quasi come Saule di mezzo a gl'
 Israeliti , quando Iddio l'assegnò
 loro per Re, ed'egli *Ab pumero &*
sursum eminebat super omnem populum.
 Voi dunque statto del pari con gli
 altri , a gli altri nondimeno fosse
 preposto, e siete quel ch'essi mai non
 saranno . Vostra altresì è la secon-
 da

1. Reg.
9.

da Eternità ! perchè, come v'ho dimostrato, ella vi ricuperà dalle mani della morte, che è cosa sol temporale; e da quel punto, tanto sarà il vostro viuere, quanto il suo durare: mi rimane per vltimo a ricordarui, cio che in fatti è verissimo, l'Eternità, in qualunque de suoi due Stati voi la prendiate, di cosa passata, e l'auenire: e questa ò beata su in cielo, ò penosa giù nell'inferno; essor materia piu per la mente pensandola, che per gli occhi leggèdone. La speranza insegna, ve-

De D. rificarsi di lei quello che S. Agostino
Dr. aunisò di que cinque, e di que sette
Christ. pani, che renduti miracolosi dal
lib. I. tocco delle mani di Christo, e da
cap. I. quelle de gl' Apostoli dispensati alle turbe fameliche nel deserto, bastarono a satiarle per modo, che soprabbondarono al bisogno. Finche si tennero pani saldi e interi (dice il Santo) non furono piu che cinque l'vna volta, e sette l'altra: ma per quanti pani valessero, e per quante bocche bastassero non si conobbe senon allo spezzarli. Non hebber fine al multiplicarsi, prima d'hauerle al diuiderli. Non mancò
 l'ab-

l'abbondanza in essi, prima che la
 fame in altrui. Se tutte le nationi
 del mondo haueſſer porta la mano
 al riceuerne, eſſi hauean da ſè ſoli
 con che poter ſatiar tutto il mon-
 do : peroche, come ho detto, a
 multiplicarli non ſi richiedea piu
 che diuiderli : e quel che dato, era
 vn minuzzolo, riceuuto diueniua
 vn pane. Nè vuole ommetterſi
 quella tanto ammirabile circosanza,
 dell'eſſere ſtato maggior l'auanzo,
 che il tutto : piu a diſmiſura i mi-
 nuzzoli de'pani, che non i pani in-
 teri : peroche gli Apoſtoli rico-
 gliendo il riſaſo d'auanzo alle tur-
 be già ſatiate, l'vna volta, *De frag-* *Math.*
mentis intulerunt ſeptē ſportas plenas: l'al- *15.*
tra, Suſtulerunt reliquias fragmentorū *Marc.*
duodecim copbinos plenos. Il che tutto *6.*
 eccouel marauigliosamente eſpreſ-
 ſo, e verificato nell'Eternità. Ella
 altresì, come quel pane miracolo-
 ſo, quanto piu ſi diuide, tanto piu
 creſce, quanto piu ſi ſminuzza, tan-
 to piu ſi multiplica. Ogni minuz-
 zolo di quel pane ſi faceua vn pane
 intero, e ogni parte dell'Eternità,
 ſi truoua eſſere vna intera eternità.
 Toglietene poi, e ſpiccatene quan-
 to

to mai v'è possibile a concepire di milioni e migliaia di milioni di secoli, sempre è piu quel che v'avanza che non quel che prendete: perche qualunque dismisurata faldezza di tempo se ne tolga, non è torne che basti a diminuirla d'un attimo. E questo venirla, per così dire, diuidendo, è tritando, non è altro che il venirla considerando: valendosi chi non ha di meglio, del mare, della arene, de' numeri, che sono i modi sensibili ch'io v'ho proposti: e facendo quel che per altro disse il Santo Abbate Bernardo, come quella saua donna del sauo Re Salomone, quando *Quæsiuit lanam & linum, & operata est consilio manuum suarum*, che fu, distendere, e tirare vn pugno di lana, in vn lunghissimo filo.

**Prov.
31.**

Oh quanto è differente l'hauere in capo le Massime substantiali della Fede, e della salute nostra, solamente apprese in que' puri termini di verità, in che ci si propongono a credere: e conoscerle, quasi *Reuelata facie speculantes*, col dinudarle che fa la consideratione, discorrendo seco stesso. Elle compaiono così

**2. Cor.
3.**

così nuoue; come mai prima d'allora non si fosser vedute: e si pruouano sì efficaci, come mai prima d'allora non si fosser credute. Osseruatene la verità in questo fatto propostoi dal Magno Pontefice, San Gregorio. Giacobbe non ancor Patriarca, gittossi a dormire doue la notte il prese, tutto solo, in campagna aperta, e a ciel sereno. Era pellegrino, ò a dir più uero, fuggitiuo a camparsi la vita in Hacan della Mesopotamia, lungi dalla casa paterna, e da gli ocobi, e dall'odio; e dalle spietate mani d'Esau suo fratello, huomo bestia nella ferezza ancor più che nel peccato. Dormì: nè mai prima, nè poscia in vita sua più beatamente d'allora: tutto che non hauesse altro letto che il nudo suol della terra, e per guanciale vn sasso. Ma non prima chiuse gli occhi del corpo alle cose di questo mondo visibite, che que dell'anima gli si aperferò a veder le inuisibili del paradiso, a pestosi lor dauanti: e quini Dio in una estosa attitudine d'appoggiato col fianco alla semmità d'vna scala, lungamente a gran modo, che posane

do

do il piede in terra , puntava il capo al cielo : e su e giù per essa due tratte d'Angioli , che salivano gli vni , gli altri scendeuano . Tutto era misterj d'altissimo intendimento , acconci nondimeno a ricouer moltissime interpretazioni , e mistiche , e morali . ond'è il riuenir che quella visione fa sì fouente alle penne , e alle lingue de gli antichi e de' moderni trattatori delle materie sacre . Desto col dì nascente il pellegrino , subito si riscece col pensiero sopra'l veduto , e l'vdito si dire in quel piu che sogno ; e tutto inorriditone , *Verè* (disse) *Dominus est in hoc isto , & ego nesciebam . Patensq; Quam terribilis est , inquit , totum iste !*

Genes.
28.

Così egli : con vn verissimo ditutto insieme , vero , e non vero : non essendo vero , che vn huomo della santità che Giacobbe , non sapesse , Dio , per la sua immensità esser per tutto : dunque ancorquini e pur dicendo *Et ego nesciebam* , disse vn altrettanto che vero , perche il saputo prima di considerarlo , valea per altrettanto che non saperlo . Quel che in lui fa dormire , si
gni-

gnificaua quello che in noi è meditare: nel qual esercizio, le verità della Fede vedute, riescono così nuoue, che sembrano, come poc' anzi ho detto, non mai vedute prima d'allora: e si pruouano al muouere così efficaci, che sembrano non mai prima d'allora credute. *Neque enim* (dice il santo Pontefice) *illic esse Dominum antequam dormiret, dubitare poterat, qui esse hunc ubique sciebat: sed quia tunc eum perfectius didicit. Fide etenim, velut fama, Deum cognoscimus: amore autem contemplationis, is qui fama innotuit nobis, velut ex ostensione presentiae, reuelatur.* Il medesimo auuiene in questo così rilevante articolo dell'Eternità. Euui di noi chi non habbia per indubitabilmente verissimo ch' ella farà il compreso, la misura, il tanto, del nostro viuere, e durare nell'altro mondo? e quello che è pur la gran giunta, e necessaria a faruifi, nell'vna, ò nell'altra, buona, ò trista, beata, ò misera sorte dell' altro mondo. Se vi rifate a domandarmi, Fin doue lunga, ò fino a quanto durabile e permanente, sarà ne gli spazj dell'auuenire questa misura
del

Lib. 2.

cap. 3.

Lib. 1.

Reg.

del viuere che m'aspetta , dico l'Eternità? Io non ho altra miglior risposta di quella , con che S. Agostino disse ch'egli sodisfarebbe a chi l'addimandasse , di qual sia la

Confes. lib. 11. cap. 14. la natura del Tempo : *Si nemo ex me quarit , scio : Si querenti explicare velim , nescio .* Io per me ne so quanto v'è da saperse , perche ne so ch'ella non haurà mai fine . Per voi , a farui intendere quanto sia lontano dal cominciare il mai non finire , confesso di non hauer altro , che quel mare , quelle arene , que' numeri che v'ho proposti ; ma con soggiugner loro appresso , che quanto si è alla sufficienza per far intendere l'Eternità , non vagliono punto piu che se fosser zeri senza figure di numeri : che quanto al significare , non vaglion piu mille che dieci : perche tutti insieme i zeri possibili , non fanno piu di quel misero Nulla ch'è vn solo d'essi . Pur nondimeno , se ben ne comprendete questo medesimo , haurete compreso dell'Eternità tanto , che marauigliandoui , e inorridendo , direte voi altresì come Giacobbe , *Et ego nesciebam* : tanto vi parrà cosa noua ,

ua, che il pure hauerla saputa,
 inanzi per fede, vi sembrerà vn
 non hauerla saputa mai, nè veduta,
 rispetto al mostraruella della confi-
 deratione: in iscorcio, nol niego:
 ma coll'effetto delle figure in iscor-
 cio, ch'è, intenderne ancor quello
 che non si vede. E se la buona vi-
 ta, e la sua fedel compagna, la
 buona coscienza, vi dà vn ragio-
 neuole confidare di dover giugnere
 a quella sempre beata Eternità, per
 cui conseguire Iddio v'ha creato;
 leuate pur fin da hora la faccia sere-
 na, e gli occhi dolcemente lagrimo-
 si al cielo, e dite a voi medesimo,
 Colasù andran del pari, Dio ad es-
 sere, ed io con lui ad esser beato di
 lui: nè piu continuerassi l'Eternità
 durando, che io viuendo. Fuggir
 di tempo, trascorrer d'anni, variar
 d'età e di stagioni: crescere e man-
 care, ingiouanire, e inuecchiare;
 viuere e morire, non hauran che
 far meco. Come i cieli per attorno
 i lor poli s'aggirano, e questi, pian-
 tati in loro stessi, si stanno immo-
 bili, e fissi: tal io, vedrommi gira-
 re intorno i secoli eterni, senza io
 nascere e tramontare con essi: im-
 mo-

Bern.
Serm.
31. in
Cant.

mobile nel lor volgersi, e stabile
nel lor passare. E questo non mai
finir d'essere, è nulla, rispetto al
non mai finire d'esser beato. *Quam-*
do illa vel fastidiet auiditas, vel se sub-
trahet suauitas, vel fraudabit veritas,
vel deficiet Aeternitas? Quod si in a-
eternum extenditur viuendi copia pariter
et voluntas, quomodo non plena felici-
tas? Nil quippe aut deest semper viden-
tibus, aut superest semper volentibus.
Così ne scriueua il soauissimo San
Bernardo.

Oh quanto e vane e folli sono,
rispetto a questa, le mille altre con-
solationi che il naturale amor di
noi stessi, e questo innato desiderio
che tutti habbiamo di mai non finir
d'essere quel che siamo, non iscor-
to da piu alti principj, si è ite tutto
da se procacciando per addolcir
l'agrezza di quel sempre acerbo
pensiero ch'è il pensier della mor-
te! Cerchiamo lodatori che scri-
uan di noi, istorici che ne parlino,
poeti che ne fauoleggino: marmi
e brôzi eterni che serbino e rappre-
sentin l'effigie de' nostri volti: e pu-
bliche iscrittioni che ricordino a
chi passa, almeno i nostri nomi scol-
piti

piti in grandi e maestosi caratteri.
 Mendichiamo l' immortalità da
 mortali ; e ci sembra di soprauiuere
 in noi stessi, se viuiamo ne gli oc-
 chi, nelle bocche, nella memoria
 de' viui. Che direm poi (dice S. A-
 gostino) del fabricarsi che tuttodì
 vediamo con spese da prodigo, etiã-
 dio gli auari, tombe e sepolcri di
 gran mole, di gran magistero, e di
 gran misterj per piu allettare a ve-
 derli? e chi tanto non puo, vuole
 almeno vn misero sasso con intaglia-
 roui dentro il suo nome, per così
 rendere la sua vita immortale nella
 sua morte: peroche confessando
 ch'egli è quiui morto, fa intendere
 che vna volta fu viuo. Puossi fol-
 leggiar con piu senno, ò discorre-
 re con piu mattezza? *Tamquam* (di-
 ce il Santo Dottore). *si dominus do-* *In Ps.*
mus mittatur in exilium, & texornes *48.*
parietes ipsius. Ille in exilio eget, &
fame deficit, vix sibi vnā cellam inue-
nit ubi somnum capiat, & tu dicis, Fon-
lix est, nam ornata est domus illius.
Quis te non aut iocari, aut insanire
arbitretur? Queste che auanzano al-
la consumatione de' nostri corpi,
putredine e fracidume, ceneri, e
ossa-

In Ps.
36.

ossame arido e spolpato; queste non
sono le reliquie della vita ma della
morte nostra. Della vita son quel-
le che il Profeta David ci dimostrò
quando disse, *Sunt Reliquia boni pa-
risco*. Soggiugne S. Agostino : *Quid
est, sunt reliquie? Cum mortuus fue-
ris; non eris mortuus. Hoc est sunt re-
liquia. Erit illi utiquid? post hanc
vitam: hoc est illud semen quod in be-
nedictione erit. Unde Dominus, Qui
credit in me, inquit, etiam si moriatur
vinct. E come già viuento il me-
desimo Santo Dottore, gli stolido
idolatri rimprouerauano a' Chri-
stiani, come a miserissimi e disertij
percioche da' persecutori infedeli
eran sorprese condotti essi e le in-
tere loro famiglie a viuere in per-
petua e durissima seruitù lontani
dalle lor patrie, in paese barbaro
non solamente straniero: e rinfac-
ciauan loro l'hauere vn Dio non
possente a difenderli; peggio poi se-
possente, e non curante d'hauerli,
mentre a guisa d'abbandonati lascia-
uali trasportare a sì tutt'altro paese,
e sì da lungi al lornatio: *Hoc sanè*
(rispose loro il Santo) *Hoc sanè mi-
serimum est, si aliquo duci potuerunt;*
*ubi**

De Ci-
uit. Dei
lib. I.
c. 14.

ubi Deum suum non inuenerunt. Similmente de' giusti : al rimproverare che lor si facesse, il perdere che morendo fanno i giorni, gli anni, l'età, il tempo, la vita, e'l bel tempo di questa vita ; io rispondo per essi, *Hoc sane miserrimum est, si aliquod duci potuerunt, ubi Aeternitatem suam non inuenerunt*. Ma se cambian la morte coll' immortalità, se con la vita temporale la sempiterna ; se ricominciano dal lor finire quell' innumerabil durare nello stato della perpetua felicità a cui passano, che infelicità, che perdita è cotesta ? *Quando illa vel fastidiet auiditas, vel se subtrahet suauitas, vel fraudabit veritas, vel deficiet Aeternitas ?*

Bern.

supra.

Dal fin qui ragionato ben si dà a conoscere la verità di quel gran detto, che la Verità stessa c'intonò di sua bocca a gli orecchi : e v'ha sì pochi a' quali ella entri in capo : *Quid prodest homini, si mundum uersum lucretur, anima uero suae detrimentum patiatur ? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua ?* Se non fosse vn gran chè la saluatione dell'anima, haurebbe il diuin Padre dato a farsi huomo, e morir per essa

Matth.
16.

ol

M

il

il suo stesso Unigenito. E questi, ha-
uendola noi perduta in Adamo, co-
l'haurebbe riacquistata compran-
dola a costo di quanto sangue ha-
uea nelle vene: e per trarnelo fino
all'ultima stilla, dando a straziare il
suo corpo fino a far di tutt'esse vna
tessitura di liuidori e di piaghe so-
me disse Isaia: Egli, *Idoncus sui*
operis estimator (disse il Vescouo
S. Ambrogio) *magno pretio nos rede-*
mit: sicut Apostolus dicit, Empti enim
estis pretio magno. Grande sì, che
nell'atezza del merito si paraggia
coll'infinito. Se dunque egli è *Ido-*
nus sui operis estimator, è necessa-
rio il dire che vedesse un così gran
prezzo esser ben dato per la salute
delle anime nostre: la cui pretiosità,
il cui valore misurò quinci con
la grandezza dell'eterna Beatitudi-
ne, quindi con la lunghezza della
beata Eternità: che son due beni
uniti a formarcene vn solo, tale in
qualità, e tanto in duratione, che a
Dio non rimane il potercene dare
vn altro maggiore: peroche qual
maggior ben di lui stesso: qual mag-
gior continuatione al goderne, che
l'Eternità.

Lib. 7.
in Luc.

Io non vo' qui esclamare con Saluiano. *Quis furor est, viles a vobis animas vestras haberi, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas?* E'l disse, traendolo dalla confessione che ne fece il demonio a Dio, allora che ne chiese, e ne impetrò quella gran licenza di conciar così mal come fece l'innocente vita di Giobbe. La Beatitudine eterna, e l'Eternità beata, questi sono i due pesi da contrapporsi ad vn anima chi vuol conoscere il valore. Paolo Apostolo incatenato, e framezzo vna stretta guardia di soldati, predicò liberamente al Re Agrippa prouandogli, Giesù Christo essere il Messia. Questi era quell'Erode Agrippa fratello incestuoso, e marito adultero di Berenice sua sorella, e sua femina: per tale infamia famoso fin nelle satire di que'tempi. Vccisore poi di S. Iacopo, e se l'Angiolo non gliel toglieua di mano, *Videns quia placeret Iudaïs*, haurebbe sacrificata al piacer loro ancor la vita di Pietro. Costui dunque, per riscattarsi dall'Apostolo, che forte lo stringeua con la testimonianza de' Profeti, *In modico* (gli disse) *suades me Chri-*

Lib. 3.
ad Ec-
cl. Ca-
bol.

Inuen-
Sat. 6.
Act. 12

Act 26.

M 2

flia

sianum fieri. Non gl' si poteua addurre, come a Giudeo, argomento piu valido, che le profetie verificate in Christo, e dirglisi, *Credis Rex Agrippa prophetis? Scio quia credis.* Ma il perfido, ò l' hebbe, ò s' infuse d' habuerlo per argomento da poterne egli dire, *In modico suader.* Deh tolgà Iddio da noi il potersene auuere vna somigliante cecità di giudicio, ò per dirne quel ch' è piu vero, d' infedeltà, e di malitia. Quando Christo ci predica nel suo Euangelio, e hor sian comandamenti per la salute dell' anima, ò consigli di perfettione allo spirito, possiam noi per auuentura dirgli come Erode all' Apostolo, *In modico suader?* E non potrebbe egli ritorcere contra noi le nostre stesse parole, e dirci, *In modico?* Poco è in ragion di bene, vn così gran bene com' è Dio posseduto, e in lui ogni bene da farui interamente beato? *In modico?* Poco è vna interminabile Eternità, ò d' ineffabili godimenti in cielo, ò di pene atrocissime nell' inferno?

Non siamo sì mentecatti, che cediamo ad intèdere peroche. Se il natural discorso, non solamente la
fede

fedè, troppo evidentemente il re-
pugna. In questo non siamo ciechi
perchè ci manchin gli occhi: li
chiudiamo contro alla verità per
non vederne il lume, e renderci a
seguitarlo. Noi siamo i volontari
traditor di noi stessi, fidandoci di
quel traditor presupposto, che in-
numerabile è la turba di quegli che
aggirandoli ha menati a perdersi, e
tuttodì ne precipita: dico la matta
confidenza di potersi godere il buon
tempo di questa vita manchevole, e
lei mancata saltar di lancio in mez-
zo all'Eternità e alla Beatitudine de
gli Eletti. Così di loro auviene
quel che d'altri, e per altro, scrisse il
soprallegato Saluiano: *Tanta ani-*
morum, vel tanta potius peccatorum ca-
eitas fuit, ut cum absque dubio nullus
perire vellet, nullus tamen id ageret ne
periret.

De prom-
uid,
lib. 6.

I L F I N E.

INDICE.

Albino Romano, male scusato del suo male scriuere in greco l'istoria romana. p. 2.

Come s'intenda, l'Eternità indissolubile, distendersi sopra il Tempo. p. 3.

Iddio solo può dirsi che veramente è. p. 5.

Quanto altre sieno le cose della vita auuenire, da queste della presente. p. 9.

Ricreatione d'Augusto era vendere, alla ventura de' compertori, quadri disugualissimi di pregio; volti con la pittura al muro. Si applica all'incertezza delle sorti che ci toccano in questa vita. p. 12.

La vita presente è vna tela, che si tesse stessendosi. p. 14.

La filosofia delle bestie, insegnata da Aristippo: Non si prender pensiero nè del passato, nè del futuro. p. 15.

Co-

I N D I C E .

**Così a molti pare non v'essere
altra vita che la presente , co-
me vn nato in vna isoletta in
mezzo all' oceano , crederà
quella essere tutto il mondo.
p. 18.**

**Apione, a chi dedicaua vn libro,
presumeua di renderlo immor-
tale. p. 19.**

**La pioggia cade subito fatta, Co-
si alcuni credon di sè: non es-
sere stati in verun modo prima
di nascere. p. 21.**

**Come s' appropri, a noi verso
Dio, il risalire dell' acqua fino
al capo ond'ella discende. p. 23**

**Gran bene d'vna buona memo-
ria. p. 25.**

**Dio non operar le cose come il
sugello stampa l'impronta: ma
di quanto fa , hauere di sè l'i-
dea : e questa in lui , essere co-
me lui, eterna. p. 28. & seq.**

**Come sia vero il dire, Che Iddio
ha già fatto quel che farà .
p. 32**

**I debiti della gratitudine nostra
M 4 ver-**

INDICE:

verso Dio, douersi cominciare
a contare fin dall' eternità .

p. 35.

Gran beneficio dell' hauerci Dio
eletti a dover essere , senza ha-
uerne ò noi merito , ò egli bi-
sogno . Maggior poi l' hauer-
ci antiposti ad infiniti altri
che giamai non saranno : Ed
essendo , seruirebbono a Dio
meglio di noi. p. 37. e seq.

Da' lauori si conosce l'artefice.

Arte del Boneruoti , per nascon-
derne vno riuscitogli male ,

p. 42.

Come non manchi mai a' Beati
sopra che lodare Iddio per
tutta l' eternità. p. 45. e seq.

Magnanimità d' Alessandro ne'
sacrificj : E correctione da lui
fatta al suo aio che nel ripre-
se. p. 51.

Come possano hauerli per miseri
gli huomini , che in eterno
mai non hauranno l' essere in
atto. p. 57.

Vn cieco nato , introdotto a la-
men.

INDICE.

mentare la sua miseria. Si appropria a quegli che mai non faranno al mondo. p.60.

Pazzo, demandar che farebbe,

Perche Dio habbia voluto piu tosto noi che siamo, che quegli infiniti che mai non faranno. p.66.

Se vna statua havesse senso, e moto, che farebbe, in segno di gratitudine al suo Scultore, i p.69.

David fatto Re di pastore che era; e antiposto a Saule. Se ne rappresenta il considerarlo che faceua, e'l riconoscerlo dalla benignità di Dio. p.73. e seq.

S. Bernardo giouane, si rinfocaua lo spirito al ricordarsi, o al vedere alcun huomo santo. Come possiam noi hauere il medesimo in altro modo. p.91.

Abramo, perche tanto amato, e ingrandito da Dio. p.97.

Gran virtù e merito del fac-
cri-

INDICE.

• Crisostomo che volle il proprio figliuolo. p. 102.

• La verga secca d'Aron rimuerdita, giustifica l'elezione fatta di lui in sacerdote. p. 103.

• Rebecca, perche antiponeffe

Giacobbe ad Esau. p. 105.

• Gedeone domanda ad vn Angiolo. Se Dio è col suo popolo, perche gli auengono tanti mali? p. 112.

• Differenza fra l'occhio del Pagano, che vede solo il presente, e quello del Christiano, che antivede il futuro. p. 114.

• Efferni due Mondi. La filosofia di Christo. hauere insegnato a S. Gregorio Nianza a distinguere l'vn dall'altro, e stimarli li per quel che vagliono. p. 116.

• Beni, e mali di questa vita, douersi giudicar tali, secondo il bene, o'l male che ci cagionano. p. 122. e seq.

• Antipodi negati da Lattantio, perche non intese il Punto che

INDICE.

... che e fa Centro alla terra.
Così molti errare, perchè non
intendono il fine, per cui con-
seguire sono al mondo. p. 127.
Sul morire si apron gli occhi a
veder le cose dell' altra vita,
non volute vedere in questa.

p. 130.

Noi vorremmo più tosto pian-
ger sani, che ridere farneti-
cando infermi. Si applica al
voler che dobbiamo il ben-
vero, non l'apparente. p. 134.

La resurrettione de' morti pre-
dicata da S. Paolo a gli Arco-
pagiti, hebbe tre differenze
d'uditori. p. 136.

Quanto ci oblihi a Dio l'hauer-
ci creati immortali nell' ani-
ma, ed eterni. p. 139.

Mirabile contrarietà di frenesia,
cagionati in diuersi, dal man-
giare vn medesimo frutto.
p. 145.

Quanto gioui il farsi a vedere,
che dalla stretta foce di que-
sta vita si entra nell' innepso
ma-

INDICE.

- mare dell'eternità. p. 150.
- De' gli specchi, e dello specchiarsi; varie vtili riflessioni. p. 152.
- Dall'esser l'anima nostra creata ad immagine di Dio, se ne diduce l'essere immortale. p. 155.
- c. 224.
- Maravigliosa vnione che in noi si fa, di Spirito, e di Corpo. p. 160.
- Centauri dipinti da Zenfi: e lodato in essi il passar la metà umana, e la bestiale, l'vna nell'altra, senza vedersene il come. Si applica all' vnione del corpo coll'anima. p. 162.
- Dal modo dell' operare dell'anima, didursene, l'essere spirito. p. 165.
- Il Mondo essere Materia con Azze: perciò fatto per chi ha Senso, e Intelligenza. Adunque l'huomo essere Spirito e Corpo p. 170. e seq.
- Candia situata nell' Arcipelago come Reina a signoreggiarlo. p. 186.

Se

I N D I C E . I

Se intendendo , e desiderando
l'Eternità non fossimo eterni,
faremmo di peggior condi-
zione che le bestie , che godo-
no del presente, senza pensiero
dell'aauenire. p. 189. e seq.

D'Augusto si desiderò, che ò mai
non fosse nato, ò mai non mo-
risse. p. 196.

Qual fosse il maggior contrasto,
che S. Agostino prouò al con-
uertirsi. p. 199.

Lucerne perpetue de' sepolcri, in-
tese per la fede della resurre-
zione. p. 205.

A Giobbe raddoppiò Dio quan-
to haueua perduto : ma non i
figliuoli : e pur veramente gli
ebbe addoppiati. p. 207.

Non esserui di là dall' oceano vn
altro mondo da conquistare ;
il prouano ad Alessandro li
suoi soldati, dal non tornarne
niun che vi nauiga . Così al-
cuni discorrere in proua del
non esserui vn altra vita .
p. 212.

Pit-

I N D I C E

Pitture d'Apelle non finite, per-
che ammirate più che le finite.
p. 223.

L'Eternità esser cosa incompren-
sibile: e nondimeno utilissimo
il cercar di comprenderla.
p. 227. e seq.

Tre maniere da formarne con-
cetto: Col mare. p. 234, con
le arene. p. 236. co' numeri.
p. 240.

Se soffi Re dell'Egitto, lascia me-
moria di sè in tutte le prouin-
cie che conquista, alzandui
vna colonna scolpitai dentro
la memoria del fatto. p. 239.

Il gran Laberinto di Candia fu
vna centesima parte di 'quel
grandissimo dell'Egitto.
p. 244.

Seneca filosofò della piccolezza
della terra mirandola dal cie-
lo. Noi dalla breuità di que-
sta vita, mirandola dall' eter-
nità. p. 246.

Anniceride carrettiere, fa vna mi-
rabil pruoua del suo mestiero
da-

I N D I C E.

dauanti a Platone. p. 251.

La miracolosa multiplicatione
de' panì fatta da Christo, inse-
gna a pensare all' eternità.

p. 254.

Giacobbe, sapendo che Dio è
per tutto, come dicesse d'ha-
uer conosciuto che era in vn
tal luogo. p. 257.

Immortalità del nome pazzo-
mente cercata quigiù in terra.
p. 262.

IL FINE.

1. The first part of the paper is devoted to a general
discussion of the problem of the existence of
solutions of the system of equations
$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and
satisfy certain conditions. It is shown that under
these conditions the system has a unique solution
passing through any point (x_0, y_0, z_0) in the domain
of definition of the functions f, g, h . The proof
is based on the method of successive approximations.
2. In the second part of the paper the problem of
the stability of the solutions of the system is
considered. It is shown that if the functions
 f, g, h are continuous and satisfy certain
conditions, then the solutions of the system are
stable with respect to the initial conditions.
3. The third part of the paper is devoted to a
discussion of the problem of the existence of
periodic solutions of the system. It is shown
that under certain conditions the system has
at least one periodic solution. The proof is
based on the method of Poincaré.

REFERENCES

1. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
2. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
3. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
4. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
5. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
6. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
7. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
8. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
9. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).
10. Poincaré, H. *Sur la courbe d'équilibre d'un système à trois degrés de liberté*. *Ann. Chem. Phys.*, (5) 37, 375 (1891).

